

ASSEGNATO A GORBACEV IL PREMIO PER LA PACE

Il Nobel alla «perestroika»

Determinanti la liberalizzazione nell'Est e la riduzione degli armamenti
Il mondo plaude, soltanto il Baltico dissente

Riconoscimento di un prestigio conquistato tutto fuori dell'Urss

Analisi di Michel Tatu

Gorbacev premio Nobel per la pace, significa al tempo stesso una incoronazione e una anomalia. L'incoronazione è del tutto eccezionale: nessun capo di Stato o di governo in carica ha ottenuto questa onorificenza nei 90 anni di vita del premio, con la sola eccezione di Willy Brandt, l'architetto dell'Ostpolitik del governo di Bonn, nel 1971. E Mikhail Gorbacev è il secondo sovietico a riceverla (contro 17 personalità degli Stati Uniti), dopo Andrei Sacharov, allora dissidente, nel 1975.



L'anomalia è la ricompensa attribuita ad un uomo il cui prestigio presso la sua popolazione è al livello più basso. Non che le sue «performance» diplomatiche siano meno apprezzate a Mosca che all'estero, benché non pochi conservatori sovietici continuino a borbottare contro il fatto che è stata «abbandonata» l'Europa dell'Est, in particolare la Repubblica democratica tedesca. Ma la sua azione totalmente sterile per quanto riguarda i due problemi capitali del momento (la riforma economica e la definizione dei rapporti fra le Repubbliche sovietiche) è sempre più criticata, e con molta vivacità, in Urss.

Proprio ieri, il giorno stesso in cui il comitato del premio Nobel a Oslo annunciava la propria decisione, si è saputo che la presidenza del piano di compromesso sulla riforma economica, promessa da Gorbacev era stata di nuovo rinviata. Ci vorranno ancora diversi giorni di dibattito in commissione prima che se ne sappia qualche cosa; ora, sono mesi che si attende questa riforma, non solo perché essa è politicamente necessaria, ma soprattutto perché non rimane più niente nei magazzini, e perché l'economia sovietica, in mancanza di diretti, è in un sistema coerente e autorevole, sprofonda sempre più nel caos. Come ha riassunto con amarezza Arbatov, direttore dell'Istituto sovietico negli Stati Uniti, Gorbacev «merita il premio Nobel per la pace, ma non quello dell'economia».

OSLO — Le previsioni della vigilia sono state rispettate: il premio Nobel per la pace del 1990 è stato assegnato al Presidente sovietico Mikhail Gorbacev per il ruolo decisivo svolto nel processo di pace che oggi caratterizza i rapporti internazionali. Il riconoscimento al leader sovietico, che giunge 15 anni dopo quello al suo compatriota Andrei Sakharov, era nell'aria da alcuni giorni, per molti osservatori dubitavano che la commissione per il Nobel osasse prendere una posizione netta a favore del rappresentante di una delle due superpotenze. La decisione è stata incerta fino all'ultimo, ma a favore del capo del Cremlino, sono prevalsi la «liberalizzazione» dell'Europa dell'Est ed i negoziati per la riduzione degli armamenti.

L'emozione

del leader:

«Vengono meno

le parole»

All'annuncio della decisione, Gorbacev si è mostrato emozionato, dicendo «in questi momenti vengono meno le parole», ma ha ripreso subito il controllo ed ha affermato che il Nobel va ben oltre la sua persona e premia il processo della perestroika. Da tutto il mondo sono floodati i telegrammi ed i messaggi augurali: da Washington, Londra, Parigi, Bonn e

anche dal Vaticano si è levato un coro di plausi. Il Presidente Cossiga ha rilevato che Gorbacev ha dimostrato «un'acuta lungimiranza politica, di profondo e sano realismo e di un grande coraggio morale». Anche il «collega» Lech Walesa si è congratulato con Gorbacev. Ovviamente non sono mancati i dissensi: esponenti delle Repubbliche baltiche hanno rilevato che la commissione del Nobel «ha fatto una sciocchezza» attribuendo il premio ad un «imperialista» che tiene sotto il tallone di ferro Lituania, Lettonia ed Estonia. Intellettuali ed ex dissidenti hanno ricordato la repressione a Tbilisi (capitale della Georgia) costata almeno venti morti.

Servizi a pagina 8



Sfida nell'Europa che cambia

TRIESTE — «Media e sfida degli anni '90 nell'Europa che cambia» è il tema del seminario apertosi alla Stazione marittima (nell'immagine fotografata). La manifestazione, alla quale sono intervenuti operatori di Austria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ungheria e Italia, è stata promossa dalla Federazione italiana editori giornali, dall'Ansa e dal quotidiano «Il Piccolo» per dibattere i problemi dei mezzi di comunicazione e individuare le prospettive di cooperazione regionale all'indomani dei profondi cambiamenti nelle relazioni Est-Ovest.

Servizi a pagina 3

IMMEDIATA LA SOSTITUZIONE DEL TITOLARE DELL'INTERNO

Dimissioni di Gava, Scotti ministro

Nuove norme contro la criminalità

SCENARI DI GUERRA

Baghdad, ancora minacce

Mosca non invierà truppe

BAGHDAD — La crisi del Golfo sta incancrenendosi mentre le vie d'uscita sembrano ridursi di giorno in giorno. Dopo aver lasciato trapelare deboli segnali di disponibilità alla trattativa, ieri Baghdad ha lanciato nuove minacce e provocazioni contro gli Usa, Israele e i loro alleati arabi minacciando l'annientamento dei «centri della provocazione». Il ministro della Difesa americano, dal canto suo, afferma che le truppe americane rimarranno in Arabia Saudita anche per anni — se necessario — fino a ridurre alla ragione Saddam Hussein. E Shamir, in una tempestosa seduta alla Knesset, il Parlamento di Gerusalemme, «segnala» che Israele è pronto a fronteggiare ogni emergenza. A Mosca, intanto, Shevardnadze conferma che l'Unione Sovietica non pensa per il momento ad alcun intervento militare, puntando ogni speranza sulla diplomazia sotterranea.

Servizi a pagina 9

La decisione motivata da ragioni

di salute. Oggi il governo esamina

anche la possibilità di modificare

il nuovo codice di procedura penale

ROMA — Gava si è dimesso. Il ministro dell'Interno ha fatto recapitare al Capo dello Stato, tramite il presidente del Consiglio, una lettera in cui spiega i motivi della sua decisione, dovuta a problemi di salute. Nuovo ministro dell'Interno sarà Scotti (che giurerà stamane). Le dimissioni di Gava sono dovute alla malattia che lo ha colpito nell'agosto scorso (una crisi

di diabete). Intanto il Consiglio dei ministri di oggi varerà alcune norme per fronteggiare la criminalità. Comprendranno un giro di vite agli appalti pubblici, più poteri ai prefetti, ma anche una «stretta» ad alcuni punti del nuovo codice di procedura penale.

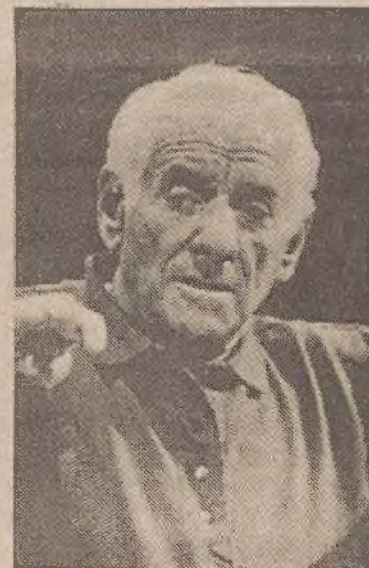
Servizi a pag. 2-5

MUSICA: LUTTO

Morto Leonard Bernstein

un «gigante» del podio

NEW YORK — Leonard Bernstein (nella foto), il grande compositore e direttore d'orchestra americano, è morto a 72 anni nella sua casa di New York: pochi giorni fa aveva annunciato il suo ritiro per motivi di salute. Il decesso è avvenuto per l'arresto cardiaco causato da un enfisema polmonare. Bernstein era famoso, oltre che per il suo virtuosismo direttoriale, per il musical «West Side Story», composto nel 1957.



Servizi a pag. 4

Il Golfo e i problemi economici frenano la corsa verso la crisi

ROMA — Verso la crisi, ma a passo incerto. Le elezioni anticipate sembrano il passaggio inevitabile della prossima crisi di governo, affrettata o rallentata che sia. Per ora, comunque, nella maggioranza si è stabilito che far precipitare la situazione prima di Natale sarebbe una bella incoscienza, data la gravità della situazione internazionale (la crisi nel Golfo persico), ma anche per i problemi interni. C'è infatti la necessità del risanamento economico e si spera di avviarlo mediante la legge finanziaria. Fra i Cinque le polemiche non mancano e i referendum elettorali rappresentano la miccia pronta a far saltare la Santabarbara delle tensioni.

Sanzò a pagina 2

L'«Unità» pubblica un sondaggio: il nome Pds piace ai sindacalisti

ROMA — All'80% dei delegati della Cgil il nome nuovo del Pci proposto da Occhetto piace. Pds, Partito democratico della sinistra, ha fatto breccia mentre Sergio Garavini non apprezza che «L'Unità» l'abbia pubblicato in prima pagina, portando acqua al mulino del segretario — per ora comunista — e al fronte del «si». Il quotidiano si giustifica senza imbarazzo: non è più un bollettino di partito, e tratta il Partito comunista come farebbe con qualsiasi altro. Al fronte del «no» la scelta editoriale non piace, e trova rifugio nella rivista «Rinascita», diretta dal prestigioso accademico Alberto Asor Rosa.

Cecchi a pagina 2

MANOVRA

Un buco di 3.000 miliardi

Aumenteranno i coefficienti sulle rendite catastali mentre slitterà l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili. Il ministro delle Finanze Rino Formica sembra deciso a scegliere la strada dell'aumento (a partire dal primo gennaio di quest'anno) per colmare l'ammacco di circa 3000 miliardi di lire che si determinerà nei conti statali. I tecnici stanno già calcolando i possibili aumenti. A pagina 6

MANNINI MIGLIORA. Mentre Alessandro Mannini sembra ormai rassegnato a non correre più («La mia carriera è finita, non salirò mai più su un'auto da corsa», ha detto alla Benetton), il medico che l'ha operato nutre buone speranze sulla ripresa del pilota: «Al momento non posso escludere nessuna ipotesi». Intanto Sandro perfino di vedere la televisione. A pagina 6

KOHL IN DISCESA. E' tutta in discesa per il cancelliere Kohl la strada che porta alle elezioni pantadesche del 2 dicembre dopo che i suoi nuovi connazionali dell'ex Rdt gli hanno ampiamente concesso la loro fiducia, come pure hanno fatto i bavaresi. La paura di un voto «nero» è stata smentita: i Repubblicani infatti non sono riusciti a superare il fatidico 5%. I veri sconfitti sono i socialdemocratici. A pagina 9

VALICHI CONFINARI DI NUOVO NEL CAOS

Torna la guerra dei Tir

Bernini, per ritorsione, vieta l'ingresso ai camion austriaci



Di nuovo colonne di Tir austriaci bloccati ai valichi, dopo la decisione di Bernini.

Un migliaio di autotreni bloccati

in Friuli-Venezia Giulia a seguito

delle agitazioni del personale

di dogana. Il Brennero intasato

ROMA — Tra Italia e Austria è riaccesa la guerra dei Tir. Il ministro dei Trasporti Bernini ha bloccato ieri l'accesso al territorio nazionale ai camion austriaci per ritorsione alla decisione del governo di Vienna di limitare l'ingresso in quel Paese ai mezzi pesanti italiani. Comunque, oltre un migliaio di autotreni erano fermi ieri

ai valichi confinari con Italia e Jugoslavia nel Friuli-Venezia Giulia in seguito all'astensione delle prestazioni straordinarie del personale di dogana iniziata la scorsa settimana e che durerà fino al 18. Gravi disagi anche al Brennero.

Servizi a pagina 7

IMPORTANTE SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Un «no» alla lottizzazione nei posti pubblici

Servizio di Pierluigi Visci

ROMA — Cento righe che, potenzialmente, possono bloccare, o almeno ridimensionare, la pratica della clientela politica. E, dunque, un «no» forte alla «lottizzazione» dei posti di lavoro nella pubblica amministrazione. In particolare, negli enti locali. Le commissioni giudicatrici di pubblici concorsi devono essere formate non già in base a criteri di rappresentanza politica di consigli comunali e provinciali, bensì in base alle competenze tecniche dei componenti le commissioni. Sulla base di queste

valutazioni due leggi della Regione siciliana sono state dichiarate illegittime. Si tratta anche di un contributo al tentativo di arginare, specie nelle regioni meridionali, l'infiltrazione di elementi legati ad organizzazioni malavitosi. Questo «no» alla «lottizzazione» dei concorsi pubblici viene dalla Corte costituzionale ed è uno degli ultimi atti della presidenza di Francesco Saja, che si concluderà nelle prossime ore. La sentenza è firmata dal giudice costituzionale Enzo Cheli, che fonda il suo ragionamento su due principi: l'imparzialità della pubblica

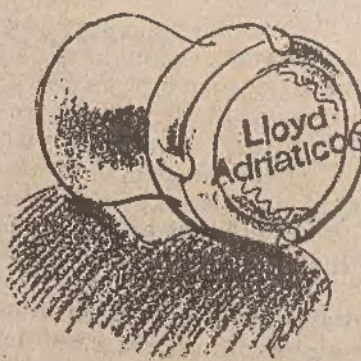
amministrazione (articolo 97 della Costituzione) e il «servizio esclusivo alla Nazione» dei pubblici dipendenti (articolo 98). Si tratta di due norme, osserva il giudice fiorentino, con le quali si esprime «la distinzione più profonda tra politica e amministrazione», tra l'azione del «governo» — che, nelle democrazie parlamentari, è normalmente legata agli interessi di una parte politica, espressione della maggioranza — e l'azione dell'amministrazione, che è invece vincolata ad agire senza distinzione di parti politiche». Per questo il concorso pubblico deve essere la «selezione tecnica e

neutrale dei più capaci». La legge 2 dicembre 1980, numero 125, della Regione siciliana prevede che nei Comuni con più di 40 consiglieri le commissioni debbano essere formate da cinque membri eletti dal consiglio; nei Comuni inferiori a 40 consiglieri la composizione dovrà assicurare la rappresentanza della minoranza consiliare. Al Comune di Catenanuova (Catania) una commissione d'esame di un concorso viene modificata dopo le elezioni perché risulta modificata la composizione politica del consiglio. Interviene il Tar che im-

pugna la legge regionale davanti alla Consulta sostenendo che la norma «incrimina» consente di costituire non già imparziali commissioni d'esame, bensì vere e proprie «commissioni consiliari rappresentative della maggioranza e della minoranza», con prevalenza dei «componenti politici» sui «componenti esperti», snaturando così il «carattere tecnico delle valutazioni». E la situazione non è migliorata con la legge del 1988, che ha sostituito la dizione «cinque consiglieri» con «cinque membri eletti dal consiglio comunale».

POLIZZA SISTEMA TRE

Protegge globalmente



...e mette allegria.

Lloyd Adriatico
Assicura l'ottimismo



il pungiglione

La corsa del tempo verso la conclusione del X secolo sembra accelerare la scomparsa di uomini-leggenda per il loro fascino culturale e per il genio che hanno profuso nella loro attività. Diamo l'addio a Leonard Bernstein, pochi giorni dopo la sua decisione di scendere per sempre dal podio. Non resta fra di noi ad alimentare il mito. Allo stesso modo abbiamo perduto l'immagine di un von Karajan a riposo. Il pensionamento, accade spesso, non s'addice a personaggi di alta statura intellettuale destinati a restare con noi finché il prodotto del loro ingegno ci serve, ci aiuta e ci conforta. Nella loro repentina scomparsa, dopo tanta offerta, si evidenzia il significato di una presenza terrena che non è casuale ma che lega intimamente la vita allo svolgimento di un compito che si fa missione. Negli ultimi tempi le pagine della cultura vengono listate spesso a tutto. E' il segno di un'epoca che si chiude. Musica, letteratura, cinema, le arti in genere hanno perduto, nel corso di un anno, grandi interpreti e figure minori che hanno contribuito, insieme, ad arricchire la nostra esistenza e anche solo a deliziare. Scende in tutti il senso del vuoto perché il ricambio non è immediato, né è sicuro. Temiamo che, al di là di sporadici esempi e di circoscritte eredità, il forte albero dell'ingegno e dell'intelligenza umana non dia rapidamente nuovi frutti e i suoi rami restino rinecchiati a lungo in un periodo storico che ha invece urgenza di recuperare spirituali. Per uscire dal dubbio e dall'isteresi avremmo bisogno di un nuovo Rinascimento delle coscienze. Anche nella politica, per chi si ostina a considerarla un'arte, accade lo stesso. Nessuno è indispensabile. Eppure la figura dello statista è più rara di quanto non sembri. Stranamente la mediazione ha, in questo campo, una resistenza e una durata in grado di coprire un'intera era storica. Tra l'altro, mediorità e furberia sono elisir di lunga vita nell'esercizio politico. La speranza è che questo non accada anche nell'arte vera e che la pretesa razionalità e il celebrato efficientismo con i quali crediamo di entrare nel nuovo secolo non prepari, invece, una lunga stagione di presunzione dai frutti bacati.

[1.1]

LA MAGGIORANZA DI GOVERNO DISCUTE SU QUANDO CHIUDERE LA PARTITA

A passo frenato verso la crisi

Le elezioni sembrano un passaggio inevitabile, ma non si vuole far precipitare la situazione

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — L'annuncio delle dimissioni di Gava giunge mentre la maggioranza, attraversata da scosse che sembrano irrefrenabili, discute al suo interno per decidere quando chiudere la partita con se stessa. Il problema è quale partita potrà essere riaperta dopo.

Un problema che interessa soprattutto la Dc (soprattutto dopo gli ultimi sviluppi) ma anche il Psi, i partiti maggiori della coalizione, entrambi percorsi da incertezze sulla convenienza a lasciare le cose come stanno; ma che riguarda non meno anche gli altri tre partiti dell'alleanza, che assolutamente non vogliono sentir parlare di elezioni anticipate. Eppure le elezioni politiche sembrano il passaggio inevitabile della prossima crisi di governo. Affrettata o rallentata che sia. Per ora si è solo stabilito che far precipitare la situazione prima di Natale sarebbe una bella incoscienza, data la gravità della situazione internazionale, ma anche di quella interna. Se le cose nel Golfo dovessero andare peggio, le nostre navi ed i nostri marinai sarebbero fin dal primo momento impegnati in una guerra, mentre a

I referendum elettorali continuano a rappresentare una miccia pronta a far saltare la Santabarbara delle tensioni che dividono il pentapartito. Saranno dichiarati ammissibili dalla corte costituzionale?

Roma non ci sarebbe un governo legittimato a prendere le ulteriori decisioni. Ma non è solo la probabilità di un conflitto a frenare la corsa alla crisi. C'è anche la necessità del risanamento economico, e si spera di avviare mediante la legge finanziaria. Deve essere approvata entro il 31 dicembre, ed il Parlamento non può in nessun caso evitare tale compito, dal momento che essendo previsto dalla Costituzione, rappresenta un atto dovuto. E' vero che La Malfa non insiste nella sua offensiva; è vero che Craxi ha accettato di congelare la situazione fino a gennaio. Ma ormai i rapporti tra i cinque si sono deteriorati fino al punto che non almeno altri due problemi possono incidere nel determinare i nuovi sviluppi. I

referendum elettorali continuano a rappresentare una miccia pronta a far saltare la Santabarbara delle tensioni che dividono il pentapartito. Saranno dichiarati ammissibili dalla Corte Costituzionale? Se la consulta dirà sì, l'alleanza a cinque si dissolverà, dato che soprattutto Craxi avrà interesse a non farli svolgere e lo sdoganamento anticipato delle Camere sarà il modo più sicuro per ritardarli. Se invece la Corte dirà no, per il governo sarebbe un punto a favore che potrebbe rallentare le tensioni. Qualche argomento in più, qualcuno in meno, è questo l'elenco delle incognite che possono influenzare gli sviluppi futuri. Andreotti continua a manifestare fiducia. Che fare se il Pri dovesse continuare nelle sue critiche? In fondo un governo a quattro, cioè senza i repub-

blicani, avrebbe ugualmente i numeri per governare; ma politicamente ne risulterebbe molto indebolito. Il Pri d'altra parte conferma le proprie preoccupazioni soprattutto in materia di lotta antimafia e di crisi economica: «Si può andare avanti così fino al '92?», chiede La Malfa. Ed aggiunge: «Si può pensare di portare un bilancio come quello odierno ad eventuali elezioni anticipate?». Si tratta di problemi - insiste il segretario repubblicano - la cui serietà nessuno può mettere in dubbio. In aperta polemica con Craxi, i repubblicani gli ricordano che lui stesso, a Brescia, disse che «come lo Stato non può essere travolto da questa ondata impressionante di criminalità, ugualmente non può farsi travolgere dai suoi conti in rosso». E come la

mettiamo con Cossiga? Non è stato proprio il capo dello Stato a dire che lo Stato non ha più sovranità su intere regioni? Il Pri punta, con tali esempi, a dimostrare di non essere certo il solo a giudicare la situazione ormai deteriorata.

Ammonimenti ad Andreotti giungono anche dal Psdi: «Fa troppo il furbo». Ed a forza di fare il furbo, prima o poi ci si rimette perché può incontrare «uno più furbo». I socialdemocratici dicono di non sapere chi sia ma l'accenno a Craxi è chiaro. «Noi consideriamo anzi la furberia - continuano i socialdemocratici - una dannaione italiana che ha prodotto il più grosso guaio al paese». In definitiva Craxi chiede un chiarimento politico tra alleati di governo, e per convocarlo Andreotti dovrebbe «trarre la testa fuori dalla sabbia». C'è da tener conto anche delle polemiche interne alla Dc. La sinistra conferma l'intenzione di insistere sulla riforma elettorale anche se si apre al dialogo. Forlani ed Andreotti - dopo il ritiro di Gava - hanno perso il più forte alleato, quello che era stato l'animatore del grande centro che ha tolto la segreteria democristiana a De Mita. C'è di che rimescolare tutte le carte.



E' lungo l'elenco delle incognite che possono influenzare il futuro della maggioranza. Ma Andreotti continua a manifestare fiducia

ORIENTAMENTI DI FORMICA

Slitta l'imposta sugli immobili Più cara la rendita catastale

Servizio di
Nuccio Natali

ROMA — Saranno i coefficienti sulle rendite catastali a permettere lo slittamento dell'Ici (imposta comunale sugli immobili). Il ministro delle Finanze Rino Formica sembra deciso a scegliere la strada dell'aumento (a partire dal primo gennaio di quest'anno) dei coefficienti di rivalutazione delle rendite catastali per colmare l'ammontare di circa tremila miliardi di lire che si determinerà nei conti statali per effetto dello spostamento del luglio del '91 al primo gennaio del '92 dell'introduzione dell'Ici. I tecnici del ministero stanno facendo i calcoli per valutare di quanto debba essere il rincaro per ottenere l'effetto desiderato. L'ultima rivalutazione dei coefficienti sulle rendite catastali risale al 1988. Il rincaro dei coefficienti dovrebbe contenere sia l'inflazione degli ultimi due anni, sia un surplus per dare una boccata d'ossigeno alle entrate statali. Secondo alcune indiscrezioni il rincaro dei coefficienti dovrebbe oscillare tra il 15 e il 20%, probabilmente con una graduazione tra i quattro gruppi in cui sono divisi (unità immobiliari; collegi e convitti; a destinazione commerciale; fabbriche). Da un punto di vista pratico l'operazione «aumento dei coefficienti catastali» non presenta difficoltà tecniche perché per realizzarla basta un semplice decreto ministeriale. Entro oggi, intanto, i gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione dovranno presentare alla commissione Bilancio della Camera le proposte di emendamento al disegno legge sui tagli alla spesa che accompagna la legge finanziaria. Stando agli accordi raggiunti la scorsa settimana i partiti della maggioranza dovrebbero presentare di comune accordo, e con il placet del governo, un unico pacchetto di emendamenti. Va da sé che, insieme con l'accordo sugli emendamenti, i partiti della maggioranza si impegneranno a difendere a spada tratta il disegno di legge sui tagli alla spesa durante il tragitto



Rino Formica

parlamentare. Domani, invece, è l'ultimo giorno per gli emendamenti al provvedimento con cui si intende realizzare l'aumento delle entrate statali. Entrambi i provvedimenti accompagnano la legge finanziaria in senso stretto nella quale sono iscritti i grandi capitoli di spesa.

Sul fronte delle entrate la no-

vità maggiore dovrebbe riguardare la tassazione del «capital gain» su cui lo stesso ministro delle Finanze si è detto disponibile a qualche cambiamento insistente richiesto dal Pri. Stando alle ultime voci Formica starebbe studiando un sistema misto che offra agli investitori la possibilità di scegliere tra una cedolare secca che permetta di conservare l'anonimato, o la denuncia sul modello 740 con il vantaggio di dedurre le eventuali perdite subite nelle operazioni di Borsa. Il ministero sui «capital gain» dovrebbe essere sciolto a metà della prossima settimana, mentre per oggi è in programma un incontro del ministro con i rappresentanti delle banche, degli agenti di cambio e delle commissionarie di Borsa.

Più rischi parlamentari dovrebbe correre la legge finanziaria vera e propria. L'esperienza insegna che è su di essa che si esercita l'attività instancabile delle lobbies. Lo scorso anno le richieste di modifica se accettate integralmente avrebbero condotto a maggiori spese valutate tra i 30 e i 40 miliardi di lire.

Il ministro del Tesoro, Guido Carli ha ripetutamente detto che sarà attentissimo a quel che accadrà in Parlamento. Ieri, quasi a titolo di avvertimento, Carli ha inviato al Parlamento la relazione di cassa sul primo semestre '90. Il dato più significativo che emerge è la continua crescita degli interessi che il Tesoro sopporta sul debito pubblico (Bot, Cct, Btp, eccetera). Rispetto allo stesso periodo dell'89 la lievitazione è stata del 22,1%, in cifra assoluta da 49.373 miliardi di lire a 60.302.

La legge finanziaria '91 come obiettivo principale si pone il realizzo di un avanzo primario (entrate maggiori delle spese) di 8.100 miliardi di lire con cui cominciare a tagliare il debito pubblico allentando così la stretta del monte interessi. Come dire che anche i dati del '90 confermano la bontà degli orientamenti perseguiti con la finanziaria '91. Insomma, il Parlamento è avvertito.

SCOTTI NEOMINISTRO GIURA AL QUIRINALE

Gava in corsa per la presidenza dc?

L'ex capo degli Interni nella lettera afferma di non poter più garantire un «impegno totale»

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Antonio Gava lascia il ministero dell'Interno. La notizia è arrivata improvvisamente ieri sera, con una lettera di dimissioni inviata al presidente del Consiglio. Nel testo, distribuito alle agenzie, non c'è nessuna polemica e nessun accenno ai ripetuti attacchi dei comunisti. Gava lascia perché, pur «completamente ristabilito», non può dedicare al suo ufficio un impegno totale. Andreotti, in una situazione tanto delicata per la maggioranza e soprattutto alla vigilia di una riunione del consiglio di gabinetto che dovrà affrontare il delicato tema della criminalità, non ha perso a fare subito indicato a Cossiga il successore. Enzo Scotti, attuale presidente dei deputati democristiani.

Una decisione rapidissima, che ha stupito lo stesso Scotti che, almeno secondo quanto ha dichiarato, non ne sapeva nulla. Racconta il neo ministro: «Stavo partendo per Napoli quando sono stato raggiunto telefonicamente dal Capo dello Stato che mi ha dato la notizia. Poi, mi hanno chiamato il presidente del Consiglio Andreotti e il segretario del partito Forlani». Ma Scotti non doveva poi essere del tutto all'oscuro della situazione. Proprio Gava gli avrebbe manifestato nei giorni scorsi la volontà di dimettersi, dicendogli: «Vedrà che gira, gira, la scelta per sostituirsi cadrà su di te». Non si sa se sia stato proprio il dimissionario ad indicare il suo sostituto, ma sicuramente Andreotti non è stato colto alla sprovvista, e anche Cossiga conosceva certamente le intenzioni del ministro.

Sono rimasti stupiti, invece, gli osservatori esterni soprattutto perché il rientro pubblico nel convegno di azione popolare dopo la lunga malattia, faceva ritenere Gava pronto a rifiutare sia nell'attività di partito che in quella di governo.

Prima di far annunciare pubblicamente la sua decisione, Gava è andato dal presidente della Repubblica per anti-

Poi al Quirinale è salito anche Andreotti con in mano la lettera del ministro e con in testa pronta la soluzione. Cossiga ha dato il suo assenso, ha preso atto delle dimissioni e ha dato il suo assenso alla sostituzione con Enzo Scotti. Perché si è dimesso? Perché proprio adesso? Sono queste le domande rimbalzate immediatamente al diffondersi della notizia. I suoi uomini escludono che si tratti di una reazione alle polemiche che hanno accompagnato la sua gestione del ministero dell'Interno. Gava nella sua lettera offre la sua risposta. «Caro presidente — scrive a Andreotti — con la presente rassegno le mie dimissioni dall'incarico di ministro dell'Interno. Desidero farlo alla vigilia dell'assunzione, da parte del governo, di ulteriori provvedimenti per la lotta alla criminalità organizzata



Antonio Gava

di stampo mafioso e non». La lettera continua con la spiegazione del ritiro. «Pur essendomi ristabilito completamente dalla malattia che mi ha colpito nell'agosto scorso e pur avendo seguito con costanza, nel successivo periodo di convalescenza, l'attività ministeriale, in piena libertà di coscienza e per senso di responsabilità, devo confermarvi il mio proposito di lasciare ad altri la guida del ministero dell'Interno che richiede, come ho fatto in passato, un impegno totale».

Fin qui la lettera e la spiegazione. Insomma il ministro sarebbe guarito, ma non fino al punto da poter seguire con la necessaria continuità un ministero tanto importante e tanto faticoso per chi lo dirige. Ma Gava non si ritira certamente dalla politica. Su questo sono in molti a scommetterci. Del resto il suo intervento a Sirmione, la scorsa settimana, non è stato quello di un politico che abbandona. Avrà più tempo da dedicare al partito all'indomani della stagione del convegno che non hanno risolto la disputa interna alla Dc, ma nello stesso tempo non hanno cancellato le possibilità di dialogo tra la sinistra e la maggioranza. Gava anche per le cose da lui dette a Sirmione potrebbe essere l'uomo del dialogo, l'uomo in grado di favorire il confronto. Si parla già dunque del ruolo che potrebbe avere nel partito. Uno scambio con Scotti, che lascia libero il posto alla guida dei deputati dc? E' una delle ipotesi che si facevano ieri sera a Montecitorio, ma la meno probabile. Invece più consistenza potrebbe avere la voce che darebbe Gava in corsa per la poltrona di presidente del consiglio nazionale della Dc, il posto lasciato vacante da De Mita e che, dopo diversi mesi, Forlani vorrebbe che fosse ricoperto. Anche Scotti, però, dovrà essere sostituito dal non meno importante ruolo di guida dei deputati democristiani. Una soluzione immediata è stata trovata affidando al vicepresidente Gitti il compito di presidente, una soluzione definitiva sarà presa nei prossimi giorni.

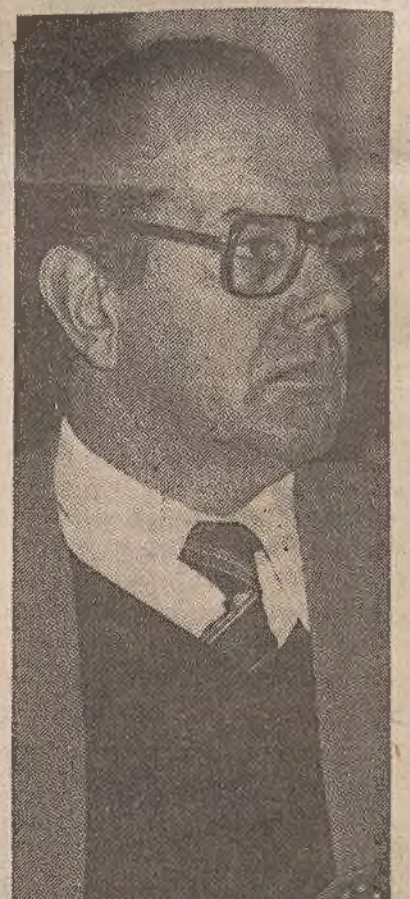
SONDAGGIO PUBBLICATO SULL'«UNITA'» Ai sindacalisti piace il nome Pds

Contro il giornale si scagliano però i militanti del «no»

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Il primo a infuriarsi è stato Sergio Garavini (nella foto), ex sindacalista di ferro della Cgil e oggi uomo d'acciaio del fronte del no: «E' un fatto gravissimo — ha tuonato — un partito governato per sondaggi perderebbe ogni carattere di partecipazione democratica. Sarebbe un partito che si muove per plebisciti». L'oggetto di tanta furia? Un sondaggio pubblicato ieri sulla prima pagina dell'«Unità», dove si rileva che quasi l'80% dei delegati che parteciparono al congresso di Bologna ha apprezzato la scelta di chiamare Pds il nuovo partito destinato a raccogliere l'eredità del Pci. Un sondaggio significativo.

Secondo i dati, infatti, solo al 13,6% degli intervistati il nuovo nome proposto da Occhetto non è piaciuto. E mentre il 7,2% ha risposto «non so», la stragrande maggioranza (il 79,2%) ha affermato di gradire la sigla Pds. Dati che hanno spiazzato quelli del no. E li hanno mandati in bestia. Così, il quotidiano del Pci è nuovamente finito al centro di una polemica feroce. Non è la prima volta. Dal momento in cui Achille Occhetto, nel novembre scorso, varò la svolta, il giornale di via dei Taurini è ricorrenza oggetto di critiche da parte del fronte del no. La colpa? «Forse quella di cercare di fare un giornale che fa informazione sul Pci come la farebbe su qualsiasi altra cosa», spiega Fabrizio Rondolino, firma di punta dell'«Unità», stigmatissimo dai colleghi e finito spesso nel mirino del



no per le sue cronache senza remore sulle vicende interne di Botteghe Oscure. «Da qualche anno — aggiunge — stiamo tentando di fare un giornale diverso. Un giornale che non vuole accettare la logica delle veline. Certo, oggi tutto è più delicato per la situazione che si è venuta a creare nel partito. Per quanto ci riguarda, nessuno crede di essere immune da errori. Ma la volontà che ci anima è quella di raccontare il Pci così come raccontiamo di ogni altra cosa. E questo, a qualcuno non piace».

In effetti da qualche tempo, dall'avvento cioè di Renzo Foà (un giornalista cresciuto nella redazione e non «calato» da Botteghe Oscure) prima alla vice-direzione e poi alla direzione, l'«Unità» ha come subito una mutazione genetica. Da grigio foglio di partito, il

giornale in questi ultimi anni si è distinto per una maggiore spigliatezza nell'informazione e nel suo dinamismo. Una spigliatezza però, che se da una parte gli ha causato qualche contrasto burrascoso con lo stesso Occhetto, dall'altra non gli ha evitato le accuse del no di avere sposato senza remore le posizioni della segreteria. E di essere impermeabile verso la minoranza.

«Sono arrivati a pubblicare il falso», ha denunciato il senatore Ersilia Salvato. «Vogliono soffocare il dibattito», ha rincarato Pietro Salvagni, accusando però il giornale per aver negato il poster del nuovo simbolo «prima ancora che i giochi siano fatti». Un fuoco polemico, quello del no, inevitabile per chi da anni era abituato più a un botteghino che non a un giornale. E che ha quasi fatto da contrappunto alle salve ricorrenti che sono partite dalla maggioranza verso l'altro giornale del Pci, il settimanale Rinascita.

Diretto da un pasdaran del no, l'irascibile Alberto Asor Rosa, Rinascita è stato anch'esso più di una volta nell'occhio del ciclone. Colpa di alcune inchieste spregiudicate sullo stato del partito. E colpa di alcuni editoriali al tritolo di Asor Rosa che, anche nell'ultimo numero, continuano a presentare la svolta come «un passaggio all'indietro, una ritirata, un calo di guardia alla destra del Pci». Scampoli di una guerra editoriale che, anche di qui, dà l'idea del travaglio in cui si trova impigliato. Poi nella sua ancora incerta marcia verso l'appuntamento post-comunista.

IL PICCOLO

(fondato nel 1881)

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

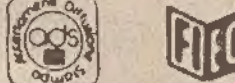
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77681 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06/5741015/5741016.
ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/72021007/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051/538425 - fax 051/538374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 3505) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210899; LONDRA Pall Mall Executive Centres 48/47 (room 12) London SW1 1GB. Tel. 0044-1-3393726; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/368565, fax 040/368046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi), posizione e data prestabilita L. 198.000 - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubbl. Istitt. L. 230.000 (festivi L. 276.000). Finanziari e legali 3200 al mn altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 15 ottobre 1990 è stata di 83.800 copie.



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E. S.p.A.

LA CASSAZIONE DECIDE PER UN NUOVO PROCESSO

Attentati ai treni: forse Gelli verrà scagionato

ROMA — Licio Gelli potrebbe essere scagionato del tutto dal reato di sovvenzionamento di banda armata nell'ambito del processo per gli attentati ai treni in Toscana tra il '74 ed il '75. Con un'articolata sentenza i giudici della prima sezione penale della Cassazione hanno da un lato confermato il «non doversi procedere» nei suoi confronti per mancata estradizione da parte spingendo il ricorso della Procura generale di Firenze. Dall'altro, accogliendo proprio quello dell'ex «maestro venerabile» per non ed hanno disposto la trasmissione degli atti ad altra sezione della stessa Corte d'assise d'appello di Firenze per un nuovo processo a suo carico.

In sostanza, la Cassazione, richiamandosi ad una sentenza emessa dalle sezioni unite penali il 28 febbraio dello scorso anno, non ha considerato l'improbabilità nei confronti di Gelli come una circostanza del tutto ostativa alla celebrazione di un processo ma, ritenendo che nel caso in questione possano configurarsi elementi tali da far dubitare della responsabilità dell'imputato, hanno deciso per lo svolgimento di un altro giudizio e per la conseguente decisione da parte della Corte di merito.

Leggere modifiche sono state poi apportate alla posizione degli imputati di minor rilievo, mentre per la strage e altri reati rimangono definitive le condanne di Brogi ad otto anni e di Cauchi ad alcuni anni di carcere. Gelli venne condannato in primo grado dalla Corte di assise del capoluogo toscano ad otto anni di reclusione per aver sovvenzionato con 18 milioni un gruppo di estremisti di destra (e specificamente Augusto Cauchi) che dovevano procurarsi armi ed esplosivi. Nelle more di questa decisione (15 dicembre '87) giunse però dalla Svizzera, dove Gelli era stato arrestato alcuni anni prima, l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti ma solo per alcuni procedimenti (il crack dell'Ambrosiano e la strage di Bologna) e non invece per questo processo. La conseguenza fu che in Appello il 2 dicembre dell'89 l'ex capo della loggia P2 non poté essere giudicato in quanto i giudici toscani eccepirono che le autorità elvetiche non avevano «esteso» l'estradizione al reato di sovvenzionamento di banda armata, trattandosi nella fattispecie — almeno così dissero — di «reato politico assoluto». Di qui il ricorso per Cassazione del procuratore generale di Firenze che chiamò in causa tra l'altro una sentenza dell'anno

scorso delle sezioni unite penali della suprema Corte secondo la quale, a suo parere, la mancata estensione dell'estradizione impediva comunque il processo contro Gelli. L'attuale sentenza, il rappresentante della Procura generale della Cassazione Guido Cucco è stato di diversa opinione chiedendo per il «maestro venerabile» la conferma del verdetto di secondo grado (di non procedere nei suoi confronti) e richiamandosi al regolamento della convenzione europea sull'estradizione del '63 che per reati «politici» non prevede appunto la possibilità di portare una persona a giudizio. Nel processo portato all'esame della Suprema Corte, come è in precedenza, sono coinvolte un'altra decina di persone, tra i ricorrenti tra le quali in particolare quell'Augusto Cauchi, il più noto organizzatore della banda armata — che in Enrico Zito, di merito venne condannato. E con lui anche Fabrizio Zappalà, Alessandro D'Amico che in primo grado ebbero rispettivamente 15 e 14 anni di reclusione e Andrea Brogi, «pentito» e accusatore di Gelli; tutti costoro, considerati responsabili anche del '74, vennero poi prosciolti in appello ad eccezione dello stesso Brogi.

Martedì 16 ottobre 1990

PENTAGONALE

CONVEGNO ALLA STAZIONE MARITTIMA SU STAMPA E INFORMAZIONE

Un' Europa senza più museruole

Alla presenza delle delegazioni provenienti da Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia e Italia

IL RUOLO DEI «MEDIA»
Via il cappio della censura
restano molte incognite

Commento di
Paolo Rumiz

La libertà è un giocattolo stupendo, ma richiede istruzioni per l'uso. Soprattutto nel mondo dei «media». Se ne hanno accorgendo, all'Est, persino quegli uomini eccezionali che, con inaudito coraggio e la sola forza delle loro idee, sono riusciti nella clandestinità a compiere il miracolo: erodere, spaccare e infine demolire la banale ideologia dello stato di polizia, preparando la grande mutazione dell'Europa del secolo ventiesimo, quella dell'Ottantanove.

Nel giro di pochi mesi, talvolta di settimane, questi uomini sono stati proiettati dall'anonimato, dal ruolo sociale di «non persone», a incarichi pubblici di rilevanza cruciale per i destini dei loro Paesi. Sotto questo aspetto l'Est ci ha fatto assistere a un fenomeno unico: l'avvento degli intellettuali al potere. Un drammaturgo diventa presidente a Praga, un violoncellista ministro di Kohl, uno storiografo è capo del governo ungherese, un musicologo comanda la Lituania.

La medesima cosa accade nei giornali, che col disgregarsi hanno vissuto una rivoluzione epocale: le stesse trasformazioni, le stesse conquiste, ma anche gli stessi traumi e le stesse buie che la stampa occidentale ha diluito in 45 anni, dal dopoguerra a oggi. Uomini che fino a ieri, fra un'incursione e l'altra della polizia, ciclostilavano fogli samizdat in qualche sottoscala, oggi sono capiredattori in grandi aziende, sbattono il naso contro i videoterminali, la girandola dei passaggi di proprietà, i raid del capitale straniero.

A questi uomini, è chiaro, non abbiamo nulla da insegnare. Eppure, ad ascoltarli, si ha talvolta una sensazione: che per loro era più facile, ieri, combattere contro il muro di cemento di un regime moralmente e politicamente squalificato, che oggi lottare contro il muro di gomma di un'organizzazione editoriale condizionata dai fattori obiettivi e non demonizzabili, come la carenza di carta, la rigidità dei computer, il rincaro dei giornali, la distribuzione difficile, la scarsa pubblicità. Una cosa è il coraggio e la forza morale; altra cosa è la capacità di gestione.

La libertà che nasce a Est è spaventosamente fragile. Il regime è stato demolito, ma tutta la sua zavorra economica è rimasta, praticamente intatta. L'economia di piano non c'è più, ma non c'è ancora quella di mercato. I negozi sono vuoti e grigi esattamente come prima, ma in più c'è un fenomeno nuovo: l'inflazione e la disoccupazione. Come se non bastasse, ci si sono messi di mezzo la crisi del Golfo persico, il dissolvimento del Comecon, l'obbligo della valuta anche negli scambi con l'Urss. Tutti fattori di impoverimento che allungano sulla neonata democrazia l'incubo del riflusso e dell'apatia.

I comunisti, che avevano fiutato il vento, si sono ritirati dal potere giusto in tempo e hanno lasciato gli uomini della clandestinità e della nuova democrazia a gestire il sistema, la protesta sociale, l'impopolarità. Per questi uomini sottrarsi alla sfida era ovviamente impossibile.

Ma è curioso notare come, in un perverso effetto boomerang della democratizzazione, questi uomini siano nel mirino della stampa — oggi finalmente libera — molto più di quanto lo fossero, in passato, i veri responsabili del fallimento.

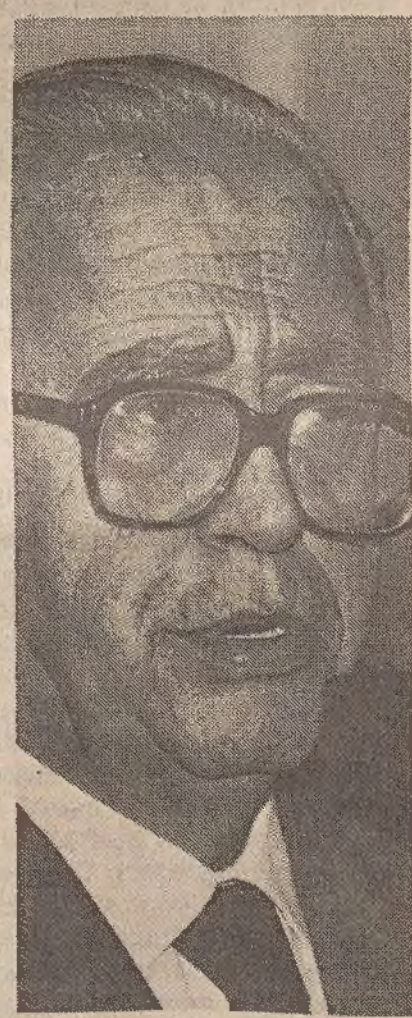
L'Europa ha delle responsabilità precise nel consolidamento delle giovani democrazie; la Pentagonale è nata per questo. Anche i «media» hanno delle responsabilità. La rivoluzione a Est l'hanno fatta anche loro. Quella romana è stata trasmessa in diretta. Quella cecoslovacca l'hanno amplificata gli «special reporter» di mezzo mondo. Quella tedesca dell'Est l'hanno fatta i telegiornali di Bonn. Oggi, sbarcando a Est, i «media» occidentali hanno un ruolo nuovo. Aiutare i vicini dell'Est a gestire in fretta, stabilità e autonomia, la lunga marcia verso l'Europa.



Uno scorcio della sala Saturnia alla Stazione marittima durante la cerimonia di apertura dei lavori del seminario su stampa e «media». (Italfoto)

INTERVENTO DI GIOVANNINI

Libertà: un bene da «gestire»



TRIESTE — Giovanni Giovannini (nella foto) non ha dubbi. Il seminario sul ruolo della stampa e dei «media» nell'Europa che cambia rappresenta un «meeting pot», un crogiuolo ineludibile di esperienze da cui dovrà scaturire una linea operativa chiara e precisa, in risposta ai mutamenti storici che stanno ridisegnando non solo il volto, ma anche l'anima del Vecchio Continente.

In una chiara definizione dei ruoli «lasciando ai politici, agli industriali, ai commercianti il loro mestiere», ha detto nel suo discorso introduttivo il presidente della Fieg e dell'Ansa, il mondo dell'informazione, «gli uomini dei giornali» non sono rimasti indifferenti di fronte all'uragano che in pochi mesi ha cancellato la fisionomia politica e ideologica dell'Est. Giovannini ha ricordato come l'Ansa fece arrivare camioni di materiale in una

Romania ancora dilaniata, come la Fieg convocò un proprio esecutivo a Budapest per allacciare rapporti con i colleghi ungheresi, riuscendo a ottenere l'entrata dell'Ungheria nella Federazione internazionale degli editori. Nella sua veste di presidente di quest'ultimo organismo Giovannini è stato ricevuto da Michail Gorbacev al quale ha garantito il pieno appoggio della stampa nella sua politica delle «glasnost» e della «perestrojka» che gli è valsa il conferimento del premio Nobel per la pace.

Forse solo ora i paesi che hanno stupefatto qualsiasi profeta negli ultimi mesi dell'ultimo decennio, smessa l'euforia della libertà conquistata, stanno capendo quanto sia difficile conservare questa libertà, «certamente di più — ha precisato il presidente della Fieg — di quanto non sia stata la ribellione al regi-

me». Deviazioni, involuzioni e sopraffazioni di qualsiasi tipo della condizione democratica rimangono permanentemente in agguato. «Per questo motivo — ha detto — sentiamo di dover mettere a disposizione degli amici dell'Est tutta la nostra esperienza maturata mezzo secolo fa con il crollo della dittatura e il difficile ma vittorioso travaglio della creazione di un Paese democratico».

Autore, come giovane inviato de «La Stampa» a Trieste, di un'inchiesta che in tempi duri e lontani fece scalpore per l'espressione «ponte dell'amicizia» che ne caratterizzò il titolo, Giovannini non ha esitato a tornare nel capoluogo giuliano per poter pronunciare la stessa definizione e con merito orgoglio quale slogan dell'incontro che vuole costruire nuovi percorsi comuni con i popoli dell'Est. (m.ma.)

«Media e sfida degli anni '90 nell'Europa che cambia» è il tema della manifestazione promossa dalla Federazione italiana editori giornali, dall'Ansa e dal «Piccolo» che chiuderà oggi i battenti. Avviato un serio processo di collaborazione con le nuove realtà dei Paesi dell'Est dopo la caduta dei regimi totalitari

Servizio di
Mauro Manzin

TRIESTE — Niente più pennini spezzati. Lacerate le museruole del regime la stampa e i «media» della Nuova Europa si sono dati appuntamento sulle rive dell'Adriatico per «ossigenarsi», per recuperare quella prontezza di riflessi offuscata da 45 anni di movimenti lenti su itinerari preordinati.

Dal cuore dell'Europa centro-danubiana si sono mossi gli esponenti di quel «pentagono» geopolitico, Austria, Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia che, assieme all'Italia, hanno accettato la sfida dello «strappo» con la storia e con il passato. Editori e giornalisti si sono dati appuntamento a Trieste per trovare gli strumenti più idonei per affrontare la costruzione della nuova Casa comune europea.

L'occasione è stata il seminario «Media e sfida degli anni '90 nell'Europa che cambia» che ha aperto i battenti ieri al Centro congressi della Stazione marittima nel capoluogo del Friuli-Venezia Giulia e che si concluderà oggi. L'iniziativa, promossa dalla Federazione italiana editori giornali, dall'Ansa e dal quotidiano «Il Piccolo», vuole essere una sede di approfondimento tecnico-professionale dei problemi del «media», con particolare attenzione rivolta ai giornali e alle agenzie di stampa. La manifestazione si pone tra gli obiettivi quello di individuare le prospettive di cooperazione tra i paesi dell'area interessata nel settore dell'informazione.

I lavori sono iniziati con il saluto del direttore del «Piccolo» Riccardo Berti e sotto il coordinamento del presidente della Fieg e dell'Ansa Giovanni Giovannini. Berti ha ricordato come «il seminario rappresenta una grande occasione per il rilancio di Trieste nel cuore della Nuova Europa». Il presidente della Regione Adriano Biasutti ha indicato la funzione che stampa e «media» devono assumere di fronte alla nuova realtà europea. «In primo luogo — ha detto — è

SEMINARIO
Gli incontri odierni



TRIESTE — I lavori del convegno che si svolge alla Stazione marittima (foto) si apriranno alle 9.30 con il dibattito su «Il giornale come azienda» introdotto da Alberto Marcolin, direttore della Scuola di formazione dei giornalisti del gruppo «Poligrafici Editoriale». Seguirà l'incontro su «Le nuove tecnologie nei giornali», con Carlo Lombardi, presidente dell'Associazione stampatori italiani giornali. Sarà introdotto, invece, da Luigi Guastamacchia, amministratore delegato della Sipi, il dibattito su «L'evoluzione della pubblicità». La sessione mattutina si chiuderà con «I problemi e le prospettive del mercato della carta da giornale» condotto da Mario Morici, amministratore delegato della Siva.

Nel pomeriggio i lavori saranno caratterizzati dall'incontro operativo, inizio alle 15.30, tra l'agenzia Ansa e le agenzie giornalistiche estere partecipanti per la verifica dello stato e delle possibilità di sviluppo dei rapporti comuni. Introdurrà Arrigo Accornero, direttore per i rapporti con l'estero dell'Ansa e segretario generale dell'Alleanza europea delle agenzie di stampa.

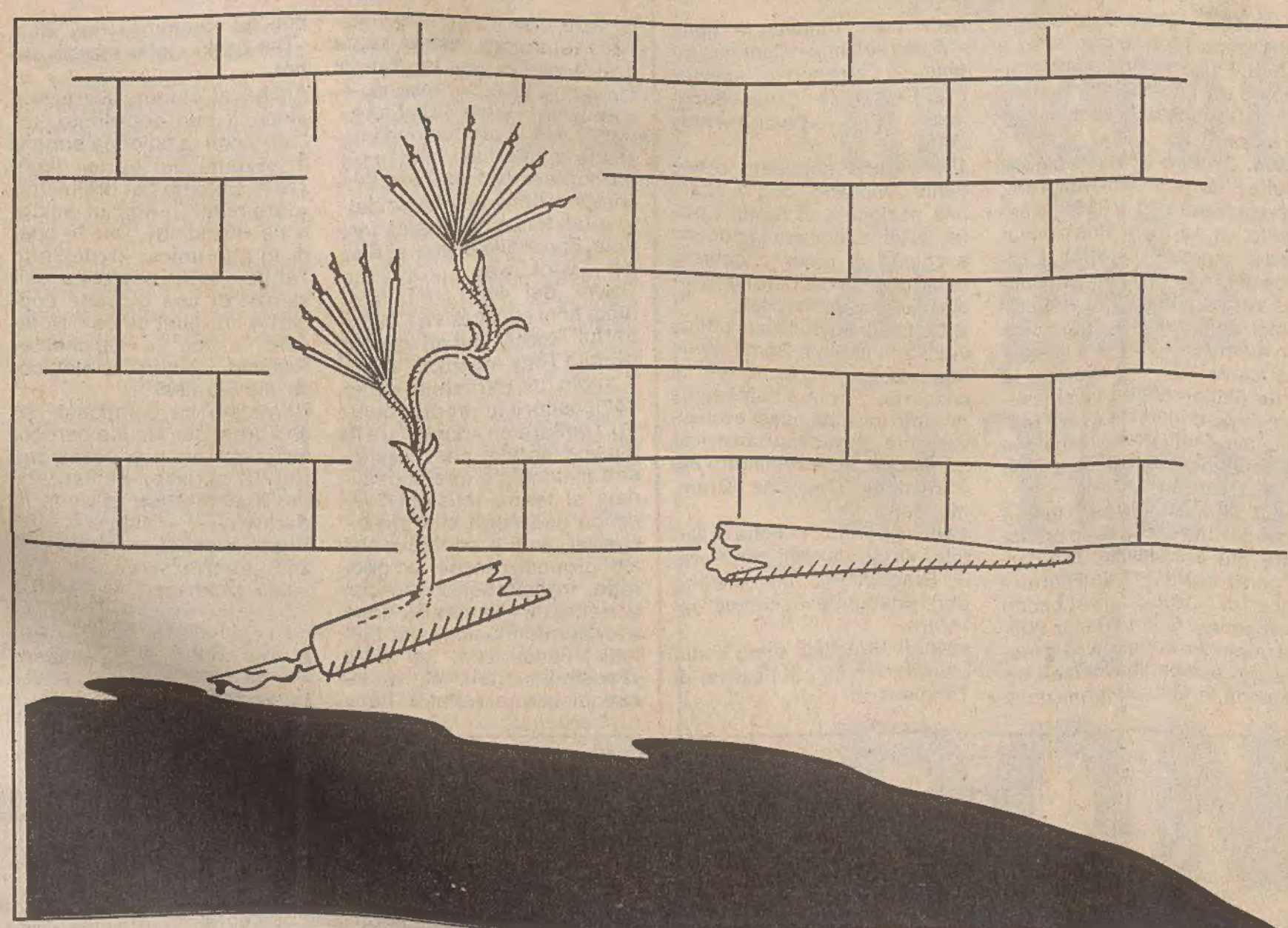
PARLANO I PROTAGONISTI DELLA GRANDE TRASFORMAZIONE

Un risveglio difficile, un mare di problemi

Una valanga di problemi si è abbattuta in pochi mesi sulla stampa della Nuova Europa dopo la festa della libertà. Il crollo dei regimi, oggi ci sono mille altri ostacoli da superare. Lo si è toccato con mano ieri pomeriggio al convegno sui «media» nella Pentagonale, quando a prendere la parola sono stati gli stessi protagonisti della trasformazione. Riportiamo qui alcuni «testi».

Jirou (quotidiano cecoslovacco «Lidove Noviny»): «Un anno fa il nostro era un giornale clandestino. Ricordo che in questi stessi giorni di ottobre lavoravamo in gran segreto per far uscire il decimo e l'undicesimo numero. Eravamo in quattro, due furono arrestati subito dopo, gli altri due fecero franca. Ebbene, dopo qualche settimana uno di noi divenne ministro, due furono nominati viceministri, io divenni giornalista in un «Lidove Noviny» finalmente libero. Avevamo ottenuto il massimo che si poteva desiderare. Oggi guardiamo al futuro, ed è un futuro denso di problemi. Con la prossima deregulation dei prezzi dicono che le tasse saliranno e l'affitto della nostra sede ci costerà nove volte di più. Saremo costretti a far salire i prezzi. La gente ci comprerà ancora?».

Bozo Kovac (quotidiano sloveno «Delo»): «La Slovenia è sempre più indipendente da una Jugoslavia che rischia di diventare un Paese di rapimenti e di cambiamenti di rotta. La sua media verità unica, sistema che oggi si è sciolto come nebulina. Le ultime elezioni, a Lubiana e Zagabria, hanno dato la diffusione dei giornali e il comportamento dei lettori sono stati fatti cadere questo monopolio con molto anticipo sul voto. Oggi la stampa sta molto attenta a non cadere in nuove



verità uniche, a non finire dalla padella del comunismo alla brace del nazionalismo».

Herbert Binder (dell'austriaca «Voiz»): «Tre principali tendenze si possono fotografare nella stampa austriaca. Innanzitutto il declino inarrestabile dei giornali di partito, che o si sono trasformati o hanno chiuso. In secondo luogo la crescente ingerenza dei media stranieri e soprattutto tedeschi nel capitale dei nostri giornali. Terzo, aumentano le sinergie fra quotidiani, soprattutto in materia di supplementi. Si va a profon-

di trasformazioni, in un quadro economico nettamente migliorato soprattutto per quanto riguarda la pubblicità».

Jiri Mueller (agenzia cecoslovacca «Cik»): «Qui è cambiato tutto nel giro di un anno. E' caduta la censura, il Pci è diventato un partito come gli altri, gli uomini del vecchio apparato sono stati eliminati dai posti chiave. Ma c'è ancora tanto da fare. La distribuzione fa ancora fatica. Gli impianti sono vecchi, occorre tecnologia moderna: computer, rotative nuove. Però è materiale che si acquista

in valuta sonante, e noi di valuta ne abbiamo davvero poca. Non ci resta che la strada che quella delle joint-venture, ma l'ingresso del capitale straniero presenta non soltanto vantaggi ma anche rischi».

Judith Acsay (freelance nella «Magyar Lapkiado Egyesulese»): «In due anni abbiamo assistito a uno sviluppo formidabile, le testate e gli editori sono quasi raddoppiati; l'indice di lettura è molto alto. Ma dobbiamo ancora arrivare a un'informazione veramente professionale capace di consolidare

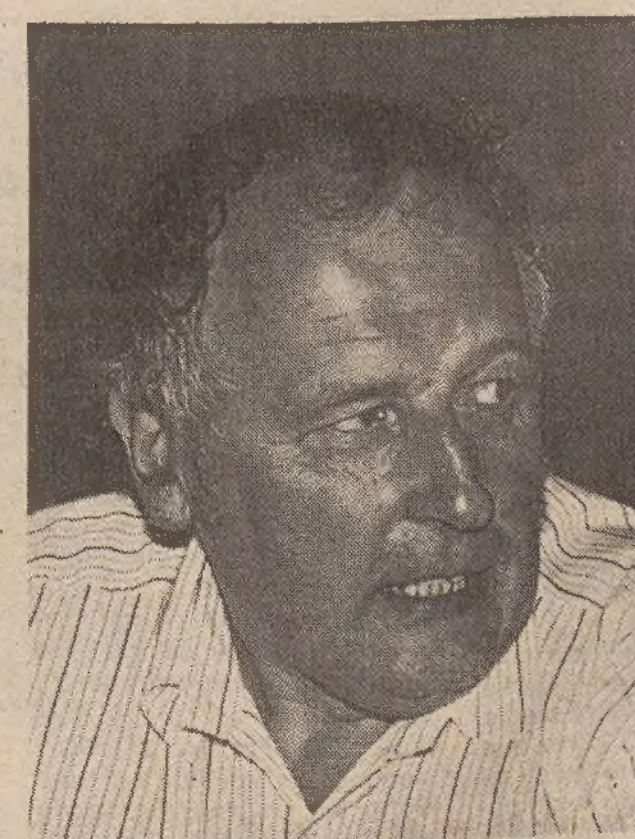
l'Ungheria democratica. La vera palla al piede è la distribuzione, monopolizzata dalle poste magiare a costi altissimi. Non parliamo delle edicole, che hanno orari molto stretti. E che dire degli incassi, che arrivano in tempi biblici, persino sei mesi. Nell'attesa l'editore deve farsi prestare i soldi dalle banche e in un Ungheria gli interessi sono superiori al 30 per cento...».

Petr Schonfeld (quotidiano cecoslovacco «Zemedske Noviny»): «E' caduto il comunismo ma rimane nella stampa

un riflesso condizionato di ossequio acritico nei confronti del potere. Contemporaneamente nell'establishment rimane la vecchia abitudine a pretendere che la stampa sia il solo per obbedire. Il giornalista sente questo magnetismo del potere e risponde al richiamo, perché la cosa gli fa comodo e non gli dà problemi. Ce n'è di strada da fare. Mi chiedo per esempio cosa accadrà dei giornali col nuovo anno, quando i prezzi saranno liberalizzati. Ci saranno aumenti vertiginosi, so che la carta aumenterà del 300 per cento. Reggeremo a un colpo simile?».

Manojlo Vukotic (quotidiano «Borba», Belgrado): «Anche là dove ha vinto il pluripartitismo si assiste a un riallineamento della stampa con il padrone, quello nuovo. E' il caso della Croazia, dove al vecchio imperativo categorico del «socialismo» è sostituito quello della «nazione». In nome della nazione si torna a seminare veleno fra i popoli, si arriva persino a bandire la diffusione di giornali. Presto si voterà anche in Bosnia, Serbia, e Macedonia. Sarà anche per noi giornalisti un grande collaudo di obiettività e professionalità. Dobbiamo uscire in fretta dalle nostre divisioni, abbiamo fame di Europa».

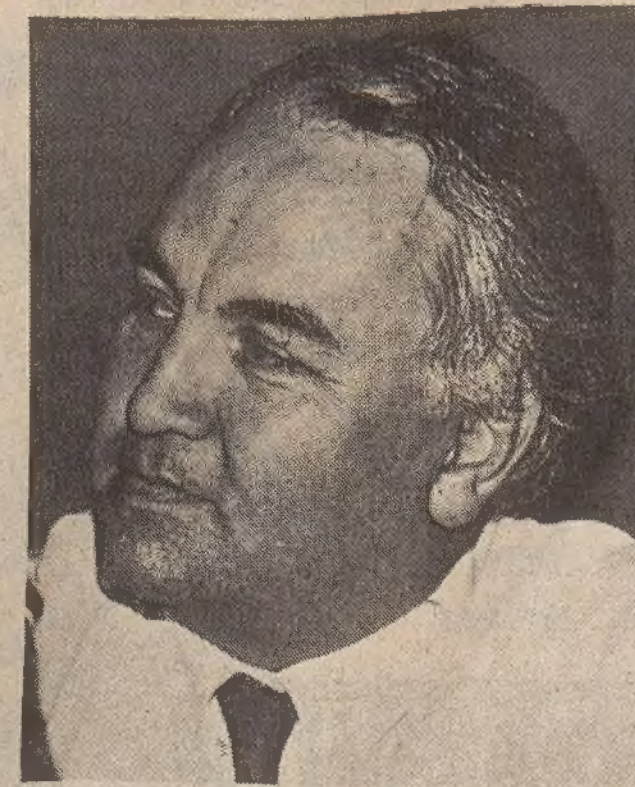
Risto Lazarevic (agenzia jugoslava «Tanjug»): «Il problema dei problemi è la proprietà. Chi è il vero proprietario di un'azienda in cui tutto fino a ieri era dello Stato? E' un concetto evanescente, che si riverbera anche sulla nostra agenzia. Senza proprietà non c'è passaggio di proprietà non c'è responsabilità e quindi correttezza di gestione. Ora contiamo di risolvere questi problemi con l'aiuto del governo e dell'assemblea federale».



Jirou: «Prima lottavamo con la polizia oggi con gli aumenti dei costi di lavoro».



Binder: «Tramontano i giornali di partito mentre arrivano capitali dall'estero».



Vukotic: «La stampa obbediva al socialismo».



Acsay: «La zavorra di una distribuzione priva di efficienza e dei costi bancari».

BERNSTEIN / LUTTO

«Lenny», musica come energia e gioia

Una carriera di direttore e compositore tutta all'insegna della vitalità indomabile, dell'entusiasmo e dell'intelligenza

Perfino nelle ultime apparizioni dinanzi al pubblico, quando il suo volto era segnato dalle profonde rughe che ormai ne avevano quasi stravolto la bella fisionomia degli anni giovanili, il suo modo di stare sul podio aveva la forza travolgente di un rito e di una confessione, continuava a essere un miracolo di efficacia tecnica ed espressiva. E tuttavia chi credesse a un Bernstein tutto istinto dionisiaco, rischierebbe di comprendere soltanto una parte della sua genialità di interprete...

Articolo di

Leonardo Pinzauti

Il grande «Lenny» non ce l'ha fatta: ormai soltanto le sue registrazioni in disco, i videotape dei suoi famosi cicli di Beethoven e di Brahms, le sue trasmissioni televisive, i suoi libri di appassionata divulgazione e le sue opere di compositore potranno renderci — ma nei modi più pallidi, rispetto alla sua eccezionalità di personaggio inimitabile della musica degli ultimi cinquant'anni — il senso della sua illuminante presenza nella vita del nostro tempo.

E chi, come noi, lo aveva conosciuto agli inizi degli anni '50, quando (poco più che trentenne) era salito sul podio dell'Orchestra del Maggio musicale fiorentino, alla vigilia del suo debutto alla Scala per dirigere «Medea» con la Callas, quasi stenta a credere che la morte si sia impadronita di un uomo che sembrava essere l'emblema stesso di una vitalità indomabile e imprevedibile, fatta di entusiasmo e di intelligenza, di generosità senza confini e di preveggenza.

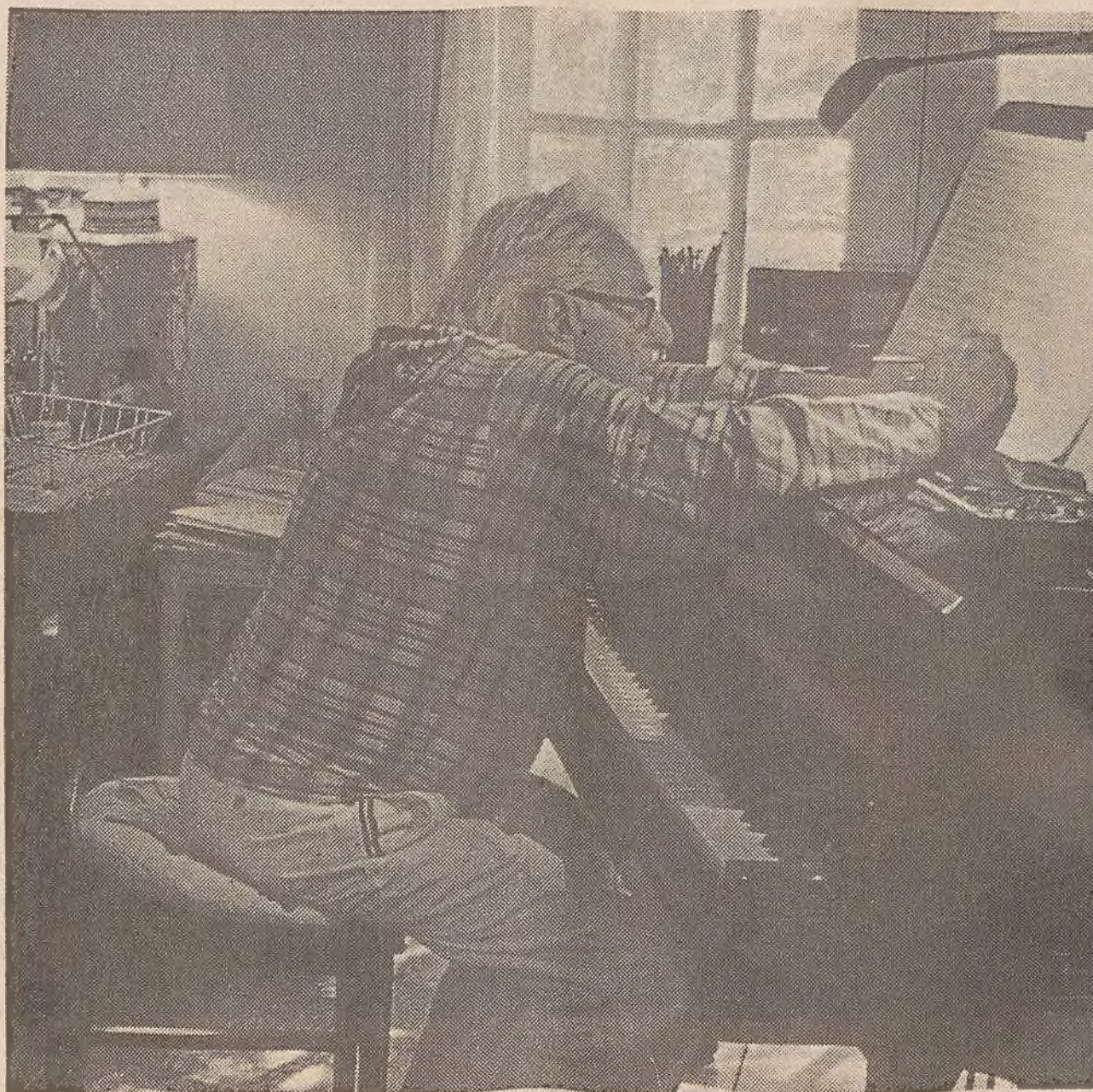
Perfino le sue ultime apparizioni in pubblico (resterà per noi indimenticabile la sua interpretazione della «Nona» di Bruckner a Vienna, nella scorsa primavera), quando il suo volto era segnato dalle profonde rughe che ne avevano quasi stravolto la bellissima fisionomia degli anni giovanili, non davano l'impressione di aver a che fare con un direttore d'orchestra in qualche modo limitato da condizioni fisiche irrimediabilmente compromesse: fumava decine e decine di sigarette nel giro di un'ora, di conversazione, beveva golosamente un po' di tutto, era vivacissimo nello scherzare con amici e conoscenti, che spesso abbracciava con esuberanza fanciullesca; eppure il suo modo di stare sul podio — ora portando i curiosi occhiali che di tanto in tanto appoggiava sul leggio, e quasi ostentando la sua pancetta da vecchio gaudente, non più preoccupato di apparire l'atleta che era stato — aveva la forza travolgente di un rito e di una confessione, continuando a essere un miracolo di efficacia

tecnica ed espressiva. Non saltava più sulla pedana, come nei suoi anni giovanili, e a momenti sembrava quasi stesse soltanto ad ascoltare quel che miracolosamente suscitava nei suoi collaboratori; ma anche un'orchestra di antiche tradizioni come quella dei «Wiener» si impennava in sonorità esaltanti, dove non si sapeva più fin dove arrivasse il virtuosismo del direttore d'orchestra o la bravura di una sezione di strumenti, perché di fatto tutto appariva letteralmente inaudito per varietà di sollecitazioni dinamiche, per bellezza di timbri e, soprattutto, per inimitabile ampiezza di fraseggio, come se non esistesse mai nella musica una suddivisione in «battute», ma tutto diventasse un flusso inarrestabile e coinvolgente, per lui che lo guidava come per chi lo stava ad ascoltare.

Eppure, chi credesse a un Bernstein tutto istinto dionisiaco, rischierebbe di capire soltanto una parte della sua genialità da interprete: non riuscirebbe a spiegare, ad esempio, perché proprio questo americano (il primo e il più grande dei musicisti che si sono formati soltanto negli Stati Uniti) potesse essere, ad esempio, il più attendibile interprete di Haydn, di cui sapeva far capire tutte le premozioni beethoveniane senza tuttavia forzare mai la fisionomia settecentesca; né riuscirebbe a capire come la sua interpretazione della «Terza» di Beethoven (per non dire di alcune sue indimenticabili edizioni di «Fidelio») si imponesse per un'accidente grandezza tragica che prendeva corpo proprio da una fedele e stupefatta lettura della musica in sé, nei suoi segni misteriosi. Senza contare come si avvertisse sempre, nel suo modo di affrontare gli autori più disparati, una sorta di carica messianica che sembrava calarlo in mezzo alla gente, nella gioia e nel dolore, in virtù di precise convinzioni che, di fatto, erano un atto di amore destinato ad abbattere qualsiasi steccato fra chi operava nel mondo della musica e chi semplicemente ne ascoltava i monumenti. E tutto, in effetti,

diventava «monumentale», perché testimonianza di entusiastiche appropriazioni dei significati più diversi della bellezza, si trattasse delle premozioni di Mahler o del sottinteso omaggio di un Ravel, e del Ravel più raffinato e intellettuale, agli umori sotterranei del jazz e di antichi mondi clavicembalistici. Poteva sorprendere, certo, che specialmente nei suoi anni giovanili egli si sentisse soprattutto compositore (nel 1953, nel corso di un'intervista a Firenze, disse candidamente: «C'è Bruno Walter, c'è Furtwängler, c'è Karajan, c'è Mitropoulos, c'è De Sabata; non c'è proprio bisogno che ci sia io»), e non l'inimitabile direttore d'orchestra, e lo straordinario pianista che abbiamo conosciuto. Ma anche in questo caso egli mostrava una profonda consapevolezza delle gerarchie all'interno della musica: in fondo sapeva di lasciare qualcosa di sé soprattutto quando lavorava per gli altri, contro le leggi stesse del tempo.

E il suo capolavoro teatrale americano («West Side Story» (almeno questo) sembra dargli ragione, e non soltanto per il grande successo internazionale ottenuto; perché quando anche la sufficienza dei critici «ufficiali» di oggi sarà mitigata dal tempo, forse ci si accorgerà che proprio l'americano e ottimismo Bernstein aveva testimoniato con esuberante vitalità la angoscia e la illusione del nostro tempo, più di molti «impegnati» di professione. Tanto che non sembreranno più parole d'occasione quelle dette su di lui, ebreo, dopo, un suo concerto in Vaticano del giugno 1973, da Paolo VI, che lo chiamò «un americano che viene a dare lezioni di musica alla vecchia Europa». E che la vecchia Europa avesse più che mai bisogno di Bernstein, lo si avvertì la mattina di Natale dello scorso anno, quando da Berlino ascoltammo sotto la sua direzione la «Nona» di Beethoven: il muro di Berlino era caduto davvero, e Bernstein fece capire che nessuno avrebbe potuto dimenticare il senso di quell'evento entusiasmante.



In alto, Leonard Bernstein al suo pianoforte (foto di Joe McNally); sotto, due atteggiamenti del direttore d'orchestra. Vitalità ed eclettismo musicale hanno fatto dell'artista un personaggio di enorme rilevanza sui teatri di tutto il mondo.

BERNSTEIN / PROFILO

Un americano così mitteleuropeo

E' stato il maggior direttore mahleriano dei nostri giorni

Articolo di

Gianni Gori

Sarà difficile sottrarsi alla convinzione che la scomparsa di Leonard Bernstein, a pochi giorni dalla rinuncia forzata all'attività sul podio impostagli dai medici, sia stata l'estrema conseguenza di quella rinuncia: la chiusura di un ciclo vitale, identificato nella musica.

Sarà difficile non dare a questa morte improvvisa l'interpretazione e il significato di un'impossibilità a vivere senza la musica. Bernstein, come nessun altro, ha incarnato nel suo arco esistenziale, con bruciante tensione, questa identità creativa con l'arte. La musica come energia e come gioia. E della gioia, Bernstein ha fatto la condizione fondamentale del proprio rapporto con l'arte, come ha scritto in un libro appassionato e illuminante.

«Lenny», intramontabile ragazzo dall'impertinente esuberanza inventiva e gestuale, ha vissuto la vita finché ha potuto vivere la musica. Un artista «totale» (come oggi si direbbe) che investiva la responsabilità dell'interprete di responsabilità culturali senza riserve e senza reticenze. Sul podio, come nelle sue partiture, coniugava quotidianamente nella gioiosa febbre di interrogare la musica, le istanze di un vitalismo tutto americano con le radici della cultura ebraica, alla quale va ricondotta la straordinaria sensibilità che ne faceva probabilmente il più grande direttore mahleriano dei nostri giorni: radici che alimentavano anche la fantasia melodica delle sue composizioni sinfonico-corali.

Proprio dall'ombra di un sommo interprete di Mahler e della cultura mitteleuropea, nasce l'astro di Bernstein. La sua fortuna incomincia, dopo la guerra, con un concerto in cui sostituisce appunto Bruno Walter. Da allora l'attento direttore nato nel Massa-

chusetts nel 1918 si impone con il suo stile analitico, estroso e impetuoso fino all'eccesso, capace però di folgoranti intuizioni. Sotto la sua bacchetta ogni orchestra (specie la New York City Symphony Orchestra, che guida dal 1945 al '48) diventa uno strumento di «maravigliosa» duttilità, sollecitato da un magnetismo irresistibile. Ma le premesse per il suo ingresso nello «star system», Bernstein le crea negli anni Cinquanta, quando alla Scala di Milano incrocia la rotta mitica della Callas: prima in «Medea» (1953), poi in «Sonambula» (1955), oggi ci si accigliati — si trova in piedi, come un sol uomo ad applaudire (non ricordo per quanti minuti) quel De miurgo tutto nervi e sudore. Bernstein faceva spettacolo ma, in fondo, era lo spettacolo di una musica che quasi si visualizzava nello spazio e si consegnava all'uditorio senza archi.

La sua fede nella tonalità lo ha portato a rigenerare come autore, le fortune di un teatro leggero ricco sostanza musicale; non lo nel musical, ma anche nell'opera: come la «Candide» del 1954, piena di verve e di quegli incanti che si ritrovano anche in lavori più ambiziosi e complessi («Trouble in Tahiti», del '52). E ancora, a chi volesse conservare di lui un'immagine eccentrica e nondimeno eloquente, suggeriremo uno dei dischi che documentano il suo sbalorditivo talento di pianista: per esempio l'incisione del «Zigeunerlieder» di Brahms, in cui «accompagna» (si fa per dire) Christian Ludwig. Diranno forse i cronisti e i biografi che Bernstein non era, come uomo, figura comoda e raccomandabile. Eppure la sua morte è riempita di profonda, umana commozione. Come si con la morte del vecchio «Lenny», sentissimo, improvvisamente vanificata il senso del gioioso colloquio con la musica, in cui ha saputo coinvolgerci.

BERNSTEIN / VITA

New York, 1944. Nasce una «superstar»

A lanciare «Lenny» fu la «diretta» di un concerto alla Carnegie Hall, al posto di Bruno Walter malato

Compositore, direttore d'orchestra, pianista, scrittore, didatta. Ma soprattutto divo. Leonard Bernstein è sempre stato una «superstar», e il suo fascino è stato amplificato e veicolato dai «media» fin dal giorno del suo debutto. Del resto, tutto contribuiva a renderlo «popolare»: il suo bel volto virile, i suoi modi simpatici e schietti, il colorito eloquio e l'aria disinvolta che assumeva quando si esprimeva in francese, tedesco, italiano o russo, facendolo sembrare «di casa» ovunque. E ovunque si imponeva il divo, l'amico delle star e dei produttori di Broadway e di Hollywood, l'amico degli scrittori e dei drammaturghi, dei capi di stato e dei cancellieri, sempre però circoscritto dall'alone del «radical chic» anticonformista, che non nascondeva la propria simpatia per i gruppi estremistici delle «Pantere nere» americane e che, nell'autobiografia, non faceva mistero della propria bisessualità (ma la mo-

glie, l'attrice cilena Felicia Montalegro Cohn, era stata uno dei grandi amori della sua vita: gli aveva dato tre figli in trent'anni di matrimonio, scomparso poi immaturamente, nel '78, minato dal cancro).

Queste le date più significative nell'intensa, «avventurosa» esistenza di Leonard Bernstein:

1918. Il 25 agosto Leonard nasce a Lawrence, nel Massachusetts, da una famiglia ebraica di origine russa. Il suo amore per la musica non è dei più precoci: inizia a dieci anni, quando una zia regala al Bernstein un pianoforte.

1939. Diplomatosi alla Harvard University, si iscrive al Curtis Institute di Filadelfia, e studia composizione e direzione d'orchestra sotto la guida di Fritz Reiner, avendo a compagni di studi Nino Rota, Giancarlo Menotti e Samuel Barber.

1940. Studia a Tanglewood

Restano memorabili gli exploit

alla Scala negli anni Cinquanta:

quella «Medea» con la Callas

e la regia di Luchino Visconti...

(dove poi metterà su casa) con Serge Koussevitzky, dell'Orchestra Sinfonica di Boston, che nel '42 lo sceglie come proprio assistente.

1943. E' assistente di Rodzinski alla Filarmonica di New York. Debutta come direttore e come pianista.

1944. E' chiamato all'ultimo momento a sostituire Bruno Walter per un grande concerto alla Carnegie Hall, alla guida dell'Orchestra Filarmonica di New York: il concerto è trasmesso in diretta dalla mag-

giori reti radiotelevisive americane. Per «Lenny» è un «lancio» in grande stile. 1945-'48. Diventa direttore della New York City Orchestra.

1953. E' il primo direttore americano invitato alla Scala: indimenticabile la messinscena della «Medea» di Cherubini, con la Callas come protagonista e la regia di Luchino Visconti. A Milano tornerà nel '55 per una memorabile «Sonambula».

1957. Mentre insegna all'Università di Brandeis, compone

il musical «West Side Story», che avrà enorme successo e che gli assicura un posto eminente tra i compositori americani del secolo, accanto a Ives e a Gershwin.

1958. Diviene direttore stabile della Filarmonica di New York, che guiderà fino al 1969 (in seguito ne sarà nominato «laureato direttore» a vita). L'orchestra newyorkese raggiunge vertici altissimi di virtuosismo: «Nel passare da un pezzo all'altro — scriverà lo stesso Bernstein — il suono e lo stile dell'orchestra cambiavano; l'intero insieme aveva raggiunto un tale grado di fusione e di intelligenza che era una gioia dirigerlo».

Anni '60 e '70. Dirige in tutto il mondo, alla guida delle orchestre più prestigiose: la Filarmonica di Vienna, la Filarmonica di Israele, la London Symphony. Con i Wiener Philharmoniker compie una grande impresa beethoveniana, dirigendo la famosa formazione

nelle nove Sinfonie e nella «Messa solenne». Continua intanto a comporre: «Mass» ('72), «Dybbuk» ('74), «Songfest» ('77), «Divertimento» ('80).

1984. Viene nominato presidente onorario dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, a Roma. Accetta la nomina e chiede di poter alloggiare nella «stanza del barone Scarpia», a Palazzo Farnese.

1987. E' l'anno della sua ultima venuta in Italia: a Roma dirige una «Bohème» in forma di concerto, con una compagnia di canto formata quasi esclusivamente da giovani americani; il concerto è registrato dal vivo dalla Deutsche Grammophon.

1989. A Berlino, la notte di Natale, dirige davanti alla Porta di Brandeburgo un concerto per festeggiare la caduta del «Muro».

1990. Il 19 agosto tiene il suo ultimo concerto, al Festival di Tanglewood.

BERNSTEIN / OPERE

Dai teatri al cinema

Brani sinfonici, musical, balletti, film (e premi)

E' vero che il nome di Leonard Bernstein resterà sempre legato — per la grande fama che lo accompagna — al musical «West Side Story» (1957). Ma la produzione musicale dell'artista annovera un numero considerevole di composizioni, ad alcune delle quali toccò altrettanta fortuna, come alla prima, scritta per Broadway («On the Town», del '44) o a quella di dieci anni successiva («Wonderful Town») che gli valse il premio Tony Award.

Il ruolo di Bernstein come compositore fu proprio quello di gettare un «ponte» tra la musica scritta per l'orchestra sinfonica e quella destinata al teatro musicale, facendo uso degli stili più disparati, colti e popolari. Nel '56 propose anche un'opera, in collaborazione con L. Hellman, «Candide», dopo aver scritto musiche per balletti («Fancy free» nel '44 e «Facsimile» nel '46), musiche di scena («Peter Pan»

nel '50, «Salomé» nel '55 e «The Lark» nello stesso anno).

Anche al cinema Bernstein diede il suo contributo, tra l'altro con la colonna sonora di «Fronte del porto» ('54). Tre le sinfonie per orchestra: «Jeremiah», «Age of anxiety» e «Kaddish». Due le opere in atto unico: «Trouble in Tahiti» (sulla nevrotica esistenza di una giovane coppia) e «A quiet place». Notevole poi «Chichester Psalms», lavoro sinfonico-corale del 1965.

Bernstein ha composto anche brani per alcune particolari ricorrenze e occasioni. Nel '61 scrisse «Fanfare for the inauguration of John F. Kennedy» e «Fanfare for the 25th Anniversary». Nel suo vasto repertorio si contano infine alcuni cori e liriche, fra cui i cicli «I hate Music» ('43) e «La bonne cuisine» ('49). Tra gli anni Settanta e Ottanta nacquerò «Mass», «Dybbuk», «Songfest», «Divertimento» e la citata «A quiet place». «Mass», ispirata a matinee religiose di musica cattolica (come «Jerusalem» e «Kaddish» di Chichester Psalms) si trovava a quelle ebraiche, una massicciamente modernista, cadente della pop music, un impianto spettacolare, anche la messa diventa testo per un corale «show».

Tra gli scritti di Leonard Bernstein si possono ricordare «La gioia della musica» (uscito nel '59 e tradotto in italiano nel '82); «Young people's concert», del '61; «L'infinita varietà della musica», del '68; «The unanswered question: sei colloqui» (Harvard) del '76 e «Dings» (edito a Londra nel '82).

Il musicista ha vinto, nella sua lunga carriera, undici premi Grammy, cordato Tony Award, e Emmy.

BERNSTEIN / COMMENTI

«In America si è conclusa un'era»

Lo dice Isaac Stern. Oggi Abbado dirige «in memoria»

Alcuni membri dell'Orchestra filarmonica di New York, per anni guidata da Leonard Bernstein, sono stati visti piangere. Zubin Mehta, direttore uscente, ha parlato del compositore scomparso come di «uno dei più grandi musicisti del ventesimo secolo». Ma da tutto il mondo, dai più grandi protagonisti della musica, sono giunte parole accurate che riassume l'artista e la vivacità trascendente dell'uomo. «Con lui si chiude una straordinaria, speciale era si chiude una straordinaria, speciale era della musica americana», ha commentato il violinista Isaac Stern. Alla Carnegie Hall di New York, dove è in tournée l'Orchestra di New York, il suo direttore ha sottolineato il ruolo svolto dal Maestro anche in Cina, per diffondere la musica occidentale. A Parigi il presidente dell'Opera, Pierre Borge, rimpiange il fatto che il musicista

avrebbe dovuto dirigere nel '91, all'Opera Bastille, l'opera cui stava lavorando. Carlo Maria Giulini ne ha ricordato l'eclettismo, la carica di umanità e vitalità, e Claudio Abbado, stasera all'Opera di Vienna, dirigerà in sua memoria un brano di Mozart. Frank Sinatra (interprete nel '49 della versione cinematografica di «On the town») ha definito l'artista uno «tra i dieci massimi interpreti della musica mondiale negli ultimi cento anni». Parole commosse nell'Orchestra filarmonica di Berlino (dove Bernstein diresse Mahler nel '82, ma dove non tornò per dissidi con von Karajan) e da Joan Peyser, autrice nel '87 di una biografia del musicista (che ne svela l'omosessualità): «E' stato — ha detto — una tremenda presenza musicale».

The best in the words

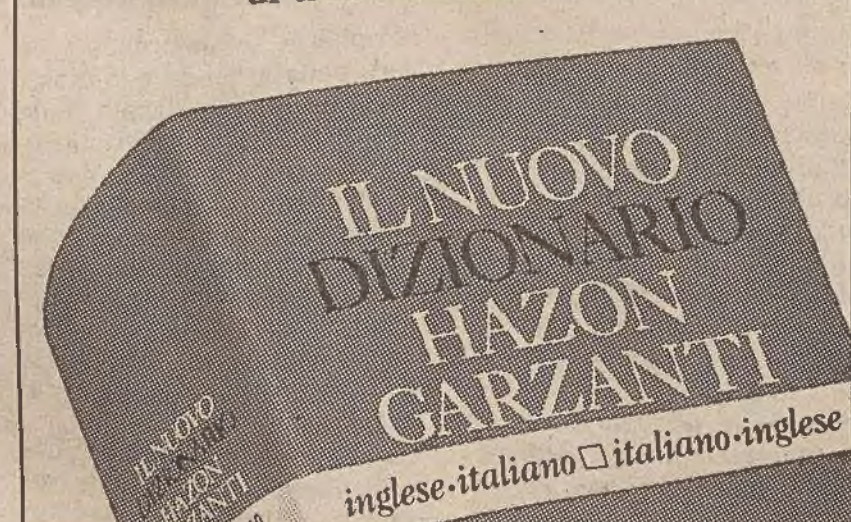
520 000 copie vendute dicono lunga sul successo di questo best seller Zanichelli e ne fanno l'inglese più famoso d'Italia. Classico e moderno, oggi anche arricchito da illustrazioni, **Il Nuovo Ragazzini**, con le sue 128 000 voci, compresi americanismi, neologismi e tecnicismi è il dizionario di inglese più completo; sempre disponibile a chiarirvi il significato di termini dell'Early English senza trascurare quelli del New Business.



Parola di Zanichelli



È una novità. È più di una conferma.



Martedì 16 ottobre 1990

TRASPORTI / RIESPLODE LA GUERRA

Per ritorsione a Vienna bloccati i Tir austriaci

Servizio di Paolo Berardengo

ROMA — Italia e Austria sono tornate in trincea. Da ieri il ministro dei Trasporti Bernini ha chiuso ai Tir transalpini tutti i valichi di frontiera per ritorsione alla decisione del governo di Vienna di limitare rigidamente le autorizzazioni al transito dei mezzi pesanti italiani. Ai passi del Brennero, di Tirolo, Resia e Prato Drava (S. Candido) il blocco è addirittura generalizzato: da ieri non passano più camion, né straripanti di qualsiasi nazionalità, né italiani. Per i Tir non austriaci le uniche frontiere praticabili sono ora quella francese e quella jugoslava. I valichi di transito con la Svizzera, invece, sono «difficili» per la differenza legislativa dei due paesi. Gli elvetici, infatti, consentono il transito a camion con portata inferiore alle 28 tonnellate, mentre il limite Cee è di 40 tonnellate e quello italiano di 44. Una situazione esplosiva, quindi. Gli ieri al Brennero si segnalavano code di alcuni chilometri in territorio italiano, mentre nel versante austriaco la fila arrivava fin quasi alla frontiera con la Germania. Ma come si è giunti a questa «guerra dei trasporti»? Da tempo l'Austria aveva

TRASPORTI / DOGANE L'agitazione del personale intesa e blocca i confini

TRIESTE — Oltre un migliaio di autotreni sono fermi ai valichi confinari con Austria e Jugoslavia del Friuli-Venezia Giulia. In seguito all'astensione delle prestazioni straordinarie del personale di dogana, cominciata la scorsa settimana e che si protrarrà fino al 18 ottobre. Particolarmente preoccupante è la situazione al valico italo-austriaco di Coccau, vicino a Tarvisio, e a quello italo-jugoslavo di Ferneti (Trieste). A Coccau gli autotreni in attesa di svolgere le operazioni doganali sono circa trecento (altrettanti attendono sul versante austriaco). L'agitazione sta creando difficoltà anche al traffico turistico. La polizia stradale obbliga gli autotrasportatori a uscire al casello di Pontebba dell'autostrada «A23» di Alpe Adria, ma ciò non ha impedito il formarsi di una lunga colonna. Altri 500-600 Tir sono fermi nei piazzali dell'autoporto di Ferneti, sull'altopiano carsico. A quest'ultimo valico l'astensione dal lavoro straordinario è venuta ad aggravare una situazione già difficile per la carenza di personale. Numerosi anche gli autotreni fermi anche al valico italo-jugoslavo di Sant'Andrea (Gorizia).

UNA GIOVANE DONNA FRIULANA CERCA LA VERITA'

«Papà è stato avvelenato»

Il dubbio le è stato insinuato da una persona sensiva

TRIESTE — «Mio padre è stato assassinato mentre era rinchiuso in ospedale, e i medici non c'entrano». Patrizia Vascotto, con voce ferma, uno sguardo disarmante e al contempo deciso, lancia accuse precise, circostanziate. «Lo hanno avvelenato giorno dopo giorno — dice — e io non destare sospetti, e in nove anni nessuna autorità mi ha sinora aiutata a far emergere la verità». La giovane donna abita a Tolmezzo, lavora da undici anni alla Comunità montana della Carnia. «Mio padre Dante — racconta — è morto l'11 giugno 1981 a soli 47 anni, dove da una era in cura per una rara malattia, la sindrome di Wegener, una degenerazione delle cellule che lo aveva colpito al palato. Dapprima Patrizia aveva accolto con rassegnazione il grave lutto. «Tutto cambiò —



BOSCHI Mezzo miliardo per ricostituire i boschi carnici inceneriti

ROMA — Con delibera di giunta su proposta dell'assessor regionale alle foreste e ai parchi, Nemo Gonano — è stata approvata la spesa di 500 milioni di lire per la ricostruzione dei boschi colpiti da incendi e localizzati nei comuni di Resia, di Cavazzo Carnico e di Trasaghis. Si tratta dello stanziamento per l'anno scorso. Il progetto prevede interventi da graduarsi successivamente. Gli incendi si sono verificati nello scorso mese di marzo in seguito a un eccezionale periodo di siccità. Due di questi incendi — ha ricordato l'assessore — ebbero carattere di particolare vastità e gravità, tanto da sconvolgere la fisionomia del paesaggio di intera regione, compromettendo anche la stabilità idrogeologica dei versanti interessati. In comuni di Resia i boschi persi dal fuoco sono sia di proprietà privata che comunale e ammontano a circa 1950 ettari. Localizzati nella parte settentrionale del bacino del torrente Resia in località Pustigot e nelle zone adiacenti. L'incendio che invece ha colpito i boschi di Cavazzo Carnico e di Trasaghis si è sviluppato sulle pendici orientali del monte S. Pietro, sopra il lago, interessando una superficie di circa 140 ettari. Su quasi 3400 ettari di bosco distrutti dalle fiamme, si è ipotizzato al momento di ripulire solo su al territorio boscato da recuperare, infatti, inaccettabile è la presenza caratteristiche tali da rendere comunque inattuabile la riuscita dell'intervento. Per questo, ha proseguito l'assessore, è necessario attuare un'azione ad ampio raggio, ricorrendo a diverse tecniche, graduando gli interventi in funzione della necessità delle singole porzioni di bosco richiesto.

LAVORO Un telegramma a Donat Cattin per i contratti di formazione

TRIESTE — L'assessore regionale Giancarlo Donat Cattin ha inviato un telegramma al ministro del lavoro Carlo Donat Cattin per chiedere la modifica della normativa che attualmente impedisce l'autorizzazione alla stipula di nuovi contratti di formazione-lavoro da parte degli imprenditori del Friuli-Venezia Giulia. «Nonostante la regione abbia tenuto conto delle indicazioni del governo — ha precisato Cruder — prevedendo una riduzione del numero di contratti ammessi a contributo, a causa del mancato rispetto da parte di altre regioni degli accordi intercorsi il ministro ha invece bloccato nei giorni scorsi tutti i programmi per il settore». Dopo aver avuto notizia che le domande relative al primo semestre 1990 presentate alla regione sono attualmente all'esame della commissione regionale impiego, anche in risposta alle sollecitazioni delle forze imprenditoriali e sindacali l'assessore regionale ha così chiesto al ministro che siano immediatamente sbloccati per il Friuli-Venezia Giulia.

Un convegno di studi a Gorizia sull'opera di Carlo Michelstaedter

GORIZIA — In occasione dell'ottantesimo anniversario della morte di Carlo Michelstaedter il Comitato per le iniziative culturali del Msi-Dn ha indetto a Gorizia, in collaborazione con la locale Federazione, un convegno di studi sull'opera e la figura del pensatore. Il convegno si terrà mercoledì 17 ottobre, alle ore 17.30, presso la sala della provincia. Interverranno Mario Bernardi (Giornalista), Gianni Ferracuti (filosofo), Sandro Giovinetti (poeta), Adriano Segatori (psicologo), Lodovico Pace (del comitato per le iniziative culturali) e Silvano Moffa (capo della segreteria politica del Msi-Dn).

Spilimbergo: accordo tra mosaicisti e la scuola del vetro di Zwiessel

SPILIMBERGO — La Scuola mosaicisti del Friuli di Spilimbergo sottoscriverà giovedì 16 ottobre a Monaco, alla presenza di numerose personalità politiche e di importanti artisti, un accordo di scambio e collaborazione con la Scuola del vetro di Zwiessel. Nata nel 1904 nei pressi del confine con la Boemia, nel centro di una regione di antichissima tradizione nel campo della produzione e della lavorazione del vetro, la scuola di Zwiessel è oggi il centro statale di formazione in questo particolare settore.

Pari opportunità tra uomo e donna richiesta l'attuazione della legge

TRIESTE — La consigliera regionale della Dc Maria Piccoli, in merito alla mancata attuazione della legge regionale relativa all'istituzione di una commissione per le pari opportunità tra uomo e donna, si è rivolta con un'interrogazione urgente al presidente della giunta. L'esponente Dc — dice — un comunicato — fa rilevare che sono trascorsi ormai oltre quattro mesi dalla pubblicazione sul bollettino ufficiale della regione, a vari movimenti che siano state richieste, come invece previsto, a vari movimenti femminili, associazioni e organizzazioni sindacali lavoratrici dipendenti e autonome di livello regionale, le candidature per le quindici commissarie componenti la commissione. Piccoli interviene al presidente della giunta regionale per sapere se non ritiene urgente dar corso a tali richieste al fine di istituire «quanto prima» la commissione consiliare per le pari opportunità.

Ha stabilito una «quota» mensile di Tir che ha ritenuto accettabile, ma il numero dei permessi era talmente basso da esaurirsi ben prima della scadenza fissata. I due Paesi, di conseguenza, hanno evitato per lungo tempo la paralisi ricorrendo alla formula degli «anticipi». Una situazione umiliante per Roma, costretta di volta in volta a postulare comprensione.

Il tracollo è storia di questi giorni. Vienna, in sospetta concomitanza con la propria tornata elettorale, ha annunciato di voler concedere il nuovo contingente di permessi solo dal venti ottobre prossimo. Una decisione grave per due ragioni. Innanzitutto perché da tempo l'Austria ha chiesto di entrare nella Cee. E poi perché Roma aveva già concordato sulla necessità di rivedere gli accordi del '60. Le due parti, infatti, avevano di comune accordo denunciato l'intesa il 20 settembre scorso, stabilendo anche che i traffici attraverso l'Austria sarebbero stati assicurati su base provvisoria per il tempo necessario alla negoziazione del trattato bilaterale. Un'intesa, questa, che non era restata lettera morta: il 25 settembre i due ministri dei Trasporti si sono incontrati e si sono scambiati le piattaforme negoziali. La trattativa, quindi, sembrava avviata e il blocco austriaco è giunto come un fulmine a ciel sereno. La reazione di Bernini, però, è stata immediata: chiusura generale ai Tir austriaci. Un provvedimento che è destinato a mettere in grave disagio l'economia di Vienna in quanto, di fatto, le chiude il porto di Trieste.

ISO e LINO CESANA e famiglie salutano affettuosamente il loro caro amico

Marino
Trieste, 16 ottobre 1990

Piangono l'amico:
— LIO GROSS e GIOIA
Trieste, 16 ottobre 1990

Marino
Trieste, 16 ottobre 1990

Ti ricorderemo sempre.
— REMO
— LILIANA
— SERGIO
— UCIA
Trieste, 16 ottobre 1990

Marino
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano al lutto della famiglia STERMIN:
— ANNA LUIGI e RICCARDO CASTRIGNO
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano: MEMI PRIORIO e famiglia.
Trieste, 16 ottobre 1990

Vicini ai familiari ricordano commossi

Marino Stermin
GIULIO e CLAUDIA BERNARDI.
Trieste, 16 ottobre 1990

Ricordano con rimpianto l'amico

Marino Stermin
— GIANNI
— DARIA
— IRENE e MATHIAS
Trieste, 16 ottobre 1990

Marino
Ti ricorderemo sempre.
— GIANNI e LUCIANA LABORANTI
— ATTILIO e MIRELLA CITTAR
Trieste, 16 ottobre 1990

STEFANO STEFANI e famiglia increduli e addolorati sono vicini a GRAZIELLA, DANA e CATERINA per la morte dell'amico fratello

Marino
Trieste, 16 ottobre 1990

DAVID e MAURA lo ricordano.
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano al lutto: FLAVIA, BARBARA e fam. PESCHEL.
Trieste, 16 ottobre 1990

CLAUDIO e SILVIA FERRARO piangono l'amico indimenticabile

Marino Stermin
Trieste, 16 ottobre 1990

Piangono l'amico e collega

«Marino»
zio ISTRIANO, LILIANA ed EDDA.
Trieste, 16 ottobre 1990

Il 14 corrente si è spento improvvisamente

Marino Stermin
Ne danno il doloroso annuncio la moglie GRAZIELLA unitamente a DANA, CATERINA e ai parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 17 corrente alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Non fiori ma opere di bene
Trieste, 16 ottobre 1990

Sconvolti per l'imatura perdita del fratello amico

Marino Stermin
sono vicini a GRAZIELLA e DANA: BICE, ENZO, GUIDO, JORAM BASSAN.
Trieste, 16 ottobre 1990

STEFANO e BARBARA profondamente addolorati piangono l'improvvisa perdita dell'indimenticabile amico

Marino
e sono affettuosamente vicini a GRAZIELLA.
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano commossi BRUNILDE e RAIMONDO LATCOVICH e famiglia.
Trieste, 16 ottobre 1990

ISO e LINO CESANA e famiglie salutano affettuosamente il loro caro amico

Marino
Trieste, 16 ottobre 1990

Piangono l'amico:
— LIO GROSS e GIOIA
Trieste, 16 ottobre 1990

Ti ricorderemo sempre.
— REMO
— LILIANA
— SERGIO
— UCIA
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano al lutto della famiglia STERMIN:
— ANNA LUIGI e RICCARDO CASTRIGNO
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano: MEMI PRIORIO e famiglia.
Trieste, 16 ottobre 1990

Vicini ai familiari ricordano commossi

Marino Stermin
GIULIO e CLAUDIA BERNARDI.
Trieste, 16 ottobre 1990

Ricordano con rimpianto l'amico

Marino Stermin
— GIANNI
— DARIA
— IRENE e MATHIAS
Trieste, 16 ottobre 1990

Marino
Ti ricorderemo sempre.
— GIANNI e LUCIANA LABORANTI
— ATTILIO e MIRELLA CITTAR
Trieste, 16 ottobre 1990

STEFANO STEFANI e famiglia increduli e addolorati sono vicini a GRAZIELLA, DANA e CATERINA per la morte dell'amico fratello

Marino
Trieste, 16 ottobre 1990

DAVID e MAURA lo ricordano.
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano al lutto: FLAVIA, BARBARA e fam. PESCHEL.
Trieste, 16 ottobre 1990

CLAUDIO e SILVIA FERRARO piangono l'amico indimenticabile

Marino Stermin
Trieste, 16 ottobre 1990

Piangono l'amico e collega

«Marino»
zio ISTRIANO, LILIANA ed EDDA.
Trieste, 16 ottobre 1990

Il 14 corrente si è spento improvvisamente

Marino Stermin
Ne danno il doloroso annuncio la moglie GRAZIELLA unitamente a DANA, CATERINA e ai parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 17 corrente alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Non fiori ma opere di bene
Trieste, 16 ottobre 1990

Sconvolti per l'imatura perdita del fratello amico

Marino Stermin
sono vicini a GRAZIELLA e DANA: BICE, ENZO, GUIDO, JORAM BASSAN.
Trieste, 16 ottobre 1990

STEFANO e BARBARA profondamente addolorati piangono l'improvvisa perdita dell'indimenticabile amico

Marino
e sono affettuosamente vicini a GRAZIELLA.
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano commossi BRUNILDE e RAIMONDO LATCOVICH e famiglia.
Trieste, 16 ottobre 1990

ISO e LINO CESANA e famiglie salutano affettuosamente il loro caro amico

Marino
Trieste, 16 ottobre 1990

Piangono l'amico:
— LIO GROSS e GIOIA
Trieste, 16 ottobre 1990

Ti ricorderemo sempre.
— REMO
— LILIANA
— SERGIO
— UCIA
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano al lutto della famiglia STERMIN:
— ANNA LUIGI e RICCARDO CASTRIGNO
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano: MEMI PRIORIO e famiglia.
Trieste, 16 ottobre 1990

Vicini ai familiari ricordano commossi

Marino Stermin
GIULIO e CLAUDIA BERNARDI.
Trieste, 16 ottobre 1990

Ricordano con rimpianto l'amico

Marino Stermin
— GIANNI
— DARIA
— IRENE e MATHIAS
Trieste, 16 ottobre 1990

Marino
Ti ricorderemo sempre.
— GIANNI e LUCIANA LABORANTI
— ATTILIO e MIRELLA CITTAR
Trieste, 16 ottobre 1990

STEFANO STEFANI e famiglia increduli e addolorati sono vicini a GRAZIELLA, DANA e CATERINA per la morte dell'amico fratello

Marino
Trieste, 16 ottobre 1990

DAVID e MAURA lo ricordano.
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano al lutto: FLAVIA, BARBARA e fam. PESCHEL.
Trieste, 16 ottobre 1990

CLAUDIO e SILVIA FERRARO piangono l'amico indimenticabile

Marino Stermin
Trieste, 16 ottobre 1990

Piangono l'amico e collega

«Marino»
zio ISTRIANO, LILIANA ed EDDA.
Trieste, 16 ottobre 1990

Il 14 corrente si è spento improvvisamente

Marino Stermin
Ne danno il doloroso annuncio la moglie GRAZIELLA unitamente a DANA, CATERINA e ai parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 17 corrente alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Non fiori ma opere di bene
Trieste, 16 ottobre 1990

Sconvolti per l'imatura perdita del fratello amico

Marino Stermin
sono vicini a GRAZIELLA e DANA: BICE, ENZO, GUIDO, JORAM BASSAN.
Trieste, 16 ottobre 1990

STEFANO e BARBARA profondamente addolorati piangono l'improvvisa perdita dell'indimenticabile amico

Marino
e sono affettuosamente vicini a GRAZIELLA.
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano commossi BRUNILDE e RAIMONDO LATCOVICH e famiglia.
Trieste, 16 ottobre 1990

ISO e LINO CESANA e famiglie salutano affettuosamente il loro caro amico

Marino
Trieste, 16 ottobre 1990

Piangono l'amico:
— LIO GROSS e GIOIA
Trieste, 16 ottobre 1990

Ti ricorderemo sempre.
— REMO
— LILIANA
— SERGIO
— UCIA
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano al lutto della famiglia STERMIN:
— ANNA LUIGI e RICCARDO CASTRIGNO
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano: MEMI PRIORIO e famiglia.
Trieste, 16 ottobre 1990

Vicini ai familiari ricordano commossi

Marino Stermin
GIULIO e CLAUDIA BERNARDI.
Trieste, 16 ottobre 1990

Ricordano con rimpianto l'amico

Marino Stermin
— GIANNI
— DARIA
— IRENE e MATHIAS
Trieste, 16 ottobre 1990

Marino
Ti ricorderemo sempre.
— GIANNI e LUCIANA LABORANTI
— ATTILIO e MIRELLA CITTAR
Trieste, 16 ottobre 1990

STEFANO STEFANI e famiglia increduli e addolorati sono vicini a GRAZIELLA, DANA e CATERINA per la morte dell'amico fratello

Marino
Trieste, 16 ottobre 1990

DAVID e MAURA lo ricordano.
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano al lutto: FLAVIA, BARBARA e fam. PESCHEL.
Trieste, 16 ottobre 1990

CLAUDIO e SILVIA FERRARO piangono l'amico indimenticabile

Marino Stermin
Trieste, 16 ottobre 1990

Piangono l'amico e collega

«Marino»
zio ISTRIANO, LILIANA ed EDDA.
Trieste, 16 ottobre 1990

Il 14 corrente si è spento improvvisamente

Marino Stermin
Ne danno il doloroso annuncio la moglie GRAZIELLA unitamente a DANA, CATERINA e ai parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 17 corrente alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Non fiori ma opere di bene
Trieste, 16 ottobre 1990

Sconvolti per l'imatura perdita del fratello amico

Marino Stermin
sono vicini a GRAZIELLA e DANA: BICE, ENZO, GUIDO, JORAM BASSAN.
Trieste, 16 ottobre 1990

STEFANO e BARBARA profondamente addolorati piangono l'improvvisa perdita dell'indimenticabile amico

Marino
e sono affettuosamente vicini a GRAZIELLA.
Trieste, 16 ottobre 1990

Partecipano commossi BRUNILDE e RAIMONDO LATCOVICH e famiglia.
Trieste, 16 ottobre 1990

ISO e LINO CESANA e famiglie salutano affettuosamente il loro caro amico

Marino
Trieste, 16 ottobre 1990

Il 15 corrente è volato in cielo

Pietro Zorich
marito e padre esemplare.
Addolorati lo annunciano la moglie ELENA, la figlia CATERINA, il figlio GIORGIO unitamente alla moglie LIVIANA e ai parenti tutti.
Un sentito grazie al professor dottor KLUGMANN, alla dottoressa PASQUA e al personale tutto della Clinica Salus.
Si ringraziano inoltre il dottor TUVIERI e la dottoressa ELISA MARTINOLI per le cure e l'affetto prestati.
I funerali avranno luogo mercoledì 17 alle ore 10.45 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 16 ottobre 1990

Si associa al lutto l'amica LIDIA.
Trieste, 16 ottobre 1990

Un grande abbraccio a mio marito:
— ELENA
Trieste, 16 ottobre 1990

Ti ringrazio per quanto mi hai dato:
— CATERINA
Trieste, 16 ottobre 1990

Si associa al lutto l'amica LIDIA.
Trieste, 16 ottobre 1990

Il 13 ottobre si è spento serenamente

Vittorio Deancovich
Lo piangono desolati la moglie ANGELA; i figli ANTONIO ANNA e VANDA; i generi e i nipoti ANTONELLA, MASSIMILIANO, ALESSANDRO; i parenti e gli amici tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 17 alle ore 8.45 dalla Cappella del Maggiore.
Trieste, 16 ottobre 1990

Si associano al lutto: VINCENZO e LUCIA BUSETTI.
Trieste, 16 ottobre 1990

Il 13 ottobre si è spento serenamente

Alberta Trevisan in Dessensibus
Addolorati ne danno il triste annuncio il marito, le figlie, i generi, i nipoti, unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 17 corrente alle ore 15 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Ronchi dei Legionari partendo dalla Cappella dell'ospedale Civile di Udine alle ore 14.
Non fiori ma opere di bene
Udine-Ronchi, 16 ottobre 1990

Il 13 ottobre si è spento serenamente

Alberta Trevisan in Dessensibus
Addolorati ne danno il triste annuncio il marito, le figlie, i generi, i nipoti, unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 17 corrente alle ore 15 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Ronchi dei Legionari partendo dalla Cappella dell'ospedale Civile di Udine alle ore 14.
Non fiori ma opere di bene
Udine-Ronchi, 16 ottobre 1990

Il 13 ottobre si è spento serenamente

Alberta Trevisan in Dessensibus
Addolorati ne danno il triste annuncio il marito, le figlie, i generi, i nipoti, unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 17 corrente alle ore 15 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Ronchi dei Legionari partendo dalla Cappella dell'ospedale Civile di Udine alle ore 14.
Non fiori ma opere di bene
Udine-Ronchi, 16 ottobre 1990

Il 13 ottobre si è spento serenamente

Alberta Trevisan in Dessensibus
Addolorati ne danno il triste annuncio il marito, le figlie, i generi, i nipoti, unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 17 corrente alle ore 15 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Ronchi dei Legionari partendo dalla Cappella dell'ospedale Civile di Udine alle ore 14.
Non fiori ma opere di bene
Udine-Ronchi, 16 ottobre 1990

Il 13 ottobre si è spento serenamente

Alberta Trevisan in Dessensibus
Addolorati ne danno il triste annuncio il marito, le figlie, i generi, i nipoti, unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 17 corrente alle ore 15 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Ronchi dei Legionari partendo dalla Cappella dell'ospedale Civile di Udine alle ore 14.
Non fiori ma opere di bene
Udine-Ronchi, 16 ottobre 1990

Il 13 ottobre si è spento seren

NOBEL

ASSEGNATO IERI IL NOBEL PER LA PACE A GORBACEV

E' stata premiata la grande svolta

Incerta fino all'ultimo momento la decisione del comitato - Il leader sorpreso ed emozionato



MOTIVAZIONI 'E' stato lui ad aver avviato l'intesa tra l'Est e l'Ovest

OSLO — Questo il testo integrale della motivazione del premio Nobel per la Pace: «Il comitato Nobel norvegese ha deciso di assegnare il premio Nobel della Pace 1990 a Mikhail Sergeevich Gorbachev, Presidente dell'Unione Sovietica, per il suo ruolo guida nel processo della pace che oggi caratterizza settori importanti della comunità internazionale. Nel corso degli ultimi anni drammatici mutamenti sono avvenuti nelle relazioni tra Est e Ovest. La contrapposizione è stata sostituita dalle trattative. Antichi stati nazionali europei hanno riguadagnato la libertà. La corsa alle armi sta rallentando e siamo testimoni di un processo definito ed efficace nella direzione del controllo delle armi e del disarmo. Diversi conflitti regionali sono stati risolti o si sono per lo meno avvicinati maggior-

mente a una soluzione. Le Nazioni Unite stanno cominciando a svolgere il ruolo che in origine era stato concepito per esse in una comunità internazionale governata dal diritto. «Questi storici mutamenti derivano da vari fattori, ma nel 1990 il comitato Nobel vuole onorare Mikhail Gorbachev per i suoi molteplici e determinanti contributi. La maggiore apertura che egli ha portato nella società sovietica ha pure contribuito a promuovere la fiducia internazionale. Nell'opinione del comitato questo processo di pace, al quale Gorbachev ha contribuito in modo così significativo, apre nuove opportunità perché la comunità internazionale risolva i suoi urgenti problemi superando divisioni ideologiche, religiose, storiche e culturali».

VATICANO

Il «placeb» di Papa Wojtyla alla scelta fatta ad Oslo

CITTA' DEL VATICANO — Gli organi d'informazione del Vaticano hanno dato con rilievo, ma senza grandi commenti, la notizia dell'assegnazione al Presidente Gorbachev del premio Nobel per la Pace. L'Osservatore romano dà la notizia su tre colonne in seconda pagina, con un richiamo in prima, interamente dedicata alla ricorrenza dei dodici anni di pontificato di Papa Wojtyla e dalla sua visita a Genova. Sia l'Osservatore romano che la Radio Vaticana sottolineano che il Nobel è un riconoscimento al suo ruolo guida nel processo di pace che oggi caratterizza settori importanti della comunità internazionale e che l'«artefice della perestrojka» è il secondo personaggio dell'Unione Sovietica, assieme ad Andrej Sakharov, ad essere insignito del Nobel della Pace.

«Gorbachev — commenta l'emittente della Santa Sede — è uno dei massimi protagonisti della scena nazionale e internazionale dal marzo 1985, quando fu eletto segretario generale del Pcus. Tra i grandi cambiamenti promossi o appoggiati da Gorbachev figurano, sul piano internazionale, la fine della guerra fredda e l'avvio di un'era di cooperazione, il disarmo, la soluzione dei conflitti regionali, la liberalizzazione dell'Est europeo e il processo di riunificazione tedesca. Sul piano interno, la ristrutturazione dell'intera società sovietica, l'abolizione del ruolo guida del partito comunista e l'introduzione del multipartitismo, nonché la nuova legge sulla libertà di coscienza e di religione. Uno dei concetti più cari a Gorbachev — ha proseguito la Radio Vaticana — è la nuova visione di una casa comune europea». L'ammittente della Santa Sede ricorda poi la storica visita di Gorbachev a Papa Wojtyla il primo dicembre dello scorso anno e il successivo scambio di rappresentanti a livello diplomatico tra Santa Sede e Unione Sovietica annunciato il 15 marzo di quest'anno.

In sei anni il «compagno Misha» ha cambiato il volto del suo Paese e ha portato a livelli inaspettati il dialogo tra le due superpotenze

Servizio di
Walter Rosboch

OSLO — Sono state rispettate le previsioni e per una volta le voci ricorrenti hanno avuto conferma: il premio Nobel 1990 per la pace infatti è stato assegnato al presidente dell'Unione Sovietica Mikhail Sergeevich Gorbachev «per il suo ruolo decisivo nel processo di pace che oggi caratterizza importanti aspetti dei contatti internazionali». Il riconoscimento al leader sovietico era nell'aria da alcuni giorni ed è stato accolto in modo assai positivo; quando il portavoce del comitato norvegese per il Nobel ha letto nome e motivazione, nella sala del Parlamento di Oslo dai presenti è scaturito un lungo applauso di compiacimento e più tardi vari circoli politici scandinavi hanno espresso la propria soddisfazione per la scelta, di certo non facile viste le implicazioni di vario genere che ha comportato con tra l'altro una netta presa di posizione di carattere politico nei confronti del mondo. Solo mezz'ora dopo la comunicazione del nome del premiato, Yan P. Sysses, premier norvegese, ha diramato un comunicato stampa ove è scritto tra l'altro: «Si deve a Gorbachev, persona di esempio, la semplicità ma anche l'umanità di stato coraggioso e perspicace, il favorevole clima politico attuale e sono state le riforme apportate in diversi campi del sistema sovietico che hanno permesso i cambiamenti nell'Europa dell'Est con conseguente fine della guerra fredda». Poco più tardi il ministro norvegese degli Esteri Bondevik ha ricordato che il nome del presidente sovietico è abbinato a parecchi eventi positivi internazionali degli ultimi tempi con tra l'altro la soluzione di conflitti regionali; Gorbachev ha un posto di rilievo nel complesso storico degli ultimi anni nonostante qualche volta il suo stile e la sua opera siano stati oggetto di controversie e oggi il mondo si augura che continui. I suoi sforzi per la causa della pace e della giustizia nego-

ziando anche con gli Stati Baltici la cui situazione non è da dimenticare. A Oslo si è poi registrata l'ampia soddisfazione al riconoscimento espressa in molti ambienti sovietici: Gorbachev ha concesso un'intervista alla tivù norvegese non tentando di nascondere la sua profonda commozione come uomo e politico dichiarando tra l'altro «Si tratta di un premio alla perestrojka e non a me. In questi momenti mi è difficile parlare ma voglio dire che la decisione del comitato Nobel rappresenta un elemento di enorme valore per tutti coloro che lavorano per la pace». A Mosca si è anche ricordato che in soli sei anni Gorbachev ha cambiato il volto del mondo sovietico ed è riuscito a gettare un ponte tra le superpotenze mentre la decisione norvegese ha confermato anche la validità delle idee di Andrej Sakharov, premio Nobel per la pace 1955, e ha valorizzato la nuova era nei rapporti tra le superpotenze che grazie all'opera distensiva di Gorbachev hanno imparato a convivere senza affrontarsi di continuo e su tutto. Anche Stoccolma si è voluta ricordare il lavoro del leader sovietico abbinato quello dell'ex presidente Reagan per allontanare il pericolo di conflitti stipulando accordi per il disarmo nucleare convenzionale riportando inoltre le Nazioni Unite ad essere quello strumento di difesa della pace com'era nelle intenzioni dei suoi fondatori. «Quella di Gorbachev è stata ed è un'opera di valore storico — ha detto un ministro svedese — che ha aperto al mondo un vasto orizzonte di pace come non si verificava da decenni». Il riconoscimento, si è fatto notare ad Oslo, premia l'uomo che, proprio come intendeva Alfred Nobel, ha saputo rompere con un pesante passato e tracciare una strada che sta portando l'umanità verso una vita più serena e tranquilla che è proprio quella della pace. Il premio verrà consegnato il 10 dicembre, giorno dell'anniversario della morte di Alfred Nobel.



Mikhail Gorbachev tra la folla. La foto è stata presa in uno dei tanti momenti difficili attraversati dal leader del Cremlino: è il gennaio di quest'anno e Gorbachev sta tentando di convincere i lituani a non attuare il distacco dall'Unione Sovietica.

MESSAGGI DI CONGRATULAZIONI DALLE CANCELLERIE DEL MONDO

E tutti in coro: «Meritatissimo»

La signora Thatcher si è addirittura lasciata andare esclamando: «E' magnifico»

NEW YORK — Il Presidente degli Stati Uniti George Bush si è subito congratulato con Mikhail Gorbachev per l'assegnazione del premio Nobel per la pace e ha detto che quella del leader del Cremlino è «una coraggiosa forza di pace nel mondo». In una dichiarazione resa pubblica dalla Casa Bianca, Bush ha detto che Gorbachev ha dato un contributo «storico e significativo» al processo delle riforme politiche ed economiche nell'Urss e in Europa orientale e alla stabilità internazionale. Anche il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, ha inviato un caloroso telegramma di felicitazioni al Presidente sovietico, sottolineando che il comitato del Nobel ha azzeccato in pieno la sua scelta. Kohl dice a Gorbachev: «Il vostro contributo personale al miglioramento delle relazioni fra Est e Ovest, al superamento della divisione del nostro continente, ai progressi decisivi nel campo del disarmo e alla soluzione di conflitti regionali, trova una lode altamente meritata». Osservando poi che la Germania è particolarmente grata a Gorbachev per aver ritirato le obiezioni sovietiche alla unificazione, Kohl scrive: «Noi tedeschi abbiamo un motivo speciale per esservi grati e siamo entusiasti insieme ai vostri connazionali per questo riconoscimento». Dello stesso tono i telegrammi inviati dal ministro degli Esteri, Hans Dietrich Genscher, e dall'ex premier della Rdt Lothar de Maiziere. Messaggi di congratulazioni sono stati inviati dal Presidente francese Mitterrand, dal primo ministro inglese Thatcher, dal «collega Nobel», il lea-

der polacco Lech Walesa, e da Re Juan Carlos di Spagna. Mitterrand esprime al leader sovietico compiacimento «per la buona notizia tanto giustificata» e ricorda che l'azione di Gorbachev «è stata un fattore decisivo per la riduzione delle tensioni nel mondo e in Europa e per la felice evoluzione di molti paesi verso la democrazia». Ricollegandosi all'annuncio della imminente visita di Gorbachev in Francia, Mitterrand si dice «rallegrato per l'opportunità di incontrarsi fra qualche settimana». Un «premio assolutamente meritato», così Margaret Thatcher ha definito il Nobel a Gorbachev sottolineando il ruolo primario da lui svolto nel superamento della guerra fredda e nella promozione del movimento di riforma politica nei paesi dell'Est. Il primo ministro britannico aveva reagito con un'esclamazione di gioia alla notizia del premio Nobel assegnato al Presidente sovietico. «E' magnifico», aveva detto la signora Thatcher ai cronisti che le avevano chiesto un commento mentre usciva dalla sua residenza al numero 10 di Downing Street per recarsi in Parlamento. Da Danzica, Lech Walesa ha inviato un messaggio in cui si dice lieto che «il mondo abbia riconosciuto la grande opera» del leader sovietico e augura a Gorbachev «ulteriori successi sulla via della democrazia» sottolineando che «il mondo odierno ha grande bisogno di soluzioni pacifiche essenziali non solo per l'Urss ma per tutti i paesi e popoli». Walesa ottenne il Nobel nel 1983 per la sua batta-

glia contro il regime comunista. Anche il Presidente Wojciech Jaruzelski ha presentato le proprie congratulazioni a Gorbachev in una conversazione telefonica. Re Juan Carlos di Spagna formula a Gorbachev anche a nome della regina Sofia, «le più calorose congratulazioni per il Nobel della pace, un onore che testimonia del vostro forte impegno per il rafforzamento della comprensione fra tutte le nazioni del mondo». Alludendo alla visita che Gorbachev farà in Spagna a fine ottobre, il sovrano si è lieto di poter «porgere presto di persona le congratulazioni a vostra eccellenza». Vaclav Havel, il Presidente cecoslovacco, annuncia «in odore» di premio Nobel per la pace, ha detto «totalmente meritata» l'assegnazione a Gorbachev perché il leader sovietico, tra l'altro, ha contribuito in modo significativo ad accelerare i cambiamenti sociali inevitabili nell'Urss e nell'Europa dell'Est. «Plaudiamo a questa decisione», ha detto Havel in una dichiarazione diffusa alla stampa. «Se il premio di quest'anno contribuirà alla creazione di una pace e di una democrazia per tutti i popoli e uomini con parità di diritti». Il segretario generale dell'Onu Pérez de Cuellar ha espresso il suo compiacimento per la «meritatissima» assegnazione del Nobel della pace a Gorbachev. De Cuellar ha esaltato «l'enorme contributo dato dal presidente sovietico alla distensione e al rafforzamento dell'azione di pace delle Nazioni Unite».

RICONOSCIMENTO ATTRIBUITO NEL MOMENTO DI MAGGIOR BISOGNO

Un'altra prova della simpatia occidentale

Il capo del Cremlino si trova ad affrontare la delicata fase del cambiamento che porterà l'Urss all'economia di mercato

Articolo di
Marco Goldoni

Raccontano le agenzie che quando, ieri mattina, gli hanno comunicato l'assegnazione del Nobel per la pace, il «grande comunicatore» dell'Est appariva, forse per la prima volta nella sua vita, sinceramente emozionato. Ma subito, recuperando la freddezza e la lucidità che gli sono abituali, Gorbachev si è fatto schermo di quel complesso, drammatico lavoro di gruppo che va sotto il nome di perestrojka. L'annuncio è stato oltremodo tempestivo in quanto il leader sovietico sta affrontando uno dei momenti più difficili della sua carriera: la svolta economica. E tutti i commentatori vi hanno scorto una nuova, tangibile prova della volontà occidentale di soccorrerlo in un momento particolarmente difficile. Ma a tempo, come

s'usa fare in queste occasioni, di parlare più diffusamente di lui, delle origini e delle tappe della sua straordinaria carriera. Mikhail Gorbachev, Misha per gli intimi, è nato nel '31, alla vigilia delle terribili purghe staliniane che dovevano liquidare, con la «Nep» bucharina, le ultime speranze di pluralismo, le ultime ipotesi di un socialismo dal volto umano. Nel villaggio della regione di Stavropol che gli aveva dato i natali, il giovane «pioniere» aveva per modello, come tutti i suoi coetanei Pavel Morozov, un ragazzo che non aveva esitato a denunciare il padre per le sue simpatie verso i kulaki, i piccoli proprietari terrieri, decretandone la fucilazione. Dopo la guerra, la carriera di Gorbachev non differisce di molto da quella di tanti «apparatchiki»: un posto di responsabilità in provincia, poi

Una carriera tutta giocata all'interno dell'apparato

il gran salto nella capitale. Gran lavoratore e dotato di buone capacità organizzative, egli non sarebbe comunque mai arrivato alla segreteria del Pcus senza un protettore. E Gorbachev di protettori ne ebbe almeno due, di gran peso: Andropov e Cechibrikov. Nominato a sorpresa nel marzo '85 alla testa del partito, Gorbachev non tardò a dar prova di quelle capacità di rinnovamento che si attendono da un leader relativa-

mente ancora giovane e che, per non aver fatto né la rivoluzione né la guerra, è poco o punto condizionato dalle liturgie del partito-padrone. Per sferrare il suo attacco al partito, tuttavia, Gorbachev aveva bisogno di consolidarsi in seno alla nomenclatura che lo aveva cooptato alla morte di Cernienco. E il trampolino di elezione di questo consolidamento fu la revisione della politica estera, la sola che poteva rendere possibile la fine delle spericolate e costose proiezioni di potenza del periodo brezneviano. L'Urss è per l'America di Reagan, ancora l'impero del male», ma Gorbachev, forte del successo personale ottenuto a Londra l'anno prima, nel corso della sua prima missione all'estero, punta dritto al cuore del «nemico» e a Ginevra, in novembre, trasforma il sospet-

La clamorosa revisione della politica estera

to Reagan in un amico col quale si può conversare al caminetto. Dopo questo primo importante successo che porterà alla ripresa dei negoziati sul disarmo, bloccati dal posizionamento del «Pershing 2» e dal programma di guerre stellari, Gorbachev, che in Occidente ormai tutti chiamano confidenzialmente Gorbys, lancia dalla tribuna del 27.º Congresso, nel febbraio '86, gli slogan di «perestrojka» e «glasnost», rinnovamento e

trasparenza, all'ombra dei quali egli attuerà, per tappe, i repulisti in seno alla vecchia guardia conservatrice e getterà le basi della sua grande riforma. Talune sue decisioni appaiono, agli occhi dei suoi stessi sostenitori, abbastanza rischiose, come quando pensò senza riguardi il vecchio Gromyko, il cui voto era stato determinante per la sua elezione, e accettando, dopo averlo degradato sul campo, il suo grande rivale Ligaciov. Ma quest'uomo che il declinante Cernienco aveva accreditato di «denti d'acciaio», non può consentirsi lunghe pause di riflessione. E quando una nuova fronda, più insidiosa delle altre, gli attraversa la strada, quella capeggiata dal «kamikaze della perestrojka» Eltsin, prima cerca di abbatterla, poi la neutralizza cooptandola nella gestione del

potere. Non sono tutti successi, ci sono momenti di grande difficoltà, come quando scoppiò il dramma di Chernobyl o quando cominciarono a divampare i fermenti di secessione indipendentistica in undici delle quindici Repubbliche dell'Unione. Ma Gorbachev dimostra, coi fatti, di avere una linea, o meglio di seguirne, il più rigorosamente possibile, la strada impostagli dalla necessità. Dice infatti spesso che «alternative alla perestrojka non ce ne sono». Ed è con questa convinzione che l'Urss si disimpegna dall'Afganistan e dall'Africa, gela il rapporto privilegiato con la Siria e con l'Iraq e consente l'abbattimento del muro di Berlino, l'emancipazione pacifica dei satelliti europei e la riunificazione anticipata della Germania.

A TEMPO! SE COMANDAVANO ANCORA I COMUNISTI MI TOCCAVA DARE AL PARTITO I MILIONI DEL NOBEL



FREMURA 90

MALUMORI SULLE RIVE DEL BALTICO E TRA GLI EX DISSIDENTI

«Ha avallato la repressione a Tbilisi»

VILNIUS — Sulle rive del Baltico il premio a Gorbachev non è stato accolto con favore. Da Vilnius, Riga e Tallin sono arrivate subito le prime voci di disordine sul riconoscimento: tra gli altri lo storico Jan Zalmanis ha dichiarato nella capitale dell'Estonia che «il comitato del Nobel ha fatto una grossa stupidaggine, premiando un imperialista nell'Europa dell'Est perché costretto, mentre ha continuato a tenere il Baltico in una morsa di ferro per salvare la faccia di fronte all'opinione pubblica interna». Qualche perplessità è stata espressa da alcuni intellettuali

sovietici presenti a Roma per il convegno «Il problema nazionale in Urss: rinnovamento o guerra civile?». Quando nell'aula dei gruppi parlamentari della camera subito dopo l'apertura dei lavori è stato letto il «flash» di agenzia appena giunto da Oslo, si è levato un applauso ma dal podio nessuno ha fatto commenti. E' solo al termine della seduta che alcuni dei presenti hanno accettato di parlare. «Gorbachev ha effettivamente fatto molto per la politica della pace nel mondo, ma il fatto che gli sia stato attribuito il Nobel per la pace mi pare moralmente sconvolgente — ha detto il

matematico ed ex dissidente Leonid Plusc — in Iraq, ad esempio, i consiglieri militari sovietici hanno avuto un ruolo che non si può dire abbia favorito la pace». Vladimir Bukovski, scrittore e anche lui ex dissidente poi esiliato, si è richiamato ai fatti avvenuti a Tbilisi, capitale della Georgia, nell'aprile dello scorso anno quando almeno 20 persone rimasero uccise nell'intervento dei reparti speciali del ministero dell'Interno dell'Urss deciso per reprimere i disordini nazionalistici. «Non capisco proprio come qualcuno abbia potuto dare il Nobel per la pace a un uomo che ha

avallato questo intervento», ha affermato Bukovski. Vladimir Maksimov, scrittore russo che vive a Parigi dove dirige la rivista di opposizione «Kontinental», ha detto di non amare Gorbachev ma di ritenere giusta l'assegnazione del premio. «E' grazie a lui — ha detto — se i paesi dell'Europa dell'Est hanno ritrovato la libertà e la democrazia». Per lo slavista Vittorio Strada, il presidente cecoslovacco Vaclav Havel, pur senza togliere nulla ai pregi di Gorbachev, «avrebbe meritato di più il Nobel per la pace». Facendo anche lui riferimento agli incidenti di Tbilisi, Strada ha detto

che Gorbachev non può non avere una responsabilità diretta. «E' curioso che in questi giorni si condannino il premier israeliano Yitzhak Shamir e si premi invece Gorbachev — ha detto — questo è un riconoscimento che ha un valore diplomatico-politico ma che in Urss suscita critiche e ironie». La vedova di Sakharov, Elena Bonner, interpellata a Mosca, non ha voluto rilasciare dichiarazioni, limitandosi a dire che si rallegrava con Gorbachev. Nei giorni precedenti però aveva già affermato che «270 milioni di sovietici avrebbero reagito negativamente».

CONSENSI UNANIMI DALL'ITALIA

«Complimenti, signor presidente»

ROMA — Il Presidente della Repubblica ha inviato ieri al Presidente dell'Urss il seguente messaggio: «E' con vivissimo compiacimento che ho appreso la notizia del conferimento a lei, signor Presidente, del premio Nobel per la pace, quale attestato del suo forte impegno per l'affermazione di un ordine internazionale sempre più basato sulla collaborazione tra le nazioni e su una migliore comprensione tra i popoli. La concessione del premio è d'altronde il riconoscimento del suo fondamentale apporto ai grandi cambiamenti nelle relazioni Est-Ovest che hanno contribuito a ridisegnare la mappa dell'Europa

centro-orientale e a creare una nuova comprensione tra i popoli europei, ma hanno anche proiettato l'avvento di un nuovo clima nelle relazioni internazionali. Sotto questo aspetto il suo recente impegno per consolidare gli sforzi dell'Onu è stato essenziale e tutti ne hanno riconosciuto l'importanza. Anche grazie ai suoi sforzi, il futuro del mondo appare adesso orientato in senso più pacifico e maggiore appaiono le possibilità che la comunità internazionale risolva i suoi numerosi e gravi problemi sulla base dei principi del diritto internazionale, della pace e della comprensione tra

i popoli, senza gli ostacoli costituiti dalle barriere ideologiche, politiche, religiose e culturali prima esistenti. Pervaso da questi sentimenti, la prego di gradire, signor Presidente, i miei più vivi rallegramenti per un riconoscimento che onora non soltanto la sua persona, ma anche il suo grande Paese, con cui l'Italia si propone di sviluppare rapporti sempre più stretti e costruttivi. Consensi unanimi alla decisione della commissione del Nobel sono stati espressi anche dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti, da quello del Senato Spadolini, da quello della Camera dei deputati Nilde Iotti, dal segretario del

Pci Cariglia, dal segretario degli Esteri De Michelis. «Sono felicissima e ritengo che questo riconoscimento non potesse essere assegnato a persona più meritevole», ha detto, invece, la parlamentare comunista Rita Levi Montalcini che ha ricordato di essere stata tra quanti avevano proposto il nome del leader sovietico per la pace. «Spazio del Nobel per la pace — ha detto ancora il premier — ha dato ancora il premio Nobel per la medicina — che questo riconoscimento possa aiutare Gorbachev nel proseguimento della sua perestrojka».

GOLFO / CANCELLATE LE CAUTE SPERANZE DI «AMMORBIDIMENTO» IRACHENO

Baghdad lancia nuove provocazioni

«In caso di attacco annienteremo Israele e altri capisaldi della cospirazione» - Cheney oggi arriva a Mosca

GOLFO / INTERVISTA

Zagladin: «Ma l'Urss punta sulla diplomazia segreta»

Dall'inviato
Giovanni Morandi
RIMINI — Saddam Hussein è pronto a ritirarsi dal Kuwait? Dopo il viaggio dell'inviato del Cremlino Primakov, che il 5 ottobre scorso ha incontrato a Baghdad il ministro iracheno, sono trapelate a Mosca indiscrezioni su una disponibilità di Saddam, le cui truppe rimarrebbero comunque nella zona di Rumela-Sud e nelle isole di Warbah e Bubiyan. Così ha fatto sapere l'agenzia di stampa sovietica Novosti (che è alle dirette dipendenze della presidenza dell'Urss). L'Iraq ha smentito. Per saperne di più abbiamo parlato con Vadim Zagladin, segretario di Gorbaciov per la politica estera, presente al convegno sul Medio Oriente promosso a Rimini dal Centro Pio Manzù.

Dopo il viaggio di Primakov lei si è detto più ottimista. Perché?
«Perché il nostro ambasciatore speciale ha visto che ci sono alcune possibilità. Ma non bisogna farsi troppe illusioni, la situazione cambia ogni giorno, un giorno bene e l'altro male, e dobbiamo lavorare in modo più attivo e più insistente. Tutto dipende dalla volontà di Saddam di ritirarsi. Anche dopo il viaggio di Primakov lui fa capire che non vuole lasciare il Kuwait. Ogni giorno, però, qualcosa cambia e anche Saddam si avvale di una diplomazia segreta».

L'Urss ha considerato un interlocutore privilegiato dell'Iraq?
«Non direi. Ma noi abbiamo legami decennali con Baghdad e abbiamo una certa tradizione di contatti, anche se adesso sono diventati difficili. Non so perché Saddam aspetti e indugi, so solo che in questa fase la probabilità di una soluzione militare sono uguali a quelle di una soluzione diplomatica».

Alora, perché il suo ottimismo?
«Perché Saddam ha dato l'impressione che vuole evitare la guerra, capisce che sarebbe una catastrofe per l'Iraq. Ma allo stesso tempo non rinuncia all'occupazione. Forse perché ha paura che il ritiro gli provochi conseguenze interne».

Intende dire che in questa fase Saddam Hussein vorrebbe lasciare il Kuwait ma non può?
«Non posso dire nulla di certo, sono solo supposizioni e non serve fare ipotesi perché la realtà è molto difficile da capire. C'è una diplomazia segreta che è al lavoro e noi vediamo solo la punta dell'iceberg. Il mondo arabo è molto complesso, i confini delle diversità cambiano continuamente. Noi dobbiamo fare solo una considerazione: che i pericoli che comporta l'opzione militare sono troppo grandi. Quindi, finché è possibile, bisogna cercare una soluzione politica, che comporta necessariamente un compromesso».

Un compromesso potrebbe significare mantenimento parziale dell'occupazione e dunque l'aggressione diventerebbe un premio per l'Iraq. Questo è ammissibile?
«In linea di principio no. Ma un compromesso è sempre un compromesso per entrambe le parti. Molti sostengono che non vorrebbe comunque cancellato il pericolo di un Iraq quarta potenza militare nel mondo. Perciò occorre una conferenza sulla sicurezza in Medio Oriente per realizzare un sistema più basso di armamenti, sotto il controllo dell'Onu».

La conferenza dovrebbe occuparsi solo della sicurezza o anche degli assetti?
«I tre conflitti, Golfo, Libano e questione palestinese, sono diversi ma si trovano nella stessa regione e quindi dobbiamo trovare una soluzione per tutti e tre».

Una conferenza subito o solo dopo il ritiro dell'Iraq dal Kuwait?
«Dobbiamo essere aperti a tutte le possibilità. Se la facciamo subito sarebbe una conferenza di pace, a cui dovrebbe seguire la conferenza regionale».

Il ministro della Difesa afferma che gli Usa resteranno in Arabia Saudita anche per anni, se necessario. Shevardnadze esclude intanto ogni intervento di truppe sovietiche. Oltre cinquemila gli ostaggi nelle mani di Saddam: 500 quelli «a scudo» di località strategiche (giapponesi i più numerosi).

BAGHDAD — Doccia fredda a Baghdad sulle caute speranze indotte domenica da una serie di indizi di possibile ammorbidimento iracheno in relazione alla crisi del Golfo. L'organo del partito unico Baath, «Al Thawra», ha indirizzato un durissimo «avvertimento» agli Stati Uniti e ai loro alleati affermando che in caso di attacco Israele e altri «capisaldi della cospirazione» verrebbero annientati.

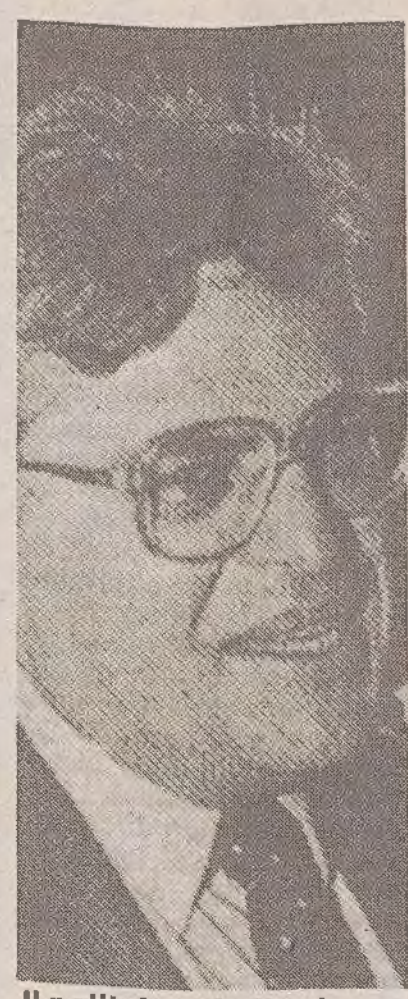
Il commento — di cui è sintomatica la coincidenza con l'insistere di voci nella capitale irachena sulla possibilità di un attacco in tempi ravvicinati — è coinciso con una dichiarazione di segno tutt'altro che allarmistico, almeno nell'ottica irachena, del ministro della Difesa americano Dick Cheney. Il capo del Pentagono, a Londra per colloqui sulla crisi, ha battuto più volte sul tasto della «speranza di evitare la guerra», affermando fra l'altro che gli Stati Uniti sono pronti a mantenere le loro forze in Arabia Saudita per anni — se necessario — pur di tenere sotto pressione Saddam Hussein fino a una soluzione non violenta della crisi. Cheney oggi è atteso in Unione Sovietica per discussioni sulla crisi.

A Mosca, in un dibattito sulla situazione nel Golfo, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ha intanto assicurato al Soviet supremo che il Cremlino non progetta interventi a fianco degli Stati Uniti e che una decisione al riguardo spetterebbe unicamente al Parlamento. «Non siamo più nel 1979, un anno tragico, l'anno in cui si decise di mandare i nostri soldati in Afghanistan», ha detto il ministro riferendosi al fatto che l'intervento in Afghanistan venne deciso ai vertici del regime senza consultare il Soviet.

Sono oltre cinquemila le persone trattenute ancora in ostaggio dal governo iracheno da quando è scoppiata la crisi nel Golfo: almeno cinquecento di loro (di varia nazionalità) si trovano tuttora in «punti strategici» per veni-

GOLFO / L'OPINIONE DI EDWARD LUTTWAK

«Un rischio lasciar vivere Saddam»



Il politologo Luttwak.

RIMINI — Con l'Iraq ci sarà una guerra-lampo, non solo un blitz aereo perché con i bombardamenti non si potrà rovesciare il regime di Baghdad né spingere i soldati iracheni fuori dal Kuwait. Saranno dunque impiegate anche forze di terra in modo limitato ma sufficiente a ridurre il potente arsenale di Saddam Hussein. Dopo aver raggiunto questo obiettivo sarà possibile aprire negoziati.

E' questa un'ipotesi sugli sviluppi della crisi nel Golfo che è stata formulata da Edward Luttwak, consulente del Dipartimento di Stato americano, intervenuto al convegno sui problemi del Medio Oriente promosso dal Centro Manzù.

Luttwak ha rilevato i timori di molti Paesi (fra cui Arabia Saudita, Siria ed Egitto) che Saddam Hussein possa sopravvivere alla crisi: con il dittatore al potere, dicono, non ci sarà mai la certezza della pace nel Medio Oriente. A scopo di rappresentanza, ha citato Saddam finanzi-

ziera il terrorismo e l'ever-conse in quelle nazioni (arabe e no) che hanno condannato l'invasione del Kuwait. L'uomo, quindi, è da eliminare. Ma non è una scelta facile per gli Usa, ha osservato Luttwak, «perché il governo americano esisterà a lungo prima di superare la posizione sovietica (favorevole all'opzione diplomatica, ndr) e per non rischiare una rottura, anche se non si può dire che ci sia un veto da parte di Mosca».

Il presidente Bush, ha concluso Luttwak, dovrà inoltre tener conto che l'opinione pubblica americana è spostata a pagare il prezzo di perdite di vite umane se sarà una guerra in difesa della libertà e non solo per la tutela dell'ordine internazionale.

Una guerra a Saddam Hussein come sarà giudicata dal Vaticano? Ha chiesto il presidente di seduta, il giornalista Arrigo Levi.

Ha risposto il cardinale Paul Poupard, presidente del consiglio pontificio per la cultura. A titolo personale egli ha definito un conflitto di questo tipo «non vera e propria guerra ma atto di polizia internazionale verso un Paese che non si attiene alla legge internazionale». A predicare la pace ci ha pensato il sindaco palestinese di Betlemme, Elias Frey: «E' giunto il momento per trovare una soluzione globale e vivere in concordia con i nostri vicini ebrei».

A proposito dell'Urss, singolare la proposta che è stata fatta da Viktor Gaiduk, membro dell'Accademia delle Scienze di Mosca: ha chiesto che la Repubblica russa entri nella Nato. «Sarebbe una garanzia contro i pericoli di colpi di stato a Mosca».

Sui rapporti tra Europa e sponda Sud del Mediterraneo si è espresso il presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro, che ha suggerito l'istituzione di un'impunità comunitaria pari al 0,5 delle dichiarazioni dei redditi (cinquemila lire per

ogni milione di imposta versato) a favore dell'Africa. Un modo per uscire dagli egoismi (oltretutto dannosi per gli stessi Paesi ricchi, ha dichiarato), inquadro in strategie di collaborazione economica che possano trasformare gradualmente i bisogni di quei Paesi poveri in una domanda effettiva, vale a dire in una domanda che gradualmente può dotarsi di potere d'acquisto. In margine al convegno, ieri si è appreso che a Gerusalemme il leader laburista e capo dell'opposizione nel Parlamento israeliano, Shimon Peres, chiederà il voto di fiducia sul governo del premier Yitzhak Shamir. Peres imputa a Shamir una politica estera «fallimentare» e di non aver preso le necessarie misure per assorbire nel Paese l'ondata di immigrati ebrei che stanno arrivando dall'Urss. La mozione di fiducia sarà votata — a quanto risulta — tra una settimana.

[g. m.]

GOLFO / TEMPESTOSA SEDUTA ALLA KNESSET

Segnale di Shamir: «Israele è pronto»

Dall'inviato
Florido Borzicchi

GERUSALEMME — A Gaza, dove vige il coprifuoco continuo, venti feriti tra i giovani dell'Intifada, alcuni gravi. Gli incidenti erano scoppiati dopo che un padre di 63 anni, Abd El Kareem Abu Nimr, di Khan Yunis, era stato colpito al cuore e ucciso in casa, mentre cercava di aggirarsi al figlio ventenne, Abu Nimr's, che i soldati erano andati a prendere.

La distribuzione delle maschere antigas è iniziata anche a Tel Aviv (ai turisti verrà data solo in caso di emergenza). A Gerusalemme una cinquantina di notabili arabi presenta una petizione al console francese per il Presidente Mitterrand, chiedendogli di inviare le truppe a difendere i palestinesi.

Il parlamento israeliano si è aperto in questo clima. «Anche se siamo sempre sotto la continua minaccia di Saddam Hussein, non arriverà mai il giorno in cui cesserà il suo sogno. Perché, se è vero che lui accusa gli altri, è su di noi che le sue armi sono effettivamente puntate». E poi, ancora a proposito del Golfo: «Se la Giordania si alleanza con Saddam, noi siamo pronti». Il primo ministro Shamir ha inaugurato così la Knesset. Della strage di Gerusalemme si è fatto solo un cenno. Per ribadire che all'Onu si è voluta vedere solo una faccia (la reazione delle forze di sicurezza), ignorando la sassaiola dei palestinesi al Muro del Pianto.

Gran parte del discorso di Shamir è stato dedicato a due argomenti, la crisi del Golfo e l'immigrazione sovietica. L'invasione del Kuwait — ha esordito il primo ministro — dimostra quanto sia giustificata l'ossessione di Israele per la sicurezza. «Oggi tutti concordano su quanto facemmo nell'81».

Nove anni fa gli aerei con la stella di David percorsero più di quattromila chilometri, rifornendosi in volo, per andare a bombardare il centro atomico dell'Iraq a Tamuz. L'Onu votò all'unanimità una risoluzione di condanna.

«Noi non abbiamo intenzione di combattere contro alcun Paese», ha proseguito il primo ministro fra le grida dei deputati arabi. «Ma se qualcuno ci attaccherà, siamo all'erta. Vogliamo vivere in pace, l'esempio dell'Egitto lo dimostra. Anche se non ci piaceva il piano Baker non abbiamo smesso il dialogo, ma non negozieremo mai né con l'Olp né coi terroristi». Su Gerusalemme ha ribadito soltanto: «Non è un territorio occupato, perciò non dobbiamo intrometterci». Sugli immigrati ha così concluso: «Stiamo facendo case ovunque, ma il 50 per cento vuole abitare nel centro di Israele». Shimon Peres, ex

primo ministro, leader del Mapai, il partito degli operai, ha esordito felicitandosi con Gorbaciov per il Nobel della pace e ringraziandolo per aver aperto le porte all'immigrazione. In Israele ogni mese arrivano diecimila «olim» dalla Russia, quanti ne giunsero gli scorsi dieci anni. Ieri è approdata la prima nave a Haifa, veniva dal Mar Nero; finora erano giunti tutti dopo un lungo viaggio in treno e in aereo. Sono in tanti a baciarla, la terra, immagini di un secolo. Parlano solo il russo, vengono sparpagliati per il Paese, si insegna loro la lingua in sei mesi, si costruiranno trentamila appartamenti.

Gli Usa hanno dato 400 milioni di dollari per le case agli immigrati, a patto che non fossero costruite oltre la «linea verde», cioè nei territori occupati nel '67. Ma Sharon, il «falco» ministro delle abitazioni, ha dichiarato che a Gerusalemme

LE ELEZIONI REGIONALI HANNO CONFERMATO CHE LA GERMANIA NON VUOLE RISCHIARE

I tedeschi si tengono stretto Kohl

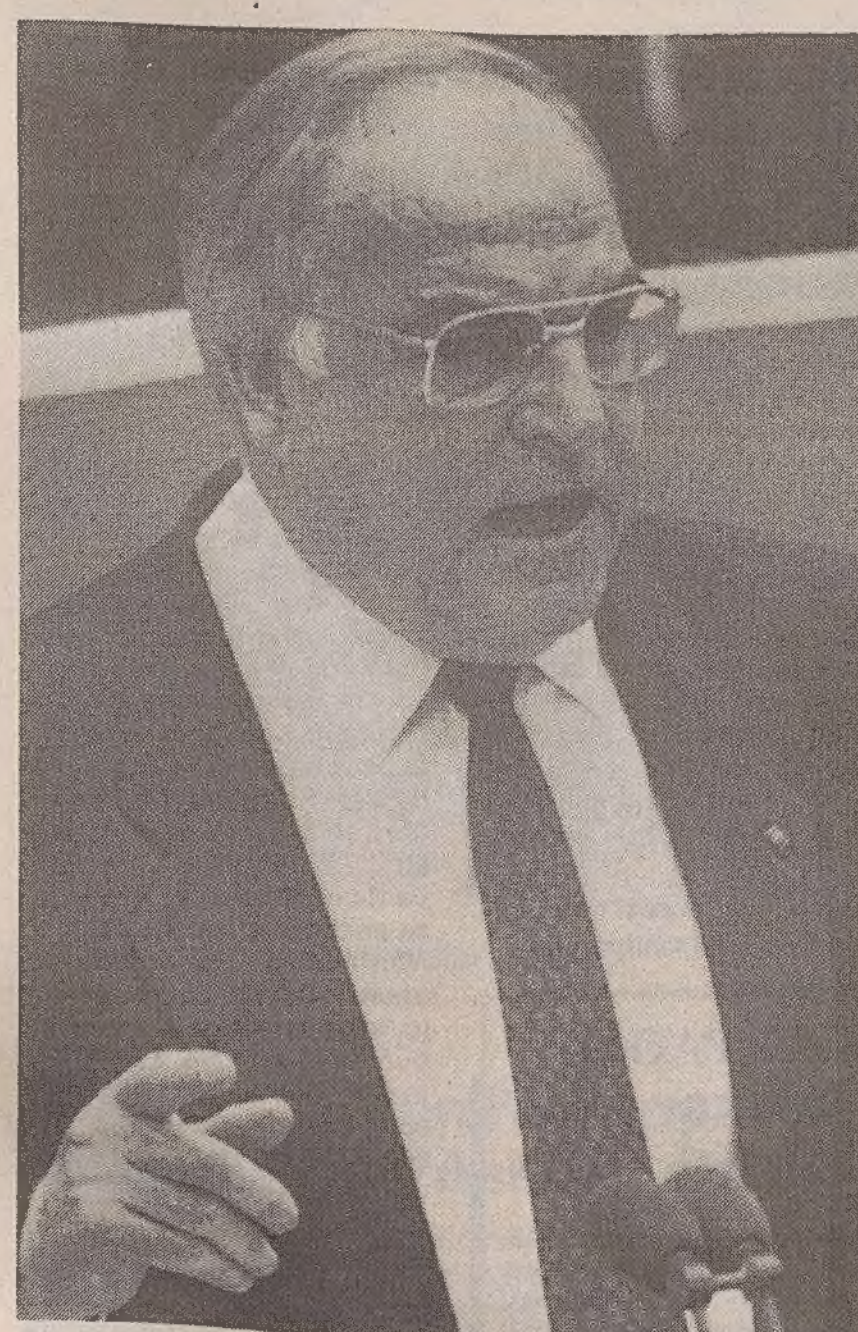
Dal corrispondente
Roberto Giardina

ROMA — In un momento decisivo della sua storia, la Germania non vuole tentare esperimenti. Questo il giudizio che scaturisce inequivocabilmente dalle elezioni regionali di domenica nei cinque Länder orientali della ex Rdt e in Baviera, che hanno visto complessivamente chiamati alle urne oltre venti milioni di elettori. Un test decisivo per le prime elezioni della Grande Germania del prossimo 2 dicembre.

A molti va male all'Est, all'Ovest qualcuno ha motivo di preoccuparsi per il futuro a causa delle enormi spese per la riunificazione (più tasse, moneta meno stabile). Ma i tedeschi pensano che questo sia un prezzo inevitabile per l'unità, e soprattutto che Kohl merita dell'avversario socialista Oskar Lafontaine possa guidare il Paese nei prossimi anni.

In Baviera si teneva il primo voto dopo la scomparsa di Strauss, e lo stesso successore alla testa della Csu, Max Streibl, era pessimista: i cristiano-sociali sarebbero per la prima volta scesi sotto la maggioranza assoluta. Invece la Csu ha perso solo qualche decimo di punto e, soprattutto, i socialisti bavaresi hanno perso ancor di più. Non c'è stata quell'inversione di tendenza che potrebbe far scendere a valle le fortune di Kohl.

Dalla sua Saar, l'avversario di Kohl replica battagliero: «Non è il momento di gettare la spugna. Per dicembre il nostro obiettivo è di raggiungere almeno il 40 per cento e qualcosa di più». Un livello tale, cioè, che porterebbe l'Spd a solo qualche punto



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl.

dalla Cdu di Kohl. In grado di chiedere nell'interesse nazionale di entrare in una grande coalizione, con i soli «verdi» sui banchi dell'opposizione insieme con gli ex comunisti di Gregor Gysi. Ma già questo sembra una speranza eccessiva.

La Csu tiene saldamente la Baviera. L'inviato del cancelliere all'Est, Kurt Biedenkopf, ha ottenuto la maggioranza assoluta anche nel Land più importante, la Sassonia. I cristiano-democratici ottengono la maggioranza relativa in altre tre regioni e sono superati solo nel Brandeburgo dai socialisti, che una grande coalizione. Se il risultato di domenica si proietta su scala nazionale, il 2 dicembre il partito di Lafontaine difficilmente raggiungerebbe il 35 per cento e potrebbe scendere perfino al 32. La Cdu-Csu del cancelliere otterrebbe almeno dieci punti di vantaggio, al sicuro ormai dall'attacco sulla destra della ex Ss Franz Schoenhuber.

I «Republikaner» hanno inflitto mancato per un soffio l'ingresso nel parlamento bavarese, con il 4,9 per cento. Per buona parte della notte Franz Schoenhuber è stato sicuro della vittoria in base alle proiezioni del computer che gli garantivano il 5 per cento, il minimo indispensabile secondo la legge tedesca. La doccia fredda è giunta all'alba: al conto finale sono mancati appena 16 mila voti e al Landtag sono entrati invece dopo otto anni i liberali grazie all'«effetto Genscher», l'artefice della distensione con l'Urss che ha aperto la strada alla riunificazione.

E' probabile che in dicembre anche i «Republikaner» bavaresi finiscano per tornare a votare Csu, davanti alla certezza di una sconfitta nazionale: all'Est hanno ottenuto pochi decimi di punto, le previsioni nelle regioni occidentali non vanno oltre il 2 per cento. La vera sorpresa del voto regionale viene dal Pds, l'ex partito comunista di Gregor Gysi, che si è confermato come terza forza in tutti i Länder, tranne che nel Sachsen-Anhalt, regione natale di Genscher, dove è stato superato dai liberali.

Il voto di ieri ha rovesciato il rapporto di forze al Bundestag, la Camera dei rappresentanti regionali, dove i socialisti godevano di una maggioranza limitata ma sufficiente per dar fastidio al lavoro del governo. Ora Kohl ha via libera.

ELEZIONI IN UNGERIA L'alleanza di opposizione beffa il gruppo di governo

BUDAPEST — Sconfitta della compagine governativa ungherese nel secondo turno delle elezioni amministrative. Secondo i risultati ufficiali i due principali gruppi d'opposizione, la lega dei democratici liberi e i giovani democratici, hanno ottenuto più del 50 per cento dei voti. Il Foro democratico, il partito del primo ministro Jozsef Antall, è passato dal 42 per cento delle elezioni parlamentari del maggio scorso al 27,33 per cento di domenica.

I commentatori interpretano il voto come un segnale di protesta contro l'aumento della disoccupazione e dell'inflazione. Questo secondo turno è stato caratterizzato dall'affermazione di numerosi candidati indipendenti e dal più basso tasso di partecipazione al voto, sintomo della disaffezione dell'elettorato. L'affluenza alle urne è stata bassissima nelle città con più di 10.000 abitanti (27,1 per cento), più alta (intorno al 32,2 per cento) nei centri con meno di 10.000.

A Budapest, dove avevano diritto al voto un milione 521.000 persone, ne hanno usufruito più di 480.000, circa un terzo. A quanto pare il candidato liberale Gabor Demszky ha buone probabilità di diventare sindaco della capitale in quanto può già contare sull'appoggio della maggioranza dei consiglieri comunali. I risultati delle 1.707 circoscrizioni in cui si è votato con il sistema del collegio uninominale rivelano che l'Alleanza dei liberi democratici ha vinto in 302 collegi, la Lega dei giovani democratici in 142, la coalizione formata dai due gruppi in 289.

I candidati indipendenti si sono aggiudicati 264 collegi. Forum democratico, la formazione che guida la coalizione di governo, ne ha conquistati 195, mentre le altre due forze che compongono l'esecutivo, il Partito dei piccoli proprietari e quello cristiano democratico, hanno ottenuto il maggior numero di voti in, rispettivamente, 108 e 82 circoscrizioni. In cinque collegi si sta procedendo a una revisione delle operazioni di scrutinio.

Significativo è anche il fatto che nei piccoli centri gli indipendenti hanno conquistato più del 60 per cento dei posti di sindaco e due terzi circa dei seggi nei consigli comunali. Nel complesso i liberi democratici hanno ottenuto il 34,69 per cento dei voti, il forum il 27,33, la Lega dei giovani democratici il 18,17, i socialisti (ex comunisti) il 7,25, i cristiano democratici il 4,95.

Commentando l'esito della consultazione alla Tv il primo ministro Antall ha ammesso la sconfitta, ma al contempo ha cercato di minimizzare la portata e le conseguenze. Janos Kis, leader della Lega dei liberi democratici, ha invece anticipato che il suo partito cercherà di coinvolgere tutte le forze politiche nella gestione degli organi locali.

AMMINISTRATIVE IN GRECIA Vince «Nuova democrazia» Sconfitta Meina Mercouri

ATENE — Non c'è stata la svolta politica sperata, anzi, data per certa da Andreas Papandreu, leader del partito socialista panellenico Pasok. Vi è stata invece la conferma della tendenza emersa nell'ultima delle consultazioni legislative in 16 mesi, cioè un'affermazione della Nuova Democrazia, il partito del primo ministro Konstantin Mitsotakis, resa comunque brillante dalla vittoria del suo candidato a sindaco di Atene Antonis Tritis, che ha sconfitto l'esponente socialista, l'attrice Marina Mercouri.

Tritis ha riportato il 50,2 per cento dei voti; la Mercouri, ex ministro della cultura, candidata unica del Pasok e della coalizione dei partiti progressisti, ha raccolto il 45,9 per cento. La sinistra unita, che presentava candidati importanti ha vinto al Pireo (Stelios Logothetis ha ottenuto il 56,5 per cento dei voti contro il 42 per cento del candidato di Nuova Democrazia), a Patrasso e a Heraklio (Creta), mentre a Salonicco la partita è tuttora aperta: domenica ci sarà il ballottaggio tra il suo candidato Konstantin Kosmopoulos (47,01 per cento) — e quello di Nuova Democrazia Dimitri Fotis (47,01 per cento).

Per Mitsotakis il suo governo esce rafforzato da queste elezioni, con l'indomani di provata certa non popolarità. La Nuova Democrazia ha registrato progressi e ciò significa «accettazione e modernizzazione dello Stato che sarà seguita, con i necessari sacrifici, per fare uscire il Paese dalla crisi».

Per Papandreu, invece, la sconfitta è scesa di almeno il 10 per cento. Il risultato del voto, ha detto, «è una risposta alla politica antisociale ed inefficace del governo». A suo avviso la vittoria delle sinistre «sarà completa domenica prossima», nel secondo turno elettorale, e Mitsotakis dovrà prepararsi a nuove elezioni politiche.

Analoghe ma più caute valutazioni sono state espresse da Harilaos Florakis a nome della coalizione dei partiti progressisti.

Al primo turno sono stati presentati dalla Nuova Democrazia e 86 dal Pasok 41 comuni si svolgerà il ballottaggio. Da Atene Mitsotakis ha annunciato la sua sconfitta, ha augurato ai suoi ex ministri che si prefigge di liberare la città più inquinata d'Europa dal «nefos» (smog) causato dalla circolazione sistemata di trasporti pubblici.

SPIE
Il «quinto uomo»
LONDRA — La sua identità è rimasta avvolta nel mistero per anni, dando luogo a illusioni e sospetti. Ora l'enigmatico «quinto uomo» della fammosa rete spionistica britannica che prima e dopo la seconda guerra mondiale rese enormi servizi all'Urss ha finalmente un volto: è quello di John Cairncross, scozzese, 76 anni, che — dopo aver vissuto per ventisette anni in un'isola remota — ha ricoperto per gli inglesi la sua vita come agente «doppio-gioco» — sta trascorrendo tranquillamente la vecchiaia nel Sud della Francia.

In realtà, il nome del «quinto uomo» era noto da tempo all'M-15, il controspionaggio britannico, che nel 1964 ne aveva raccolto la confessione. Ma nulla era trapelato all'estero, tant'è vero che Sir Roger Hollis, capo del controspionaggio dal '56 al '65, Cairncross era stato additato più volte come «quinto uomo» che insieme a Harold Philby, Guy Burgess, Donald Maclean e Anthony Blunt aveva cominciato a lavorare per i sovietici all'epopea della guerra civile spagnola (1936-1939).

Ad alzare finalmente il velo sul mistero è il voluminoso «Kgb: the inside story» (letteralmente: «Il Kgb: la storia interna») un libro di 700 pagine dato alle stampe da un transfiguraico, Oleg Gordievsky, con storico britannico Christopher Andrew. Nel libro viene ricostruita per filo e per segno la carriera di Cairncross come «uomo doppio-gioco».

Il «quinto uomo» era stato reclutato da Cairncross, unico super-spione del gruppo, frequentò Maclean e Blunt, Burgess, e di Cambridge. Fu durante gli studi universitari che venne «selezionato» da Blunt e reclutato da Burgess.

Hanno influito le concilianti dichiarazioni di Saddam Hussein

un Macintosh, ma il pro-

CEE

Aiuti pubblici all'industria, naufraga l'idea di Battaglia



Il ministro (in foto) aveva chiesto criteri più elastici nella disciplina degli interventi statali: invincibile il «no» di Leon Brittan.

BRUXELLES — Naufraga la proposta italiana per una nuova norma sugli aiuti di Stato all'industria nella Cee. Il corso del consiglio dei ministri dell'Industria, riunitosi ieri a Lussemburgo, il vicepresidente della commissione Leon Brittan ha respinto formalmente la richiesta di Adolfo Battaglia per la definizione di criteri più elastici e meno centralizzati per l'applicazione degli articoli Cee sulla concorrenza e sulla disciplina degli interventi pubblici alle imprese.

Il consiglio non ha poi nemmeno ritenuto di votare il progetto con cui l'Italia auspicava un maggior coinvolgimento delle autorità nazionali nella politica di controllo svolta dalla commissione Cee, in modo da garantire alle imprese la certezza sui criteri di decisione dell'esecutivo di Bruxelles.

Brittan ha affermato che la commissione deve rimanere arbitro indipendente per impedire che una poco equilibrata politica di concessioni statali distorca la piena concorrenza nel mercato del '92. Tuttavia il commissario si è impegnato a consultare annualmente i ministri dei 12 paesi sulle strategie della concorrenza e garantire, due volte all'anno, incontri con i funzionari nazionali competenti.

La proposta dell'Italia è stata respinta soltanto dalla Spagna. Le altre delegazioni si sono schierate con la commissione Cee.

Recenti dati comunitari rilevano che l'Italia detiene il primato degli aiuti concessi all'industria. Nel periodo '86-'88, la percentuale sul valore aggiunto è stata pari al 6,5, mentre la media comunitaria è del 3,8.

La richiesta di un regolamento Cee sugli aiuti di Stato alle imprese era stata bocciata in partenza dalla Com-

missione europea e Battaglia non si era fatto delle illusioni quando l'aveva presentato nella sua veste di presidente di turno della Cee. Il suo obiettivo era quello di aprire il dialogo con la commissione Cee e al termine della riunione, dei ministri dell'industria della Cee, nella conferenza stampa finale si è detto soddisfatto dei risultati ottenuti che aprono la strada a una maggiore trasparenza e certezza giuridica.

Leon Brittan, in un incontro a due che ha preceduto la riunione, gli aveva illustrato le sue proposte che poi sono state accolte dal consiglio dopo una lunga discussione. Una volta l'anno dunque il Consiglio dei ministri dell'industria della Cee discuterà a livello politico il rapporto annuale della commissione Cee sulla concorrenza e un «compendio» che d'ora in poi presenterà ogni anno, mettendo insieme i testi generali di applicazione in materia di aiuti, le sentenze della Corte di giustizia.

Due volte l'anno, a livello tecnico, saranno organizzate delle riunioni multilaterali tra la commissione Cee e gli stati membri. Le prime due si sono già tenute quest'anno, d'ora in poi risultano istituzionalizzate.

Secondo Battaglia è in ogni caso un passo in avanti rispetto a una situazione di pura discrezionalità della commissione Cee che alcuni paesi hanno fatto notare. D'altra parte, ha detto ancora il ministro, se la commissione Cee non voleva proporre il regolamento, il consiglio non poteva obbligarla. Ma era giusto chiederlo, secondo Battaglia, perché la possibilità era prevista dai trattati e il solo fatto di averla presentata è servito ad aprire il dialogo.

ASSEMBLEA UGAF

Agnelli agli anziani Fiat: nuove relazioni industriali

TORINO — «La Fiat appartiene a chi crede al suo futuro». Con queste parole Giovanni Agnelli ha concluso ieri sera il solo intervento in occasione della 37.ma assemblea dell'Ugaf (Unione gruppi anziani Fiat). Una risposta a Luigi Arisio, leader della marcia dei 40mila, che aveva salutato il presidente della holding torinese dicendogli: «Avvocato, la Fiat appartiene a tutti noi». L'annuale appuntamento con gli anziani lavoratori dell'azienda quest'anno ha offerto l'occasione per un rapido bilancio sui dieci anni dalla burrascosa stagione del 1980. E' un giorno importante il 15 ottobre — ha esordito il presidente della Fiat, davanti a centinaia di dipendenti — perché cade tra il 14 ottobre, giorno della marcia, e il 16, giorno della resa. La

«marcia di resurrezione» è cominciata proprio qui, (presso il Teatro nuovo). Era la ribellione di una certa Torino e ci ha riportati nell'ordine». Agnelli ha continuato aggiungendo: «Quando vertenze sindacali raggiungono quel punto vuol dire che qualcosa non funziona. Ciò non deve ripetersi. Ora non ci si può permettere errori, né del management, né di relazioni industriali. Abbiamo bisogno — ha continuato — di relazioni industriali chiare, e nuove. E siamo impegnati in questo senso». Rivolto ancora ad Arisio ha aggiunto: «Non ho bisogno di ringraziarla. Sono i fatti che l'hanno ringraziata. L'azienda si batteva per la sopravvivenza. Ci siamo trasformati da una quasi tragedia, a quello che siamo oggi».

PARMALAT

Sequestro Tv Reporter

MILANO — La modalità della cessione del 100% delle azioni Telespazio alla Parmalat, da parte di Odeon tv network, una delle società del gruppo, dichiarate fallite lo scorso 6 luglio, sono state ritenute quantomeno sospette dal presidente pro tempore del tribunale di Milano, Diego Curtò, che ha disposto il sequestro giudiziario dell'intero pacchetto. Il provvedimento, richiesto dal curatore fallimentare di Odeon, Luigi Franco, è stato disposto sia nei confronti della società di Calisto Tanzi, sia della Pathé Comunicazioni, la società con cui Florio Fiorini e Giancarlo Parretti avevano rilevato l'emittente dalla Parmalat. Curtò ha motivato il sequestro col pericolo di «possibili alienazioni a terzi in buona fede». In un momento in cui c'è la corsa all'acquisizione di network entro il 24 ottobre, termine fissato per la richiesta delle concessioni ministeriali.

MERCATO

In ascesa l'Iveco

TORINO — Il mercato dei veicoli commerciali fino a 3,5 di ptt (portata totale) sta facendo registrare in Italia una tenuta migliore rispetto a quello dell'auto. Nei primi nove mesi dell'anno, infatti, la crescita sul corrispondente periodo dell'89 risulta del 4,91% (nell'auto è stata dello 0,25%) con 119.368 nuove consegne, contro le 113.780 di un anno fa, nonostante la leggera flessione di settembre (-0,19%), mese durante il quale, secondo i dati dell'Ania e dell'Unrae, le immatricolazioni sono state 12.910, solo 25 unità in meno del settembre '89. Le marche nazionali (Fiat Auto, Iveco) in nove mesi hanno guadagnato oltre il 51% di quota, mentre nel solo mese di settembre la percentuale è salita al 56,40%. Complessivamente in nove mesi Fiat Auto e Iveco hanno venduto 61.462 veicoli commerciali.

ELETTRONICA MILITARE

Radar, alleati Iri-Efim?

Finmeccanica e Finbreda stanno trattando il «connubio»

Servizio di

Marco Tavasani

ROMA — Finmeccanica (Iri) e Finanziaria Ernesto Breda (Efim) stanno accelerando il matrimonio tra Fiar e Sma, mediante la costituzione di una società paritetica (50-50) che garantirà la stretta integrazione industriale tra le attività delle due aziende. Il fatto è di grande rilevanza per due ragioni: la dimostrazione che anche nel settore pubblico è possibile giungere a fusione tra finanziarie differenti, anche in settori in concorrenza tra di loro, e perché finalmente l'Azienda Italia sta entrando nella logica della competizione globale con gli altri mercati, che può essere gestita solo unendo le risorse e operando con aziende di spessore industriale e tecnologico. L'accorpamento tra Fiar e Sma, che già in passato hanno collaborato nel consorzio Eliradar, per la fornitura di radar montati su elicotteri, avverrà mediante la successiva cessione dell'86 per cento del pacchetto azionario della Fiar, detenuto dalla Setem (la holding italiana del gruppo svedese Ericsson) a Finmeccanica — che controlla il 14 per cento del-

Si prevede l'accorpamento in un'unica società

delle attività di Fiar e di Sma - Lo scopo

dell'operazione è la costituzione di un polo

specializzato nel segmento dei radar aeroportati.

l'azienda milanese — a Finbreda, che detiene l'intero capitale della Sma. Il primo gennaio verrà ceduta una prima tranche pari al 26 per cento, per consentire alle due finanziarie il controllo paritetico del 40 per cento, fino ad arrivare a rilevare entro 5 anni la quota restante. Lo scopo di questa operazione — secondo alcuni osservatori — è la creazione di un polo per l'elettronica avanzata militare, in particolare nel segmento dei radar aeroportati, lasciando alla futura Alenia il settore dei radar terrestri, sia per l'impiego civile che militare, oltre ai sistemi spaziali. In questo modo si eviteranno sovrapposizioni e dispersioni di sinergie in un settore che richiede — per essere competitivo — notevoli investimenti e «ritorni» con tempi lunghi.

Ma si andrebbe anche verso la creazione di un gruppo industriale in grado di competere con buone probabilità di successo nei mercati esteri, mediante la costituzione di joint venture con aziende o gruppi stranieri. Si pensi, ad esempio, che Francia e Gran Bretagna stanno già pensando ai sistemi di radar volanti per il Duemila e oltre, quando gli attuali Awacs saranno superati dalle tecnologie emergenti, che prevedono la costruzione di aerei-radar con i sistemi di scoperta non più girevoli all'esterno, ma inseriti nella stessa struttura. E' stato osservato che il matrimonio Fiar (che tra l'altro ha messo a punto il radar per l'Amx e partecipa al consorzio per il radar dell'Efim) con Sma metterebbe nelle mi-

gliori condizioni operative due aziende che hanno, l'una, buone capacità industriali, ma ancora scarse conoscenze a livello di ricerca, l'altra con risorse molto elevate nell'elettronica per la difesa e per la protezione civile presso aziende controllate dall'Efim, attraverso le finanziarie Aviofer Breda e Finbreda, sono appena agli inizi. Starebbe infatti per prendere forma anche il progetto esecutivo di una nuova società, controllata dalla Finbreda mediante un'operazione di scorporo dalla capogruppo dell'unità di business Sistemi e Spazio di Agusta (Aviofer Breda), assieme alle divisioni elettroniche (sistemi di scoperta che utilizzano l'elettronica applicata all'ottica) di Sma, Galileo e Oto Melara.

Questo settore ha tutte le carte in regola per competere con il mercato mondiale specializzato nel settore della cosiddetta «missilistica leggera»: sistemi controcarro, missili terra-aria e anti-mare, tra cui si intravede già fin d'ora la necessità di un derivato dall'Otomat. Anche in questo caso valgono le osservazioni fatte in precedenza per la società Fiar-Sma: per essere competitivi è fondamentale offrire un solo prodotto, e proporsi ai partner stranieri come unico interlocutore nazionale. Joint venture di questo tipo sono già operanti (è il caso di Matra con Oto Melara), e secondo gli esperti rappresentano l'unica risposta possibile per proporsi credibilmente al cliente del prossimo decennio, che — anche alla luce di quanto sta accadendo nel Golfo — non sarà più «un» esercito visto come forza armata, ma esercito composto da unità scelte, per interventi limitati, mirati in profondità. I maggiori gruppi europei stanno solo aspettando che il nuovo interlocutore italiano abbia un nome e che sia pronto a far parte del «team» per spartirsi la succosa torta del mercato mondiale.

UNA CATASTROFE PER L'OCCUPAZIONE SECONDO IL PRESIDENTE MALERBA

Sul tessile cala un cupo pessimismo

Servizio di

Giovanni Mediolì

Milano — Nei prossimi cinque anni potrebbero essere 250 mila i lavoratori del settore tessile e abbigliamento a rimanere disoccupati. La stima è stata riferita da Giorgio Malerba, presidente della Feder tessile, nel corso di un incontro organizzato dall'associazione e dalla Montefibre (gruppo Enimont) sul tema delle trattative in corso all'Uruguay Round per la ridefinizione degli accordi Gatt, che regolano i rapporti commerciali a livello mon-

diale. Proprio dall'andamento di queste trattative viene il grido d'allarme di Malerba. Ma perché un'ipotesi così pessimistica? «Dal 1974 — ha spiegato Malerba — i rapporti tra paesi europei e resto del mondo in materia di tessile e abbigliamento vengono regolati dall'accordo Multifibre, articolato in una serie di patti bilaterali che prevedono la progressiva apertura dei mercati ai prodotti dei diversi paesi. Quest'accordo, rinnovato l'ultima volta nel 1986, scadrà il 30 giugno del 1991. In seguito la regolamenta-

zione degli scambi verrà fatta rientrare, dopo un periodo transitorio, nelle norme generali del Gatt. In questo momento la Cee sta negoziando proprio il periodo transitorio e l'adeguamento di alcune norme generali del Gatt alle esigenze del nostro settore. Ma l'impressione diffusa, e che il ministro per il Commercio con l'estero Renato Ruggiero ha confermato, è che invece di «stringere le maglie» delle norme Gatt per evitare che queste vengano aggirate dai paesi emergenti, che invadono i nostri mercati senza aprire i loro, i ne-

goziatori siano pronti, in campo tessile, a fare concessioni senza contropartite per quanto riguarda le regole antidumping, le sovvenzioni all'esportazione e la protezione dei marchi. Insomma, a sacrificare il tessile sul tavolo delle trattative in favore di settori considerati più importanti dai paesi «forti» della Cee.

Quali sono questi settori? «Soprattutto l'agricoltura, fondamentale per Francia e Germania, e i servizi, per i quali preme l'Inghilterra. Intendiamo, i produttori tessili degli altri paesi della Cee

VISITA DEL PRIMO MINISTRO PETR PITHART

La Cecoslovacchia studia l'impresa e punta al modello del Bic di Trieste

TRICESIMO

Il Banco da liquidare

ROMA — E' stato nominato dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi il commissario liquidatore che ha il compito di interrompere le attività del piccolo Banco di Tricesimo. Lo storico istituto friulano, ora controllato dal gruppo Intermarket del «telefinanziere» toscano Giorgio Mendella, sarà chiuso dal dottor Carlo Ronchi: lo si legge sulla Gazzetta ufficiale, che contestualmente ha pubblicato il decreto del ministro del Tesoro Guido Carli che revoca l'autorizzazione all'esercizio dell'attività creditizia e pone la banca in liquidazione coatta amministrativa.

Il Banco di Tricesimo, commissariato dal 1988, poteva contare due anni fa su depositi a risparmio per undici miliardi e un capitale versato di 440 milioni. Continuano ad essere agitate, intanto, le acque del panorama bancario locale: voci insistenti ben informate tendono a confermare trattative (che sarebbero giunte a buon punto) fra la Banca di Udine e la Banca di Codroipo di Codroipo di Codroipo. Anche se nessuna presa di posizione ufficiale ha confermato le indiscrezioni il forte istituto cremonese veneto sarebbe vicino all'acquisizione della banca friulana.

TRIESTE — La prima visita del primo ministro della neo costituita repubblica ceca, Petr Pithart, ad un Paese della Cee si è conclusa ieri al Bic di Trieste. Già nella giornata precedente il leader ceco aveva sottolineato l'esigenza di instaurare dei rapporti sempre più stretti tra il suo Paese e l'Italia, e in particolare con Trieste, ma aveva messo soprattutto l'accento sul bisogno di management e di know how imprenditoriale che ha il suo Paese. E' stato quindi particolarmente interessante per la delegazione ceca — in cui c'erano, oltre al primo ministro Pithart, i ministri del Commercio estero, Vlasta Stepan, dell'Industria, Jan Vrba, e della Cultura, Milan Uhde — la visita al Business Innovation Center di Trieste che è ormai diventato un tradizionale punto di riferimento per le nascenti economie di mercato dei Paesi dell'Est.

«L'incontro doveva limitarsi a pochi minuti — ha detto l'amministratore delegato del Bic, Francesco Zaccagnini — e infatti perché i visitatori hanno trovato in Bic una possibile chiave per risolvere almeno una parte dei loro problemi». I rappresentanti del governo ceco — dopo la visita alle numerose imprese nate in Bic, di dimensioni medie e piccole che si sviluppano nei settori tecnologicamente più avanzati — hanno deciso di inviare in tempi molto brevi un «osservatore» per studiare questo particolare modello di collaborazione tra il settore pubblico e quello privato, con l'intenzione di avviare rapporti sempre più stretti. Si aprono così, come già sta avvenendo per altri Paesi in Europa orientale come l'Ungheria, la Jugoslavia, la Polonia e la stessa Unione Sovietica, concrete possibilità per alcuni settori dell'economia triestina di entrare in questi nuovi mercati.

[Franco Del Campo]



La delegazione ceca in visita al Bic.

TRIESTE

Gli scambi con l'estero: seminario all'Assindustria

TRIESTE — Intervento dello Stato negli scambi con l'estero: la tariffa doganale e la classificazione delle merci; collaudo doganale e zona di libero scambio; l'accordo Gatt; unioni soggettive che vi intervengono; i dazi all'import e all'export; per le merci estere e le merci nazionali, le destinazioni doganali; le procedure di doganamento; il mercato interno dopo il 1992: saranno questi gli argomenti che verranno affrontati a palazzo Ralli, sede dell'Assindustria triestina, al seminario su «Le dogane: strumento di politica fiscale, commerciale ed economica». Il seminario — che si svolgerà martedì 23 ottobre prossimo, dalle ore 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18 — è destinato a funzionari, impiegati e responsabili aziendali che curano i rapporti col settore estero e si avvale della collaborazione tecnica di Giuseppe Gagliasso e Urbana Gaiotto della Sadi — Servizi e attività doganali per l'industria - Torino. Gli interessati al corso di aggiornamento possono rivolgersi all'ufficio Assoservizi dell'Assindustria.

UN GRANDE IMPEGNO MERITA UN GRANDE AVVENIRE

Per il suo avvenire un capitale sicuro. Per il suo impegno un premio che solo Toro dà: fino al 50% di aumento sul capitale.

A piccoli passi tuo figlio si fa strada nella vita: scegli fin d'ora per lui "Grande Avvenire con Lode", l'unica polizza che garantisce una disponibilità finanziaria nel momento delle scelte importanti di studio o di lavoro e in più aumenta il capitale secondo i risultati scolastici.

TORO ASSICURAZIONI

L'UNICA POLIZZA CHE PREMIA I MIGLIORI

UNA GAMMA COMPLETA DI PRODOTTI VITA PER LA FAMIGLIA. RIVOLGETEVI AGLI AGENTI TORO, SONO NELL'ELENCO TELEFONICO.

LIRICA / TRIESTE

Don Giovanni «europeo»

Da questa sera al «Verdi» con una compagnia giovane e internazionale

TRIESTE — Va in scena questa sera alle 20 al Teatro Verdi di Trieste la «prima» del «Don Giovanni»: uno spettacolo molto atteso sia per il fascino che emana il capolavoro di Mozart sia per l'impegno straordinario che l'opera impone alla messinscena e all'esecuzione. L'edizione, che domenica ha avuto entusiastiche accoglienze alla prova generale (e che si replicherà fino al 9 novembre), si avvale, per la parte visiva, del contributo di Josef Svoboda, uno dei più geniali coreografi del nostro tempo.

Nella luce magica e nelle strutture lignee ideate da Svoboda c'è una sorta di labirinto «teatro nel teatro», il regista Franco Giraldo ha ambientato il «notturno» del dramma giocoso di Mozart; i costumi sono firmati da Shasha Hejnova, regista dello scenografo cecoslovacco. Quanto alla parte musicale, si affida all'esperienza del direttore tedesco Wolfgang Rihm, che ha concertato una compagnia giovane, inedita e internazionale: un vero e proprio laboratorio, che rispecchia i cast dell'immagine di un Mozart «europeo».

La compagnia di canto comprende il baritono norvegese Knut Skram, artista di grande versatilità e temperamento; il basso Giovanni Furlanetto (Leporello) impegnato in un ruolo che potrà esaltare le sue doti di cantante-attore; il soprano jugoslavo Ana Pucar nell'insidiosa e quasi trascendentale vocalità di Donna Anna; l'inglese Linda Russel nel ruolo di Donna Elvira; l'imponente basso russo Michail Ryssov (il Commendatore).

Tre giovanissimi cantanti italiani completano la distribuzione: il soprano Daniela Lojarro (Zerlina) reduce da brillanti esperienze nel virtuosismo belcantistico di «Lucia», «Rigoletto», «Figlia del reggimento»; il ventenne Masetto di Ildebrando D'Arcangelo, uscito (come Ryssov) dalla «bottega mozartiana» di Peter Maag; il tenore Luigi Petroni nel ruolo di Don Ottavio.

«Don Giovanni» è la prima opera lirica della stagione 1990-91 del «Verdi», dopo l'esibizione dei «Ballets de Monte-Carlo»; gli altri titoli del cartellone sono «La straniera» di Bellini, «Il Nabucco» di Verdi, il «Werther» di Massenet, il «Don Pasquale» di Donizetti, e i «Pittori fiamminghi» di Smareglia.



Una scena dal primo atto del «Don Giovanni» di Mozart, nell'allestimento scenico di Josef Svoboda; al centro, Knut Skram (Don Giovanni) tra Ildebrando D'Arcangelo (Masetto) e Daniela Lojarro (Zerlina). (Foto Montenero)

Appena trent'anni fa il ritorno sulle scene di «Don Giovanni» sarebbe stato visto come un piacere esclusivo, di élite. Oggi il fenomeno mozartiano è la nostra quotidianità, se ne appropriano con sfrenata euforia. E «Don Giovanni» suscita emozioni e attese trent'anni fa inimmaginabili. A conferma della più affascinante contraddizione del nostro tempo: la contraddizione di un compositore divenuto leggenda nell'anno stesso della scoperta, per due secoli vennero come un mito, ma sostanzialmente incompreso; forse solamente «torizzato» dagli intellettuali, e acquisito nei teatri più per reverenza culturale che per consapevolezza. Come «Don Giovanni», che pur è l'opera mozartiana rappresentata con maggior frequenza e continuità — adottata dall'Ottocento in quanto precursore byroniano, del «ribelle» romantico, e solo adesso scoperto nella sua autentica grandezza di «opera aperta».

Eppure Mozart è già mito quando Morike scrive il delizioso racconto del «Viaggio verso Praga», così come lo era Don Giovanni fin dalle pagine rivelatrici di Hoffmann, iniziatore di un serrato processo di ri-creativa riflessione. Ma a scorrere i re-

portori dei grandi teatri, si stenta a rintracciare quel consenso popolare che, nell'ultimo trentennio, ha fatto esplodere la «fortuna» di Mozart.

Di pari passo con la riconquista dell'universalità mozartiana, ha proceduto la riconquista stilistica, che lo ha affrancato dai moduli teatrali della convenzionale «galleria» o dalle entitizzazioni post-romantiche. Il cinema — con l'«Amadeus» di Forman — ha dato la spinta decisiva, imprimendo il moto vorticoso della comunicazione di massa alla curiosità per un artista considerato, fino a ieri, aristocratico. Ed oggi viaggiamo verso le celebrazioni del bicentenario quasi con il desiderio di fare in fretta di accelerare l'esplorazione di un pianeta per due secoli contemplato da distanza stellare.

Non a caso Mozart si confronta ancora con il tempo, perché dell'enigma della durata temporale, del divenire drammaticamente vissuto, Don Giovanni è forse il campione assoluto. L'eroe «senza memoria» dell'instabilità e del rifiuto etico, che Guido Paduano ha indicato come espressione di una continua, febbrile volontà di cambiare (come cambiano le partner di Don Giovanni) senza cam-

biamento, perché «la sua vicenda interiore non comporta un accumulo di varietà, ma il ripetersi ossessivo del medesimo modello di esperienza».

Con una sola avvertenza: ogni interpretazione di Don Giovanni non può essere che parziale e provvisoria. Mozart ne fa un prisma che continua a rigirare nelle mani, affascinanti ogni volta da riflessi diversi: il riflesso dell'«erotico» kierkegaardiano, o quello psicoanalitico, utile per capire, per esempio, la complementarità speculare di Don Giovanni e Leporello.

Perché Don Giovanni — quando si tolgono i due brevi, contrapposti momenti della Serenata e dell'incalzante «Fin ch'han del vino...» — è un protagonista che riceve luce e sostanza dagli altri, nella misura stessa in cui, agli altri, trasmette la propria energia. «Il più grande ruolo secondario dell'Opera» ha detto un giorno, paradossalmente, il baritono Sherill Milnes.

Eroe dell'irrequietezza, sempre proteso verso una fuga in avanti, Don Giovanni acquista personalità drammaturgica dal frenetico confronto con gli altri: con le donne-oggetti del suo desiderio, con Leporello, suo «doppio» e sua proiezione

LIRICA Un «Attila» sanguinario ha successo a Londra

LONDRA — C'è perfino uno stupro sulla scena del Covent Garden, in un allestimento di «Attila» che sta ottenendo un grande successo grazie alla bravura dei protagonisti, Ruggero Raimondi e Giorgio Zancanaro.

Il regista Elijah Moshinsky ha costruito intorno alla musica di Giuseppe Verdi un fumettone a forti tinte, con massacrati, orge, tuoni e lampi. E' stato attento, però, a rimanere nei limiti dello spettacolo per famiglie. I barbari intenti al saccheggio di Aquileia si dispongono, con sapiente manovra, in modo da coprire dalla cintola in giù il loro compagno che ha appena rovesciato per terra una bella indigena. Comincia così uno spettacolo rozzo ma pieno di energia, come si addice al capo degli Unni e anche allo stile del giovane Verdi, che certamente non guardava per il sottile nella ricerca degli effetti.

Raimondi nella parte di Attila è formidabile, non soltanto per la voce stentorea, ma per il piglio guerriero. Se non dovesse cantare, terrebbe sempre un pugnale tra i denti. Zancanaro ha una dignità perfino eccessiva per un personaggio equivoco come il generale romano Ezio, ma sul piano puramente vocale nessun altro eguaglia. Il duetto «Avrai tu l'universo, resti l'Italia a me», che tanto infiammava i patrioti veneziani, riesce ancor oggi a commuovere il pubblico di Londra, ignaro dei suoi significati risorgimentali. Raimondi e Zancanaro lo intonano su una scena disadorna, con magistrale rigore.

Ma ecco che calza il fumetto. Non c'erano eremiti nell'Italia del V secolo, ma Verdi, temperamento generoso, ne schiera addirittura un coro nella laguna dove sorgeranno prima Grado e poi Venezia. Tra questi eremiti che amano la compagnia, approda il giovane Foresto. Il tenore gallese Dennis O'Neill gli dà una voce robusta per piangere la fidanzata Odabella, entrata nell'harem di Attila. Odabella diventa così un'odalisca (gli Unni del regista Moshinsky somigliano moltissimo ai Turchi; ndr), e il soprano Josephine Barstow ha la bella presenza necessaria. Ma Foresto la sospetta a torto. Mentre Ezio tesse i suoi intrighi con Attila, lei medita il tiro che fece Giuditta a Oloferne. Con un sol colpo di spada abbatte l'invasore, libera l'Italia e fornisce all'opera il lieto, anche se sanguinario, fine.

APPUNTAMENTI Oggi alle 20.30 al Kultur

Oggi alle 20.30 al Kultur dom in via Petronio s'inaugura la stagione della Glasbena Matica con un concerto dell'Ottetto sloveno, diretto da Anton Nanut. Musiche di Gallus, Haydn, Haendel, Schumann, Schubert, Gounod e canti popolari sloveni.

Scuola di musica
Prima lezione
Oggi alle 18 s'iniziano le «Serale alla basilica di San Silvestro», organizzate dal Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico in collaborazione con il Circolo culturale «Albert Schweitzer». Antonio Riccardo Luciani, docente alla Scuola di Fiesole e alla Normale di Pisa, terrà la prima lezione. «Introduzione al linguaggio musicale».

Il corso è in abbonamento e comprende un ciclo di dodici lezioni. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria della Scuola di musica del Trio di Trieste (tel. 208228, ore 9-12.30).

Cinema Ariston
«Dick Tracy»
Al cinema Ariston di Trieste prosegue con grande successo la programmazione di «Dick Tracy», il kolossal prodotto e interpretato da Warren Beatty, nel quale recita anche la rockstar Madonna, accanto a Dustin Hoffman, James Caan, Al Pacino.

A Gorizia
«Il servì»
Oggi alle 20.30 al Kultur dom di Gorizia il Teatro Stabile Sloveno di Trieste replica «Il servì» di Ivan Cankar.

MUSICA «Glasbena matica»: un Ottetto inaugurale

Cinema Lumiere
Affari sporchi
Ancora oggi al cinema Lumiere di via Flavia 9 si proietta il film «Affari sporchi» di Mike Figgis.

Cinema Alcione
Mahabharata
Al Nuovo Cinema Alcione si proietta «Mahabharata» (1989) di Peter Brook.

Palazzo Scrinzi
Vola o serenata
Domani alle 17.30 a Palazzo Scrinzi-Sordina in corso Saba 6 s'inaugura il concerto intitolato «Vola o serenata» con la violinista Manuela Manlio e il tenore Mario Manlio accompagnati al pianoforte da Anna Luci-Sanvitale. Ingresso libero.

Musiche di Tosti, Mascagni, Toselli, Schubert, Drigo, Lardini-De Curtis, Bovio-Falvo, Korsakof-Kreisler.

Teatro Stabile
Abbonamenti
Prosegue presso i circoli ricreativi e aziendali, le scuole, l'università e alla Biglietteria centrale di Galleria Protti la campagna abbonamenti per la stagione di prosa 1990-91 del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, che s'inaugura il 6 novembre con «Enrico IV» di Pirandello.

Cinema Lumiere
La piccola Vera
Da domani al cinema Lumiere di via Flavia 9 si proietta il capolavoro di Vasilij Picul «La piccola Vera».

TEATRI E CINEMA

TRIESTE
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Abbonamenti Stagione Sinfonica 1990/91: conferme e prenotazioni alla biglietteria del Teatro. Orario 9-13; 15-19 (lunedì chiuso).

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Oggi alle 20 prima serata di gala (turni A) di «Don Giovanni», direttore Wolfgang Rennert; regia Franco Giraldo. Giovedì alle 20 seconda (turni B). Biglietteria del Teatro.

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Proseguono le sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30 «Quella sera di febbraio...» di N. Perno e Francesco Macedonio, regia di Francesco Macedonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione 90/91. Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

TEATRO STABILE SLOVENO. Casa di cultura - Gorizia. Oggi alle ore 20.30 per il turno di abbonamento B - Ivan Cankar «Il servì». Regia di Boris Kolbel.

ARISTON. 11.0 Festival del Festival. Ore 16, 18.05, 20.10, 22.15. Dalla Mostra di Venezia il film più divertente e avventuroso, prodotto e diretto da Warren Beatty: «Dick Tracy», con Warren Beatty, Madonna, Al Pacino, Dustin Hoffman, James Caan, Glenn Headly e l'undicenne Charlie Korsmo. Il più celebre detective americano dei fumetti in un kolossal poliziesco che emoziona e diverte adulti e ragazzi. N.B.: al film è abbinato il cartone animato «Roger Rabbit sulle montagne russe» (prod. Walt Disney).

EXCELSIOR. Ore 17.45, 20, 22.15. Lei piombò nella sua vita e lui cadde nella sua rete. «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts.

SALA AZZURRA. 11.0 Festival del Festival. Ore 17.30, 19.45, 22. Dalla Mostra di Venezia il film che ha scandalizzato l'America: «Henry & June» di Philip Kaufman, con Fred Ward, Maria De Medeiros e l'affascinante Uma Thurman. Dai diari segreti della scrittrice Anaïs Nin, la storia del triangolo erotico sentimentale tra la Nin, lo scrittore Henry Miller e sua moglie June nella Parigi anni '30. V.m. 18.

EDEN. 15.30 ult. 22.10: «Cicciolina e Moana Mondali». L'evento hard del 1990. V. 18.

GRATTACIELO. 17.45, 20, 22.15: «Ritorno al futuro parte III» (Back to the Future Part III) regia R. Zemeckis con M.J. Fox, Ch. Lloyd, M. Steenburgen-am., G. fantastico, C.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore 16, 18, 20, 22.15: «Affari sporchi» di Mike Figgis con Richard Gere, Andy Garcia affascinante, seducente, pericoloso. Fidati di lui è un poliziotto. V. m. 14. Domani «La piccola Vera».

RADIO. 15.30, ult. 21.30: «L'alco-va dei mille piaceri». Sensazionale con Olinka e Gabriel Pontello. V. m. 18.

CINEMA: PORDENONE

Dopo i rimorsi, quattro sane risate



Ministra lo scatenato Larry Semon, noto in Italia come Ridolini. Al centro, Asta Nielsen in una scena del film «Das Mädchen ohne Vaterland». (Le ragazze senza patria) girato nel 1912 da Urban Gad. Presentato ieri a Pordenone nella sezione dedicata al cinema tedesco degli anni Venti. A destra, un altro celebre comico americano riproposto dalle «Giornate del cinema muto»: Raymond Griffith.

Dall'inviato
A. Mezzana Lona
PORDENONE — I sensi di colpa, ormai, sono roba da museo. Reperti archeologici. Si diverte a osservare le evoluzioni del comportamento. In pochi anni, l'uomo ha spazzato via dalla sua vita il terrore del peccato. Come si fa di questi tempi. Egoismo, avarizia, indifferenza, malvagità, sono diventati i nuovi fiori all'occhiello per coloro che la piramide sociale.

Il cinema horror s'è trovato a pezzi. Persi per strada i codi di rimorso, ha dovuto cambiare pelle. Un tempo, dietro le maschere degli orridi mostri, dei marziani arrivati da chis-

sà dove, si nascondevano atavici sensi di colpa. Paure inconfessate. Adesso è rimasto soltanto il gusto di far paura. Così, sempre più spesso, chi siede in sala finisce per schierarsi dalla parte di cattivini come Freddy Krueger e Jason di «Venerdì 13». Creature ributtanti, che diventano soavi bellezze se paragonate a certi uomini di potere in circolazione.

Quanti metri di celluloido ha fatto riempire, per esempio, il rimorso. E il tormento per il male compiuto non è stato, forse, l'ispiratore di fior di registi? Il tedesco Curt Stark fa parte di diritto di questa pattuglia. Per ottenere conferma è bastato assistere ieri mattina alla proiezione del suo «Der Schatten des Meeres». Una pellicola targata 1912, proposta a metà matti-

nata nella sezione «Prima di Calligari» delle «Giornate del cinema muto» di Pordenone. Su queste coordinate si muove Stark. Il suo film inizia in romanza in salvo da un pescatore, dopo essere stato sorpreso su uno scoglio dall'alta marea montante. Il suo cuore palpitava di gratitudine per quell'uomo forte e generoso. Ma nulla più. Lui, invece, perde letteralmente la testa. Sogna una storia d'amore impossibile con la delicata e splendida naufraga. Quando capisce che tra loro ci potrà essere soltanto una banale amicizia, decide di lasciarsi morire andando alla deriva su una barchetta. Un il male fatto va punito. Un giorno la donna torna alla casa del pescatore. Nessuno le ha raccontato del suicidio.

Trova la madre e la moglie dell'uomo in lacrime, e decide di fermarsi per una notte a dormire in quella casupola. Nonostante i reiterati inviti a non farlo: «Il suo spirito tornerà, e vi porterà via con sé». Quando cala il buio, puntuale uno zombi si materializza tra le onde del mare. Con occhi sbarrati e passo incerto raggiunge la casupola e compie la sua vendetta, trascinando la giovane un tempo amata nel regno delle ombre. Per sempre.

I fan dell'horror penseranno: «Ricorda "Fog" di John Carpenter. Certo. Con una sostanziale differenza. Stark crede fermamente nel concetto di colpa. Rimorso e vendetta, per lui, non sono idee astratte. Carpenter, invece, risolve la sua storia in modo spettacolare. Gli inte-

ressa più spaventare lo spettatore che rendere credibile la storia dei lebbrosi tornati dall'Inferno per punire i malvagi che non vollero concedere loro ospitalità e assistenza medica.

I settant'anni che separano Stark da Carpenter non contano. Vero è, piuttosto, che Stark nel 1912 non mette in discussione la validità del concetto di peccato. Come non lo contestano Urban Gad, in «Das Mädchen ohne Vaterland», e Paul von Woringen, in «Die Landstrasse», due altri drammoni proiettati ieri. Carpenter invece, nel 1980, non sa nemmeno dove stia di casa la colpa.

Ma nel cinema tedesco degli anni Venti non regala solo angosce e perturbamenti. Ogni tanto sfodera qualche divertissement tipo «Butter»,

attribuito a Kurt Matull e datato 1915. Un ricco e panciauto borghese si trova nella condizione di poter sposare la giovane vedova del suo sogno solo se, in tempi di razionamento dei viveri, saprà procurare una bella sporta di burro fresco. Finirà per acquistare una mucca. Che, alla resa dei conti, si rivelerà un toro.

Quest'anno, a Pordenone, non si può proprio dire che manchino le occasioni per farsi quattro sane risate. Domenica sera le «Giornate del cinema muto» hanno recuperato «The rent collector», una breve commedia realizzata dalla Vitaphone nel 1921. Accanto allo scatenato Larry Semon, che solo gli italiani si ostinano a chiamare Ridolini, si sono potute vedere due «spalle» d'eccezione: niente meno che Stan

Laurel e Oliver Hardy ancora Imberbi, ma già irresistibili. Una vera e propria scoperta, o riscoperta, rappresenta poi Raymond Griffith. Faccia anonima, baffetti alla Adolf Hitler, cappello a cilindro perennemente piantato in testa, il comico americano seppia strappare allo scrittore Robert Sherwood un commento di gran peso: «Quello lì vale più di Buster Keaton».

Pordenone, finora, l'ha potuto ammirare in sei comiche, tra le quali vanno senz'altro segnalate «A scandal at the sea» e «A scoundrel's tell». Questa sera, a partire dalle 21, le «Giornate» faranno la conoscenza con il «benshi». Si tratta di una figura tipica del cinema muto giapponese, che introduceva, illustrava e commentava i film in programma.

da oggi all'

EDEN

CICCIOLINA e MOANA MONDALI

IL PICCOLO

TELE ANTENNA

«MEDICINA IN CASA»

a cura di Fulvia Costantines

ospite in studio: prof. Giuseppe KLUGMANN

OGGI alle 9 su TELE ANTENNA

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

6.55 Uno mattina.
7.00 Tg1 mattina.
10.15 «Santa Barbara», (299) Telefilm.
11.00 Tg1 mattina.
11.05 Film: «DETECTIVE PRIVATO... ANCHE TROPPO». (1972) Regia di Carol Reed. Interpreti: Mia Farrow, Topol, Michael Jayston (1.0 tempo).
12.00 Tg1 flash.
12.05 Film: «DETECTIVE PRIVATO... ANCHE TROPPO». (2.0 tempo).
13.00 Fantastico bis.
13.30 Telegiornale.
14.00 «Il mondo di Quark». A cura di Piero Angela. I pionieri dell'archeologia.
14.45 Cartoni animati.
15.00 Cronache italiane. Cronache dei motori.
15.30 «Cinema giovane». Terza rassegna cinematografica euromediterranea di San Ginegò di Gregorio Corigliano.
18.00 Tg1 flash.
18.15 «Cose dell'altro mondo». Telefilm.
18.45 «Santa Barbara». (300) Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 «La signora in giallo». Telefilm.
21.30 Top film, sogni e incubi del 2000 - «HOTEL COLONIAL» (1986) (1.a visione Tv) Regia di Cinzia Torrini. Interpreti: John Savage, Rachel Ward, Massimo Troisi, Robert Duval, Anna Galiena, Claudio Bael. (1.0 tempo).
22.40 Telegiornale.
22.50 «HOTEL COLONIAL». Film. (2.0 tempo)
23.45 A tu per tu con l'opera d'arte: Federico Zevi e la pinacoteca di Città di Castello.
24.00 Tg1 notte. Che tempo fa.
0.25 «Mezzanotte e dintorni».
0.40 Poesia. «Il Canzoniere» di Francesco Petrarca. Rime scelte.

8.15 Lassie, Telefilm.
8.40 «Clayhanger». Sceneggiato.
9.30 Corso di spagnolo.
9.45 Corso di tedesco.
10.00 Matinée al cinema. «LETTERA DA UN SCONOSCIUTO» (1948) Regia di Max Ophüls. Con Joan Fontaine, Luis Jourdan.
11.30 Il brivido dell'imprevisto. Telefilm.
11.45 «Capitol». (398) Serie Tv.
11.50 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia.
13.45 Beautiful (129) (Sottotitolato).
14.30 «Destini». Serie Tv.
15.15 Ghibli, i piaceri della vita.
16.30 Tg2 flash.
16.40 Lo schermo in casa. 1945-'65: Venti anni di sogni in 35 mm. «GLI AVVENTURIERI DI PLYMOUTH» (1952) Film drammatico. Regia di Clarence Brown. Con Spencer Tracy, Gene Tierney, Van Johnson, Leo Glenn, Dawn Addams.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.30 Rock café.
18.45 Un giustiziere a New York. Telefilm.
19.45 Telegiornale.
20.15 Tg2 lo sport.
20.30 «RAMBO II - LA VENDETTA». Film. Regia di Georges P. Cosmatos. Interpreti: Sylvester Stallone, Richard Crenna, Charles Napier, Steven Berkoff, Julia Nickson, Martin Kove, Andy Wood.
22.10 Tg2 stasera.
22.20 Tg2 Dossier.
23.20 Nero a metà. Incontro musicale tra Sud d'Italia e Sud del mondo.
0.30 Tg2 notte. Meteo 2.
0.45 Cinema di notte. «I PARENTI TERRIBILI» (1948). Film drammatico. Regia di Jean Cocteau e Christian Besard. Con Gabrielle Dorziat, Jean Marais, Josette Day.

13.00 Monografie. «Veleggiando sottocosta». Caprera e l'arcipelago della Maddalena.
13.30 Pugilato: sport, mito, cultura.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse: Salute in blue jeans.
15.00 «Un burattino di nome Pinocchio».
15.30 Palermo, canottaggio.
16.00 Dublino, atletica leggera, campionato mondiale su strada femm., 15 km.
16.25 Spazio libero. Ente mutuo volontario di assistenza.
16.45 «Vita col nonno». Telefilm.
17.35 «Planeta vivente». Fresche e dolci acque.
18.30 Ciclismo, Milano-Torino.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob, cartoni.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 «Una cartolina».
20.30 Un giorno in pretura.
22.25 Tg3 sera.
22.30 Ciclo «Lanterna magica: i film di Ingmar Bergman» «SINFONIA D'AUTUNNO» Regia di Ingmar Bergman.
24.00 Tg3 notte.

MAGAZINE ITALIANO TV
IN EDICOLA
OGNI MERCOLEDÌ
A SOLE L. 800

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05; 6.56, 7.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio, Meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde; 6.40: Dse, Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza; 9: «Radio anch'io '90»; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: «La valigia di pelle nera»; 11.30: Dedicato alla donna; 12.40: Musica ieri e oggi; 15.03: Obli, settimanale di economia e lavoro; 16: Il pagnone, rotocalco sonoro di attualità culturale; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Le voci indimenticabili; 18.30: Il tendone di Grazia; 19.15: Ascolta la sera; 19.25: Audiodisco; 20: Pangloss; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata, i vip, Era bello sognare; 21.04: Le indimenticabili e le altre; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.06: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: I magnifici dieci, dischi in cerca della Hit Parade; 18.05: Long playing hit 2; 19.26: Ondaverde; 19.30: Gr1 Radiodue; 19.40: Meteo; 19.50: Stereodueclassica; 21.15: Disco novità; 21.30: Hit 33; Dischi caldi; 22.27: Ondaverde; 22.30: Gr2 ultime novità, Meteo, Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27,

RAIUNO
TELEMONTECARO

10.00 La famiglia Patridge.
10.30 Terre sconfinite. Telenovela.
11.15 Potere. Telenovela.
12.00 A pranzo con Wilma.
13.00 Sport news.
13.15 Oggi, Telegiornale.
13.30 Telenovela basket: Ranger vs-Stefanel Ts.
15.00 Il film di T.D.
18.00 Autostop per il cielo, telefilm.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Top handball, a cura della redazione sportiva di Rita.
20.00 Tmc News Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo.
22.20 Crono, Tempo di motori.
23.00 Il Piccolo Domani. Tele Antenna Notizie.

Giuliano Gemma
(Canale 5, 20.40)

ODEON-TRIVENETA

15.00 Telenovela, Signore e padrone.
16.00 Film (1940) «UN'AVVENTURA DI SALVATORE ROSA», regia di Alessandro Blasetti, con Luisa Ferida, Gino Cervi.
18.00 Telefilm, Lottery.
18.45 Usa Today.
19.30 Transformers, cartoni.
20.00 Sit-com, Casalingo superpupù.
20.30 Film «TERAPIA DI GRUPPO» regia di Robert Altman, con Glenda Jackson, Jeff Goldblum, Tom Conti.
22.15 Telefilm, Supercarrier: Oltre il muro del suono.
23.15 Film «L'UCAL IL CONTRABANDIERE», con Fabio Testi, Ivana Monti.

CANALE 56

13.00 I film delle tredici.
18.10 I cartonissimi di Canale 55.
19.10 Le stelle.
22.00 Ch 55 News.
20.15 I cartonissimi di Canale 55.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I filmissimi di Canale 55.
24.00 Ch 55 News.
0.30 Le stelle, replica.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

L'OKTOBERFEST DELLA VELA A TRIESTE

Ma non è finita qui

Domenica l'Alpe Adria Kermesse e il Match Race 90

La classifica della XXII Coppa d'Autunno

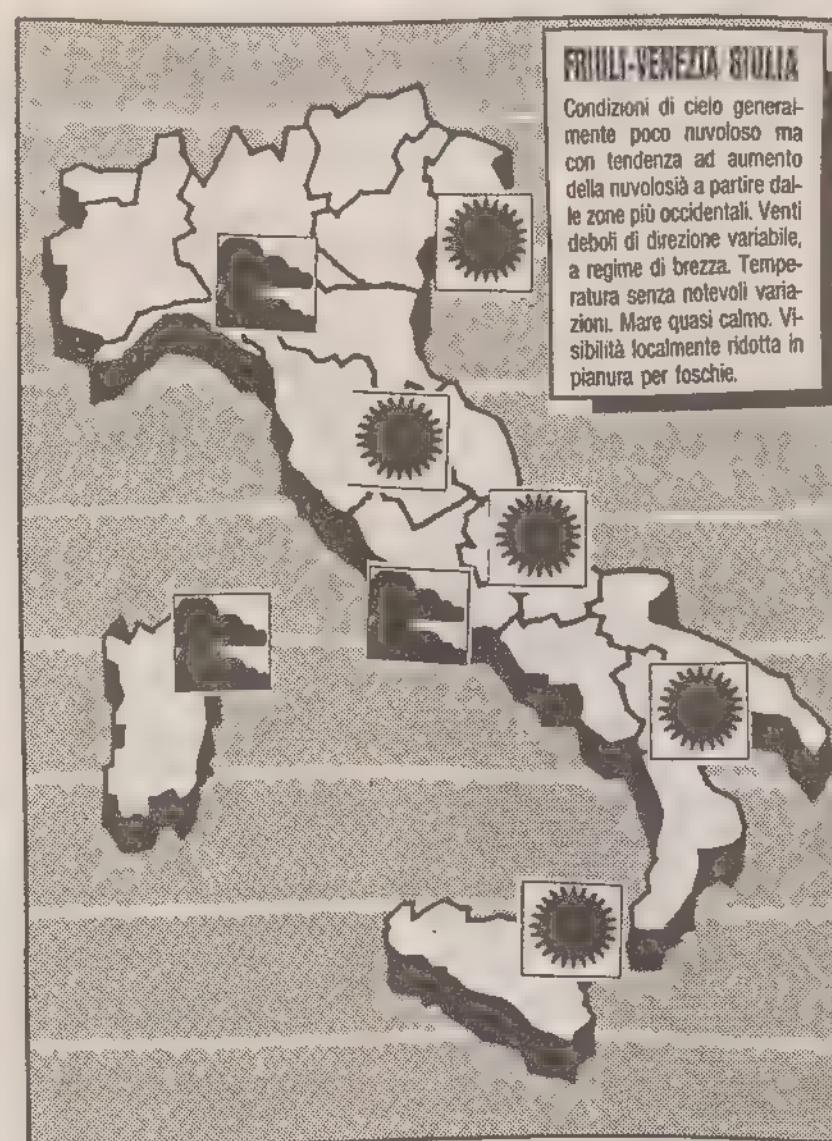
POS.	CAT.	YACHT	PROPRIETARIO	SKIPPER	CLUB
1	0	FANATIC	ZIZALA PAUL	BATTISTON FRANCESCO	YCL
2	0	URAGAN	BUCHER FRANZ	PASSEGGER WALTER	YC.AL
3	0	ROBOPAC VITESSE	YACHTING CLUB S. MARINO	CHIARI DANIELE	Y.CSI
4	M	GATORADE	MARCHI JACOPO	MARCHI JACOPO	SVBG
5	0	SPONSOR WANTED	PETRICIC VLADIMIR	PLETES JOSIP	YCSR
6	M	LA GITANA DI VENEZIA	GARDENIA S.R.L.	PELLASCHIER MAURO	YCI
7	1	ELAN	PUH DUSAN	PUH DUSAN	JKP
8	3	GEN MAR	DE MARTIS CLAUDIO	DE MARTIS CLAUDIO	STV
9	3	PERLA	PAROVEL MARIO	PAROVEL MARIO	SVBG
10	3	LINN 2	MEZEK PETER	SHAW BRAIN	YCAU
11	2	PRIMA	TONDOLO GHERBEZZA G. CARLO	TONDOLO GHERBEZZA G. CARLO	CVAM
12	1	GRIMILDE	AMATI RENATO	TOSATO DANIELE	CVRI
13	5	MARLIN BLU	PESLE GIUSTO	PESLE GIUSTO	YCA
14	1	CIMBRA	LEVADE VITTORIO	LEVADE VITTORIO	SNPJ
15	M	RAINBOW	BIGOT BRUNO	CHERSI ALESSANDRO	SCA
16	2	MOJCA 2	VALANT JANEZ	VALANT JANEZ	YKL
17	0	BLUES	MARCOLUNGO GIORGIO	CORAZZA FRANCO	YCV
18	1	ALLIGATOR	DE VITTOR TULLIO	DI STEFANO ENZO	STV
19	0	ANY WAY	GIAMUNDO GASTONE	GIAMUNDO GASTONE	YCL
20	2	ALKOHOLITA 3	ANTONIC HERMAN	ANTONIC HERMAN	YCP
21	1	LEON	NAUTIC STORE	LEONARDI GIANNI	CN P
22	3	LOLA	MICHELAZZI GUALTIERO	DI STEFANO ROBERTO	STV
23	1	ANNA	DE BONA CLAUDIO	DE BONA CLAUDIO	YCL
24	3	SERBIDIOLA	COEN LEOPOLDO	IACUZZO DORIANO	STV
25	1	GRACE	PAUSSA GIORGIO	PAOLETTI DIEGO	SVOC
26	4	AMARANTA-AMUCHINA	CRIVELLARO ANGELO	CRIVELLARO ANGELO	SVBG
27	1	CRISTIANA DI PAPAVER	SPEZIALI PAOLO	SPEZIALI PAOLO	YCL
28	0	WHITE SHADOW	DRIOLI BENNO	DRIOLI BENNO	SVBG
29	4	B.B. ONE	RANA EUGENIO	RANA EUGENIO	YCL
30	4	FRA DIAVOLO	MARIE GIUGNI UMBERTO	GIUGNI UMBERTO	STV
31	0	SALORA	BACCHETTI S. E. BERTOCCHI R.	BERTOCCHI ROBERTO	YCA
32	1	BELLISSIMA	MACERA GUIDO	MACERA GUIDO	CVRR
33	M	ANGELICA	CAZZANIGA CARLO	CAZZANIGA CARLO	STV
34	5	GIOCONDA	BERTONE CLAUDIO	BERTONE CLAUDIO	SVOC
35	M	AKU AKU	SCARDELLATO ARRIGO	SCARDELLATO ARRIGO	SVBG
36	1	GIOVI	ALBARELLO ANTONIO	ALBARELLO ANTONIO	YCV
37	0	CITATION	DI BERT GIANNI	SPANGARO STEFANO	SVOC
38	1	CIARO DE LUNA	LANTIER SPANGARO	LANTIER SPANGARO	SVBG
39	1	NOBELHOBEL	KUOSS HERMANN	KUOSS HERMANN	KYA
40	0	CHICA BOBA II	GASPARINI RINALDO	GASPARINI RINALDO	CN P
41	1	ANTHEA	ROLFE GIOVANNI	ROLFE PAOLO	SNSS
42	1	CERACACCA	BARON GIUSEPPE	BARON GIUSEPPE	YCV
43	3	ARUNDEL	FERRO NICOLO'	FONDA ARRIGO	STV
44	0	ILARIA	PENZO RINO	PENZO RINO	CNC
45	0	WHITE SHARK	RECANELLO ROBERTO	RECANELLO ROBERTO	PDM
46	0	X 119	REINMUELLER ADOLF	STADER ANTON	UYAT
47	1	IP. DI MONTEBELLO 2	AUGELLI ROBERTO	AUGELLI ROBERTO	YCA
48	4	SWEET CHARM	BONACCI GIOVANNI	BONACCI GIOVANNI	CDVM
49	0	PACHILAR	ANDREANI PAOLO	ANDREANI PAOLO	CN P
50	4	MIA COL VENTO	APOLLONIO MRVIC	MRVIC VLADIMIRO	SNPJ
51	1	BLUE NIGHT	BORTOLOTTI ROBERTO	BORTOLOTTI ROBERTO	YCL
52	3	MURPHY	ZUPANCIC ALES	ZUPANCIC ALES	YCP
53	3	CHRISTINA 3	NAGALE GUNTHER	NAGALE GUNTHER	YCAU
54	3	BLUE PHOENIX	BEVILACQUA ELVIO	BEVILACQUA ELVIO	CVAM
55	2	IELG	ZAPPIN FABIO	ZAPPIN FABIO	YCL
56	2	C'EST LA VIE	BEZIN ALEXIO	BEZIN ALEXIO	CUPA
57	2	NEMIR V	SIROLA BRANKO	SIROLA BRANKO	LAB
58	1	SETTIMO CIELO	CASADIO BRUNO	CASADIO BRUNO	CVR
59	2	KATARINA	DRAKSLEK RAFAEL	DRAKSLEK RAFAEL	YCP
60	0	PULSAR 2	FABBRONI FRANCESCO	CONVENTI GIORGIO	YCL
61	0	PRIMASTELLA II	DENTESANO PAOLO	DENTESANO PAOLO	AVP
62	3	BLUE MOON	BENEDETTI FULVIO	BENEDETTI FULVIO	SVBG
63	3	SALEB	GUSTIN BORIS	BEMBICH SILVANO	CUPA
64	0	GIULIA III	CORAN LUIGI	FURLAN SERGIO	YCH
65	0	ELITANO	SAMBO DENIS	SAMBO DENIS	CNC
66	4	SCHIRIBIZ III	BUSDACHIN EVELINO	BUSDACHIN EVELINO	CDVM
67	4	POLLICINA	POLLI ROBERTO	POLLI ROBERTO	CDVM
68	2	REFOLO TRE	FRANZESE FRANCESCO	FRANZESE FRANCESCO	YCA
69	1	GERONIMO	FELLUGA MAURIZIO	NOE' GIANFRANCO	YCH
70	1	TRE TARTARUGHE	MONTI FABRIZIO	MONTI FABRIZIO	YCA
71	1	SUPER ATAX	BORMIOLI ROBERTO	BORMIOLI ROBERTO	PDM
72	2	ERIKETA II	KRANJAJIC ILIJA	KRANJAJIC ILIJA	J.K.
73	0	VAGUELY GREY	GROSSETTI SERGIO	GROSSETTI SERGIO	CVAM
74	2	TYCHE	ROSSETTI FRANCESCO	ROSSETTI FRANCESCO	YCA
75	2	BRING ME TOO	NONIS ATHER	NONIS ATHER	YCL
76	5	FLY 2 SCAM	MUHAZDERI FERDO	MUHAZDERI FERDO	YCI
77	3	ERA ORA	PIERRI ANTONIO	PIERRI ANTONIO	CNC
78	2	COCOA	MENEGHINI MAURO	MENEGHINI MAURO	YCV
79	4	LINN 1	MEZEK PETER	MACAY BILL	YCAU
80	2	CAPRICCIO	ULCIGRAI GIOVANNI	ULCIGRAI GIOVANNI	CDVM
81	3	ASTEROPE	CIBIBIN MASSIMO	CIBIBIN MASSIMO	STV
82	2	SHAULA	ARTESE COSTANTINO	ARTESE COSTANTINO	CVR
83	1	FANTASY	DEGRASSI GIULIANO	DEGRASSI GIULIANO	SNPJ
84	2	SCONTRADURA III	BRATOS GIORGIO	BRATOS GIORGIO	SVBG
85	4	GIABA	GUARNIERI EZIO	GUARNIERI EZIO	CDVM
86	4	SWISS JOB	PAVICIC DAMIR	PAVICIC DAMIR	YCP
87	1	AL NAIR	LUCI GIOVANNI	LUCI GIOVANNI	YCA
88	5	HANNIBAL 2	SPOZZA ROBERTO	SPOZZA ROBERTO	YCH
89	M	MORO DI VENEZIA I	FERRUZZI ARTURO	FERRUZZI MASSIMILIANO	YCI
89	1	CAVE CANEM	NORD CORNELIUS	NORD CORNELIUS	CAM
89	5	CARILLA	ING. HELMUT FULOP	ING. HELMUT FULOP	KSVL

Francesco Battiston ha legato ancora una volta il suo nome alla «Barcolana» timonando il suo «Fanatic» verso una prestigiosa vittoria nella ventiduesima Coppa d'Autunno. Un'edizione da... autunno caldo, risolta dallo skipper ligure alla sua maniera, nella bonaccia che ha caratterizzato la domenica nel golfo di Trieste. Primo Fanatic, secondo Uragan, terzo il sammarinese Ropopac Vitesse, quarto il Gatorade di Cino Ricci, quinto lo Sponsor Wanted di Josip Pletes, sesto il Gitana di Mauro Pelaschier, settimo l'Elan43 di Dusan Puh, ottavo il Gen Mar di De Martis... La ventiduesima edizione della Coppa d'autunno si consegna così alla storia, con il Moro di Venezia relegato tra i bassifondi di una classifica che più breve non si può. Ottocentoquarantove iscritti, 848 partenti (fratello Moro non è arrivato), novantuno classificati. Secondo la classifica ufficiale pubblicata qui a fianco.

Per la Società velica di Barcola e Grignano organizzatrice della manifestazione è già domani, l'Oktoberfest della vela nel golfo triestino non si ferma qui. Domenica prossima sarà ancora festa grande, per l'Alpe Adria Kermesse-Match Race 90, regata aperta alle prime classificate in tempo reale della Coppa d'Autunno... Per venerdì nella sede sociale della Svbg, in quel di Barcola, è in programma il briefing dei concorrenti selezionati per la «Kermesse» e per il «Match Race». Sabato presentazione ufficiale promossa da «Il Piccolo» in collaborazione con lo sponsor «Cooperative Miramare» in un ristorante di Miramare. Poi, domenica, appuntamento al bacio di San Giusto per la parata delle imbarcazioni in gara (ore 9.45), con partenza della kermesse e del «match race» fissati per le 10.30. Nell'ambito dell'Oktoberfest della vela, sempre domenica, ci sarà poi una particolare regata riservata a barche d'epoca.

Ma la Barcolana non finirà, dopotutto, nemmeno domenica prossima. Prima delle premiazioni dovrà passare ancora un mese. La premiazione della ventiduesima Coppa d'Autunno, con la relativa assegnazione del Trofeo Martini, è stata infatti fissata per il 25 novembre. Sulla «Barcolana» il comitato Trieste 2000 ha puntato molto.

IL TEMPO IN ITALIA



MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1990 S. MARGHERITA

Il sole sorge alle 6.22 La luna sorge alle 4.02
e tramonta alle 17.19 e cala alle 16.02

Temperature minime e massime in Italia			
	18,1	29	
TRIESTE	16	23	MONFALCONE 16,1 25
GORIZIA	16	23	UDINE 13,8 26
Bolzano	9	23	Catania 21 27
Venezia	14	23	Bologna 14 23
Torino	13	22	Milano 13 25
Firenze	15	30	Genova 19 26
Falconara	13	22	Pavia 17 29
Pescara	14	22	Perugia 17 28
L'Aquila	9	24	Campobasso 12 24
Roma	16	27	Napoli 18 28
Bar	17	23	Palermo 23 27
Reggio C.	17	29	Cagliari 18 26

Al nord cielo nuvoloso, con qualche precipitazione. La nuvolosità e i fenomeni andranno estendendosi, nel corso della giornata, verso le regioni centrali tirreniche e la Sardegna. Sulle regioni centrali adriatiche, al sud della penisola e sulla Sicilia cielo sereno o poco nuvoloso. Focchie notturne con isolati banchi di nebbia sulle pianure del nord. Temperatura: senza variazioni di rilievo, su valori superiori alla media. Venti: moderati da sud-est, con temporanei rinforzi sulle isole maggiori. Mari: mossi i canali di Sicilia e di Sardegna, poco mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime nel mondo					
Amsterdam	variabile	12 23	Madrid	nuvoloso	15 25
Atene	variabile	17 23	La Mecca	nuvoloso	24 41
Bangkok	nuvoloso	26 31	C. del Messico	sereno	13 24
Barbados	variabile	26 31	Miami	nuvoloso	25 30
Belrut	sereno	20 25	Montevideo	sereno	10 21
Bermuda	sereno	24 25	Mosca	sereno	5 10
Brisbane	variabile	16 28	New York	sereno	12 27
Bruxelles	nuvoloso	17 26	Nuova Delhi	nuvoloso	19 32
Buenos Aires	sereno	12 21	Nicosia	sereno	18 27
Il Cairo	sereno	18 31	Oslo	pioggia	10 11
Caracas	nuvoloso	18 30	Parigi	variabile	16 24
Chicago	nuvoloso	12 18	Pechino	sereno	9 27
Copenaghen	nuvoloso	10 18	Rio de Janeiro	nuvoloso	22 33
Frankfurt	sereno	12 23	San Francisco	sereno	12 27
Hong Kong	sereno	25 27	Santiago	sereno	6 25
Honolulu	sereno	23 32	San Paolo	pioggia	18 31
Islamabad	sereno	13 28	Seul	nuvoloso	11 17
Istanbul	sereno	12 21	Singapore	nuvoloso	25 31
Giakarta	sereno	24 34	Stoccolma	nuvoloso	4 13
Gerusalemme	variabile	17 27	Tel Aviv	sereno	19 29
Johannesburg	nuvoloso	14 20	Tokyo	pioggia	20 24
Kiev	nuvoloso	4 13	Toronto	np	np
Londra	nuvoloso	15 20	Vienna	sereno	15 22

L'OROSCOPO

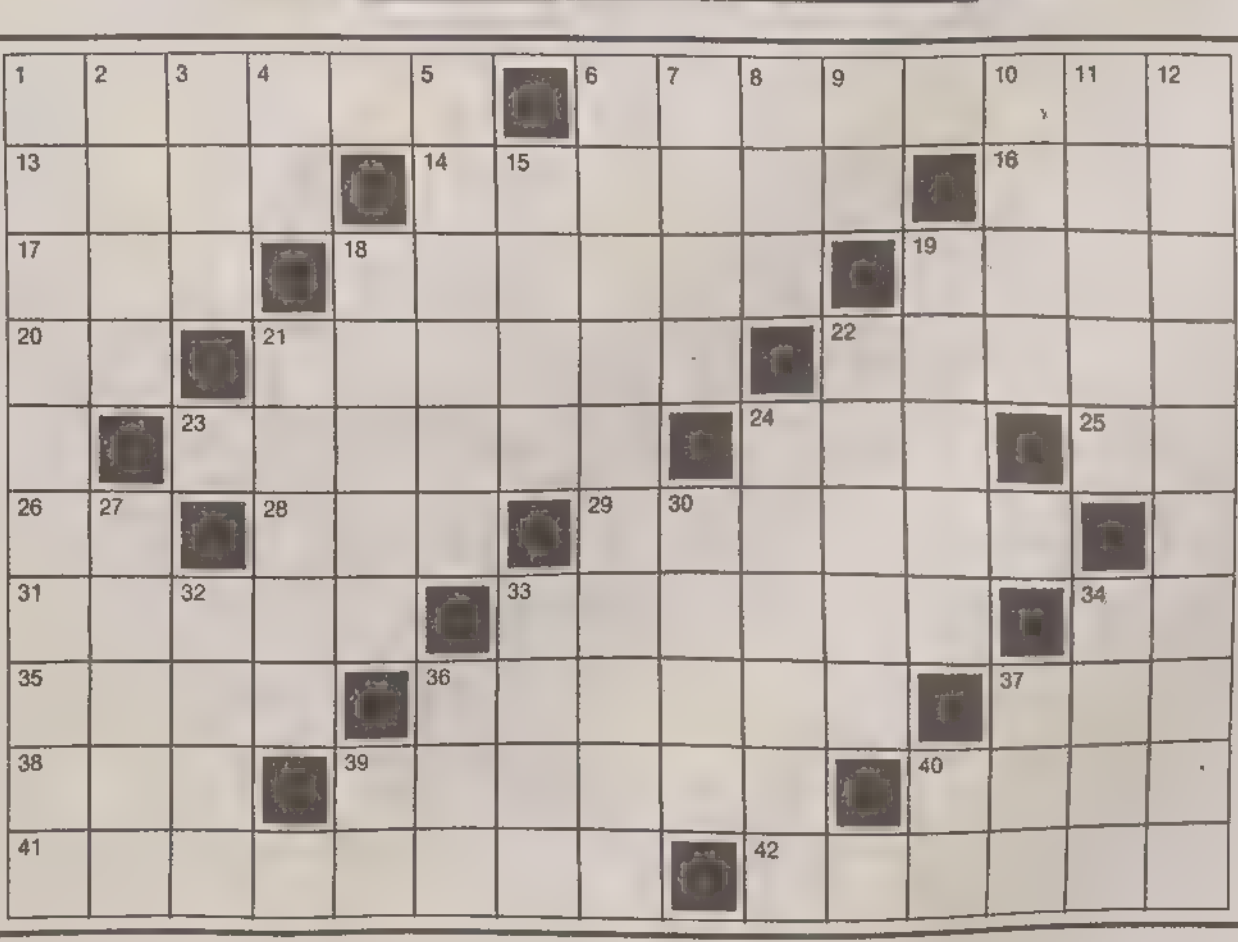
Ariete	Cancro	Bilancia	Capricorno
21/3	21/6	23/9	22/12
20/4	21/7	22/10	20/1
Niente male il vostro cielo di oggi. Vi consiglio però di evitare imprese azzardate, puntate semmai sulla partecipazione di colleghi o collaboratori per raggiungere gli obiettivi.	Bene per chi ha in mente programmi in grande stile, tutti gli altri vivranno una giornata un po' noiosa e priva di stimoli ad agire. Favoriti i progetti d'amore...	Giornata oltremodo costruttiva, benché con qualche sforzo per voi inusuale, ma di sicura soddisfazione personale. In famiglia verrà richiesto il vostro aiuto.	Siete bersagliati da astralità negative: sarete «costretti» a concentrarvi su un solo settore, raggiungendo risultati di tutto rispetto! Il resto potrà aspettare...
Toro	Leone	Scorpione	Acquario
21/4	22/7	23/10	21/1
20/5	23/8	22/11	19/2
La situazione planetaria vi costringe ad essere meno materialisti, più concentrati su questioni di principio nelle valutazioni. Buona atmosfera familiare, e sentimentale.	Favoriti in particolare i nati tra Luglio e Agosto. Giornata e serata all'altezza delle vostre più segrete aspettative... Incontri casuali con persone conosciute.	Per voi molte cose sono in cantiere, ma non è ancora giunto il momento della loro attuazione. Lasciatevi per il momento guidare e intanto perfezionate e rivedete i progetti...	I nati in Gennaio avranno una giornata costruttiva ed efficiente. Giove opposto vi rende anti-convenzionali e alla ricerca di nuove modalità di lavoro e, forse, anche di vita!
Gemelli	Vergine	Sagittario	Pesci
21/5	24/8	23/11	20/2
20/6	22/9	21/12	20/3
Oggi gli astri vi renderanno brillanti, soprattutto nel corso della serata sarete brillanti e in piena forma. Successi professionali e consolidamento della posizione.	Siete sostenuti da ottimi aspetti planetari, che favoriscono in particolare i movimenti finanziari. La Luna vi fa affrontare con umanità i problemi di lavoro!	Marte movimentata la relazione con l'ambiente: non perdetevi la pazienza, lasciate che prevalga in voi il gusto dell'accordo e del compromesso. Belle cose in amore, e nell'amicizia.	Nettuno vi manda in confusione, cercate la compagnia e il consiglio di persone nate in segni di terra... In amore avrete una rivale su una vecchia questione! Opposizione della famiglia.

gammare PADOVA 87.850 FM • VICENZA 87.850 FM • TREVISO 87.850 FM • VENEZIA 87.850 FM
VERONA 107.220 FM • ROVIGO 102.200 FM • TRIESTE 91.800 FM • GORIZIA 98.800 FM
UDINE 95.400 FM • PORDENONE 93.550 FM • BELLUNO 97.200 FM

I GIOCHI

ORIZZONTALI: 1 A nessun costo - 6 Costume... scostumato - 13 Si chiedono al perito - 14 Può essere donata ad un cieco - 16 Una rete - 17 Insetti bottinatori - 18 Attraversa sulle strisce - 19 Un sindacato - 20 Fra Giorgio e Chirico - 21 Fa infuriare il toro - 22 Si chiamava Congo - 23 Coperta - 24 Dio dei boschi - 25 Ancona - 26 In ogni caso - 28 Applicati agli scarponi - 29 Imperatrice russa - 31 Coloranti - 33 Remo, attore della «Piovra» televisiva - 34 Un po' stanco - 35 Un tipo untuoso - 36 Quando è pieno si vede bene - 37 Andato - 38 Nome dell'attore Steiger - 39 Forte digestivo - 40 Nome dell'attore Sharif - 41 Funesto - 42 Raccapriccio.

VERTICALI: 1 Lottava per il divertimento della gente - 2 Roccia, dirupo - 3 Uccidono sott'acqua - 4 Prima di tutto - 5 Selezionati - 6 Assistenza - 7 Pro-



INDOVINELLO
MI PIACE IL VINO
Ha un aroma soave l'abboccato che gusto un po' alla volta, senza fretta, ma s'è un toscano secco e stagionato lo ne consumo più d'una foglietta.
Tiburto

INDOVINELLO:
SCETTICO VERSO I MEDICI
Di fatte ordinazioni per la cura, che a sentir lor salute ne assicura, bado solo agli effetti e a dire il vero, nei lor costumi vedo tutto nero.
Garisendo

SOLUZIONI DI IERI:
Rebus: R E gola; mento I; N terno = Regolamento interno

Cruciverba
FOLAGGIA TIFARE C
AVATI PELAME PI
VE TONACA BACIO
O ROVINA DITALE
PARETI RETINATE
RADE INDACONATE
ARA IDIOMI SPOT
CAMINO SABATO E
EREMO ESTERO PR
RESA VAI OLO NOE

NUOVA ROVER 100. SPIRITO LIBERO.

E' il piacere di guida che libera lo spirito: 1100 e 1400, 8 e 16 valvole, accensione ed iniezione elettronica, sospensioni Hydragas, prestazioni entusiasmanti e tecnologie da classe superiore. E' il piacere di provare la nuova Rover 100, spirito libero: provarla presso tutti i Concessionari Rover per 10 giorni non stop, dal 12 al 21 Ottobre. Senza interruzioni, neppure nei giorni destinati allo spirito. Liberarsi per credere.



10 GIORNI NON STOP. DAL 12 AL 21 OTTOBRE, E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI ROVER.

CALCIO

SERIE B / DOPO LA SESTA GIORNATA

Triestina: ora i conti sono in rosso

Preoccupa la media inglese: solo cinque punti in sei partite, di cui quattro giocate in casa

ITALIA

Azzurri a Budapest

BUDAPEST — L'Italia ha sempre partecipato al «tavolo dei vincitori», quindi non è vero che la Nazionale è una squadra che si comporta bene ma non vince mai. Azeglio Vicini, prima della partenza per Budapest in vista dell'esordio europeo di mercoledì con l'Ungheria, ci tiene a sottolineare che quello che si dice intorno alla sua squadra è un «falso storico». «Sento fare in giro dei rilievi poco pertinenti. Negli Europei ci siamo piazzati terzi così come ai Mondiali».

pros
che ci sa

Commento di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — Che sospiro di sollievo quando il pallone calcistico da Terraciano è finito alle spalle di Ballotta, complice un polpacchio modenese. Immediato è stato il ricordo di Messina dove tanti palloni, più puliti, avrebbero dovuto entrare nella porta avversaria: ciò che il calcio da una parte toglie dall'altra restituisce, sovvolando su meriti e demeriti. Per un meritato pareggio mancato un imminente pareggio raggiunto. Ma è un conto ancora in rosso perché in classifica manca un punto al più proporzionato punto-partita che equivale a tranquilla salvezza, e perché in media inglese il meno cinque comincia a essere preoccupante non essendo sufficiente per nessun programma di minima una marcia che preveda pareggi in casa e sconfitte fuori, neanche se di stretta misura.

Ed allora tanto il sollievo per l'autorete modenese, ma perplessità e preoccupazioni in bella evidenza dopo l'opaca prova di domenica quando tutti si aspettavano una specie di partita di riscatto, una prestazione scaccia pensieri. C'eravamo fidati troppo del carisma del presidente così restio ad arrabbiarsi e della parola del capitano Costantini così sicuro nel preannunciare una grossa prova d'orgoglio dei suoi compagni.

ilmente ha
quando co

na neanche a parlarne. Seda ha il fisico ma non la velocità di reazione, Romano preferisce i suoi dribbling in fascia, le capriole in area, tanta velocità e tanta inconsistenza, tant'è vero che in maglia alabardata sinora ha segnato una sola rete, in Coppa Italia, al Milan, quando doveva dimostrare di essere ancora utile a questa Triestina. Velocità e tiro sono le doti del solo Trombetta ma ci sembra costretto a partire troppo da lontano, senza contare che lo sbaglio di Messina gli pesa ancora. Proprio a Messina però, prima della clamorosa liscia, aveva effettuato un tiraccio al volo su preciso cross che nulla aveva da invidiare a quello trasformato in gol da Simone pochi giorni prima al Grezar.

Detto delle punte soffermiamoci un attimo al centrocampo, dove il gioco dovrebbe nascere e svilupparsi. Domenica in regia è stato riproposto Giacomaro: è stato fermo nella sua posizione, pochi i palloni precisi partiti dal suo piede, mai un attacco dritto dritto verso l'area avversaria per liberare un po' le fasce ostruite da nugoli di avversari. Sempre in fascia Urban a sottrarre spazio allo sventurato Picci senza per questo trovare strade percorribili verso la porta modenese. Terraciano, frenetico sulla sinistra, dispensatore di cross senza che al centro ci fosse qualcuno in grado di riceverli. Seppoi ci aggiungiamo la difesa frastornata più dalla mancanza di Consagra che dalla presenza dei due velocissimi furetti, del resto lo si sapeva, quali Nitti e Bonaldi, ecco chiarito il mistero di un'altra domenica plumbea nonostante il cielo sereno e la temperatura estiva.

Proprio nel giorno della sua assenza abbiamo scoperto infatti quale mole di gioco svolga Consagra soprattutto quando decide di sganciarsi per affrontare le linee avversarie ri-

denese Torrisi abbia potuto
casì tranquillamente andarsene.

ma sempre più impervia si fa
la salita con cui è cominciato.

SERIE B / UDINESE

I friulani si son messi in marcia

Ma Pagano e Mattei continuano a pestarsi i piedi

Servizio di

Guido Barella

UDINE — La media inglese è di quelle capaci di far sognare: «2, come il Verona o l'Ascoli, tanto per intendersi, peggiore soltanto ad Avellino, Taranto e Messina. Di punti in classifica ce n'è invece appena 1, ma il motivo è noto: l'Udinese, insomma, prosegue la sua marcia con regolarità, cercando di guardare il meno possibile alla graduatoria, facendo cioè marcia a sé. La seconda trasferta consecutiva in val Padana ha quindi regalato nuovi sorrisi al clan bianconero. Che appare ora risollevato e tranquillo, anche perché non sembra che le altre formazioni di questa serie B marcino con piglio particolarmente deciso: la sfilza di pareggi registrati domenica ne è la conferma.

Dunque, un campionato senza «star» vere e una Udinese che riesce a stare galla. Pur non giocando un grande calcio. Se la difesa ha trovato una sua quadratura (Lucci, Sensi, Susic, lo stesso Giuliani vengono da una serie di gare pressoché perfette ed è il solito Oddi a concedere di tanto in tanto qualche spazio di troppo al proprio avversario), è infatti dalla cintola in su che la formazione di Marchesi palesa i maggiori problemi. Dell'Anno, è vero, si conferma domenica dopo domenica l'uomo in più da

tutti atteso, ma Pagano e Mattei continuano a pestarsi i piedi, finendo con l'annullarsi a vicenda. Si sa: i due hanno caratteristiche simili. Anzi: identiche. Dunque, sacrificato alla loro causa Angelo Orlando, i due cursori sgomitano per crearsi uno spazio proprio in campo ed è facile vedere nel corso della stessa partita Marchesi disporli ora a destra, ora a sinistra, ora al centro. Un tourbillon che non produce alcunché di positivo, con anzi qualche nervosismo di troppo da parte del due. Ma è la prima linea, quella che maggiormente fa riflettere. Marronaro è rimasto in tribuna per il noto infortunio rimediato a Cremona (e difficilmente sarà in campo domenica prossima), mentre Balbo è rientrato sì, ma giusto per far numero. Dunque, aspettando il Taranto prossimo ospite al «Friuli», il lavoro non manca per Marchesi. Infine, val la pena riprendere l'ultimo dei temi proposti dalla gara di domenica al Mirabello. A disposizione di Marchiori vi erano infatti ben tre ragazzi friulani (De Agostini, autore di uno splendido gol, Zanatta e Dominissini) per i quali la maglia bianconera è sempre rimasta niente più che un sogno. Una conferma cioè sia del fatto che il vivaio regionale non è niente affatto esaurito, sia della ormai cronica difficoltà dell'Udinese di sapersi guardare attorno.

LUTTO NEL CALCIO E' scomparso Nini Varglien

Con lui il calcio ha perso uno dei suoi più grandi giocatori



storia del football torinese. Il 10 novembre 1939
Dal 1939 al 1941 ha giocato per la Lazio (C) era

SERIE B / IL PUNTO

Sud all'attacco, nordiste a secco

Avellino, Taranto, Messina e Salernitana tra le protagoniste

Come recita il proverbio, nel mondo dei ciechi l'orbo è un re: ciò spiega la posizione di preminenza del non eccezionale (tranne forse per il suo n. 1 Amato) Avellino di Oddo, riuscito a uscire imbattuto da Messina malgrado un uomo in meno, un gol al passivo, un rigore contro (sbagliato da Protti). Del resto, in una giornata caratterizzata da otto pareggi, era ovvio che pochi potessero progredire in classifica: si è trattato del Brescia che grazie al terzo gol di Ganz ha reso meno brillante la posizione dell'Ancona, futuro quanto scomodo prossimo avversario della Triestina; e del Bari, arrivato a metà classifica grazie a uno stralocione corale della sempre meno affidabile difesa del Foggia di Zeman, approdato addirittura alla terza sconfitta consecutiva dopo il tris di iniziali vittorie. In buona sostanza il torneo dimostra a chiare lettere di essere quello che si preconizzava prima del suo avvio, e cioè una fiera della mediocrità in cui basta davvero poco per emergere: basta, a esempio, quel minimo di compattezza proprio di quelle squadre che, seppure in C1, lo scorso anno hanno saputo essere vincenti, che non a caso né (per il momento) a torto avevamo indicato tra le favorite: basta una buona dose di entusiasmo e di calore, e infatti troviamo il Sud in vetta (Avellino, Taranto e Messi-

o i Silenzi, ma bastano buoni giocatori capaci ogni tanto di mettere la palla in fondo al sacco: al momento, non hanno segnato neppure un gol solo gli attaccanti di Udinese (che anche così è riuscita lo stesso a rimettersi in carreggiata) e Triestina. Dice: la lingua batte dove il dente duole. E tuttavia non per puro sfoggio di originalità osiamo manifestare la convinzione che difficilmente il (solo) arrivo di una punta, si chiamasse anche Van Basten (che peraltro non pare essere stato messo sul mercato, e che comunque non potremmo tesserare in quanto straniero), risolverebbe d'acchito i mali da cui la Triestina ha dimostrato di essere afflitta in queste prime sei giornate, emersi in maniera eclatante contro il Modena ma germinati a poco a poco di partita in partita come in qualunque processo morboso che si rispetti. Crediamo infatti sia incontestabile sul piano logico che sarà forse legittimo additare l'unica carenza di una squadra nelle cosiddette «punte», quando esse siano state plurimamente poste in condizione di concludere proficuamente a rete e allora in grado di produrre almeno qualche occasione poi non finalizzata per distrazione o neghittosità degli avanti (vedi, tanto per fare un esempio, Balbo a Reggio Emilia). Ma quando invece nelle tre ultime partite non si è

sin tanto che li davanti sarà gente che quando va bene fa mezza dozzina di gol in C1 o C2, o che di dirittura non segna da partite di campionato, è chiaro che gli altri saranno portati a correre in loro silenzio pur non essendo ceduti di tiro migliori (escluso il solo Picci), l'unico risultato di intas gli spazi e scoprirsi le spalle. La ragnatela di passaggio orizzontale esibita dagli alabardati ogni qual hanno conquistato la quarti avversaria è per la miglior prova dell'esistenza di almeno un elemento che abbia suo repertorio il passaggio filtrante e smarcante: questo è il più grave dei mali acuiti tra l'altro anche dalla scarsissima attitudine di tutti i centrocampisti al tiro da fuori. Mali gravissimi, ma fortunatamente emersi per tempo e senza che l'ammala sia finito in condizioni sperate, perché la classifica piange assai meno quello che avrebbe potuto fare: il non nefasto decimo non deve tuttavia far pensare di poter non ricorrere alle indispensabili medicine, a cominciare dalla macchia di casa dove gli cion, inutilizzati ma ancora scaduti, i Danel e i Russo che oltre al più che ben conosciamo no quello di non costare. Al prossimo mercato saranno moltissime le squadre di B a cercare rinforzi.

no in particolare evidenza,
fatta eccezione per il tri-

in prima linea di un paio le

niere Cornacchini (C1) che

re, dunque, gli Schillaci

retrocessione due anni fa:

[Giancarlo Muciacci]



Non vorresti mai scendere.

Non c'è niente da fare: non vogliono più scendere. Sportivi e sedentari, perché le nuove Polo sono ancora più comode e scattanti. Innovativi e conservatori, per-

ché la loro nuova linea, interamente ridisegnata, è ancora più accattivante.

Docenti e discenti, perché dalla "Polo S", modello ultimo nato e

ultimo grido, c'è solo da imparare. Concreti e filosofi, perché il nuovo motore da 1.050 cc, grazie anche al sistema "mono-motronic" e al catalizzatore a tre vie con

sonda lambda, abbassa ancora di più i consumi e i livelli di impatto ambientale.

Cibernetici e piloti, per l'intelligente ergonomia degli interni.

Architetti e granatieri, per l'uso ancora più saggio degli spazi nell'abitacolo. Pittori e avanguardisti, per gli inediti colori di carrozzeria e rivestimenti.

Sposi in luna di miele (auguri e traslocatori, per la grande capacità del bagagliaio).

Nonni e nipoti, perché si pagheggiano come un giocattolo.



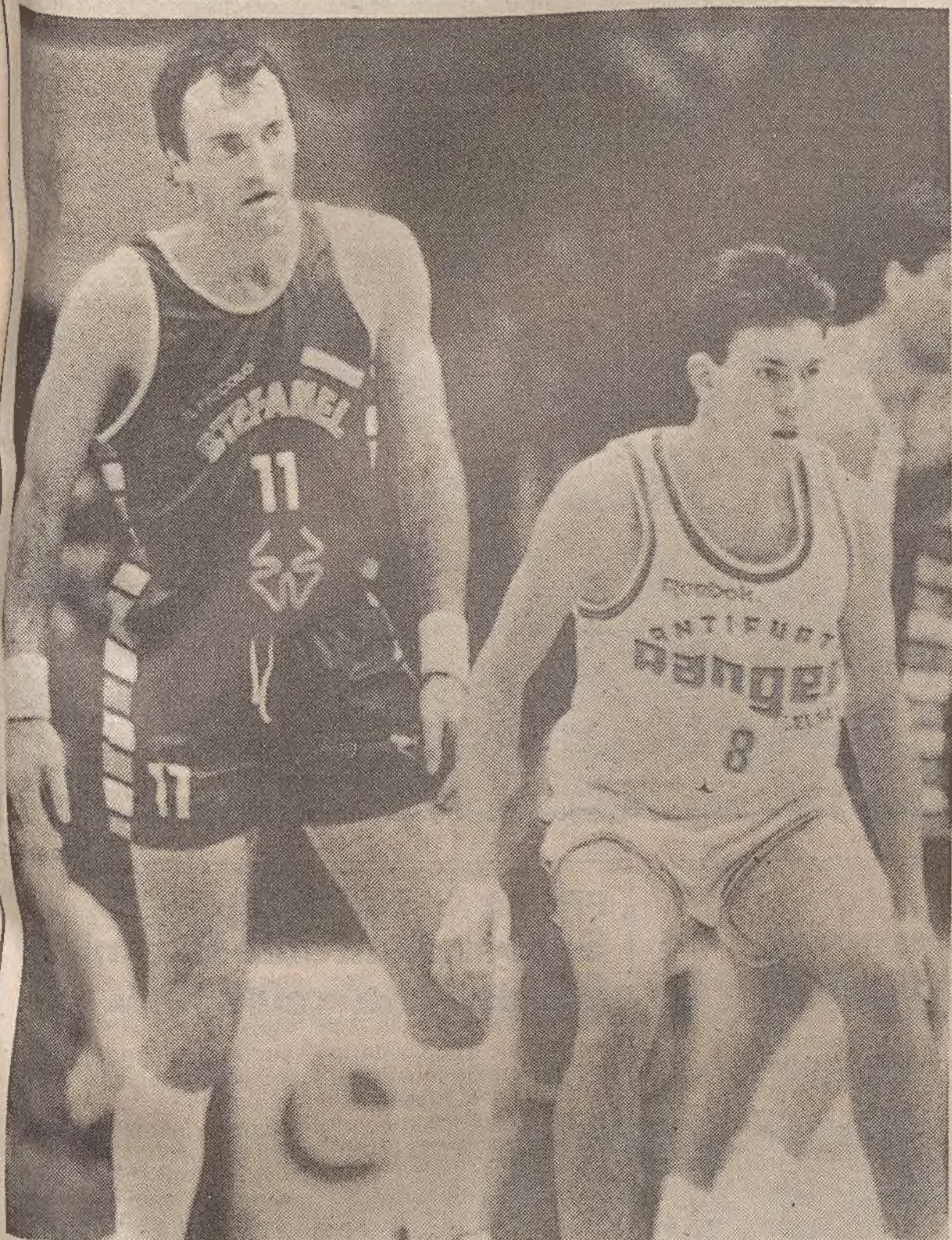
STEFANEL / IL CLAMOROSO BLITZ DI MASNAGO

Gregor l'airone, profeta di Trieste

Il volo dei neroarancio, già definiti il più bel team di A1, può continuare domani a Chiarbola con Firenze

STEFANEL / MENECHIN

«Questo ragazzo lo controllo io»
Un confronto iniziato e concluso con un abbraccio



TRIESTE — «Questo me lo controllo io». Oppure: «Vediamo se questo ragazzo è davvero capace di giocare a basket». L'espressione degli occhi, l'atteggiamento del volto di Dino Meneghin (nella foto alle spalle del figlio Andrea) potrebbero essere interpretati in questo o in altri modi. Nella realtà, forse, l'incontro sul campo fra padre Dino e figlio Andrea è stato nullo: l'altro di più che l'affrontarsi fra due giocatori appartenenti a squadre avversarie. L'avvenimento che è an-

dato in scena sul parquet del palasport di Varese, è stato detto e ripetuto per molte volte nel corso della passata settimana, ha certamente il carattere della rarità se non della unicità: due generazioni a confronto, forse due modi di giocare e di affrontare la vita. Un confronto che è durato alcuni minuti, non diretto, ma a distanza (questa volta il meglio sembra essere andato alla generazione di mezzo, ma il tempo, purtroppo, lavora a favore del più giovane),

che è stato un motivo efficace per risolvere l'interesse della partita. Un punto d'attrazione in più. E ancora maggior attenzione e tenerezza hanno ispirato nel pubblico gli episodi prima e dopo la partita: il primo incontro fra Dino e Andrea, l'abbraccio, prima dell'inizio della partita e quello dopo la conclusione, quando padre e figlio si sono allontanati fra gli applausi degli spettatori, magari scambiandosi le impressioni sul match e, perché no, consigli per il futuro.

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Sole che nasce, sole che muore. E' crollato un mito domenica, quello di Varese, ed è nata una stella, quella di Trieste. Dietro alle celebrazioni ufficiali per la puntata più avvincente di «Dinasty», cioè il gioioso scontro tra un padre e un figlio, che tra l'altro di cognome fanno Meneghin, la città lombarda ha conosciuto una delle sue giornate più tristi. La Ranger è un sacco brutta. Ma, ciò che forse è più grave, anche il clima attorno alla squadra è avvelenato, i tifosi fischiano platealmente i due americani e l'allenatore, Sacco appunto, che è pure in attrito con i suoi dirigenti. Il general manager Zanatta non ha gradito il proclama fatto «urbi et orbi» dal coach Cummings. Gli standard che pendono dal soffitto del glorioso palasport di Masnago per ricordare antichi trionfi vanno impallidendo così come i poster delle formazioni mitiche appesi in tutti i locali pubblici. Lo scetticismo affiora nei discorsi dei giovani che parlano di basket un po' come dappertutto, ma anche in quelli dei vecchi che in questa terra votata al-

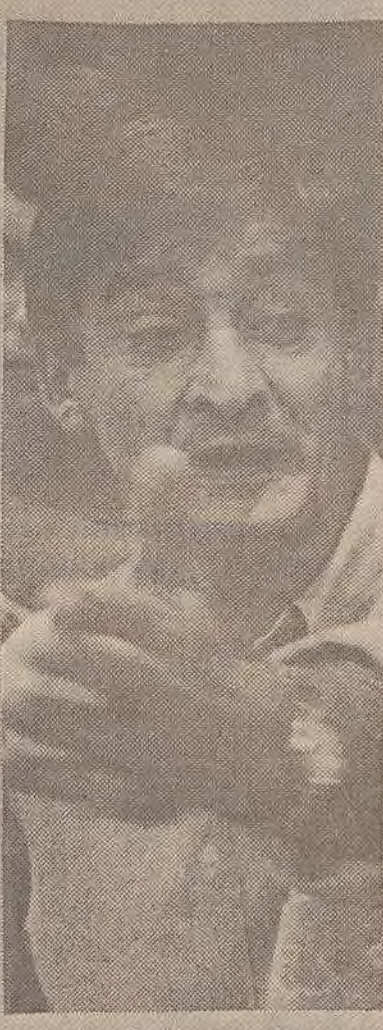
la pallacanestro parlano anche di basket a differenza degli anziani del resto d'Italia che discutono sempre di calcio. Il sorgere del sole neroarancio ha avuto come testimoni di lusso il c.t. della nazionale Sandro Gamba, il responsabile delle squadre nazionali Cesare Rubini, l'allenatore della Scavolini, Sergio Scariolo, reduce dalle buone prove offerte dal pesaresi all'open di Barcellona e in particolare dal match perso soltanto dopo il supplementare contro i New-York Knicks. «E' la più bella squadra d'Italia», hanno detto di Trieste alcuni critici. E il profeta della Stefanel è stato Gregor Fischer, l'«airone», un ragazzo che a diciannove anni già sposta gli equilibri di un match di A1. E' stato lui assieme al «toro» Dacio Bianchi a demolire la resistenza della Ranger che pure era obbligata a vincere per non precipitare nel tunnel di una crisi dal quale ora non si vede la fine. Ma anche un altro giovanissimo e trionfista come Alessandro De Pol, che spesso non rientra nemmeno nei dieci giocatori della rosa, è riuscito a tenere ottimismo il parquet come elemento dello starting-five.

E' stato un match nervoso, non bello, che si è acceso, per merito della Stefanel solo nella ripresa. Contropiedi, «bombe», semplici dai e vai, hanno procurato il break decisivo ai triestini. Poi Tanjevic, che giustamente temeva un ritorno dei padroni di casa nel finale, con mossa felicissima ha ordinato il pressing a tutto campo, pur con la Stefanel in vantaggio. Così i neroarancio sono passati da più 6 a più 12 e il prevedibile recupero della Ranger, con Pilutti a cui inspiegabilmente tremavano le gambe, non è stato sufficiente anche grazie a due liberi centrati da Meneghin che poco prima molto intelligentemente aveva costretto Rusconi al quarto e al quinto fallo. Un'altra vittoria di squadra comunque e ora la Stefanel può davvero volare con due appuntamenti casalinghi in successione. Domani sera alle 20.30 a Chiarbola i triestini ospiteranno la Pallacanestro Firenze ancora bloccata a zero punti. I biglietti si vendono nella sede di Passaggio Sant'Andrea oggi dalle 14 alle 19 e domani dalle 10 alle 14. Al palasport i biglietti rimasti, se ci saranno, verranno messi in vendita domani dalle 18 in poi.

TANJEVIC SUL CAMPIONATO

«La Philips sta tornando grande»

E Cantù e Livorno possono puntare ai primi 4 posti



TRIESTE — Il «Meneghin-day» ha fatto passare in secondo ordine, anche nei commenti del giorno dopo, tutte le risultanze emerse dalla quarta giornata del campionato di serie A1. L'impresa compiuta a Masnago dalla Stefanel e l'esplosione di Gregor Fischer sono stati comunque gli elementi di spicco per lo meno della domenica. Il giorno prima c'era stato lo scontro delle metropoli con la vittoria di misura di Roma su Milano. «E la Philips ha dimostrato che sta tornando grande e può puntare a un posto di vertice in questo campionato», commenta Bogdan Tanjevic, ha avuto un mese di tranquillità da parte dell'opinione pubblica, ha potuto rodare la nuova squadra e ora può essere contenta anche dei suoi due stranieri. McQueen è modesto in attacco, ma è un giocatore che fa al caso di Milano, mentre Vincent è un atleta esplosivo.

L'ex capolista Reggio Emilia è stata fermata in casa da Livorno. Forse non è ancora pronta per puntare alle prime piazze. «Il suo obiettivo è certamente un posto nei play-off», sostiene «Bosca», è troppo presto per dire se può arrivare molto in alto. Alla fine contano molto gli infortuni e la freschezza fisica e mentale. Possono invece puntare dichiaratamente ai primi quattro posti la stessa Livorno e la Clear Cantù che continua a dimostrarsi in ottimo stato di salute. In grave crisi come la Ranger, anche la Knorr, sepolta di canestri a Caserta. «E' una formazione troppo sbilanciata su un solo giocatore, su Richardson», sostiene Tanjevic, e ora la sua assenza condiziona pesantemente la squadra. Poi è inspiegabile l'errore commesso dai dirigenti che hanno già sostituito Sugar per una partita e ora sono costretti a giocare con un solo straniero.

EMMEZETA / PASSO FALSO

Fatale complesso di superiorità

Percentuali disastrose e incapacità di perforare la zona

UDINE — I friulani hanno la scorsa rivista ma il cuore tenero. E' Emmezeta l'ha messo in evidenza anche al Palalido, impietosendosi di una società, l'Aurora Desio, che nelle ultime 33 partite di campionato in A1 e A2 era riuscita a racimolare la cifra record di 2 punti complessivi. Il presidente Enzo Calnerio, in prima linea anche domenica pomeriggio, schiuma rabbia mal repressa dopo la sconfitta esibizione della sua squadra, rendendosi conto che le supposizioni della vigilia (Emmezeta con il complesso di superiorità contro un avversario reduce da due sconfitte su tre incontri) erano tutto sommato fondate: «Una sconfitta fondamentale inattesa, perché negario? Soprattutto dopo che il primo tempo ci aveva visto dominare senza eccessiva fatica contro un avversario che comunque, a differenza nostra, ci ha messo il cuore e l'anima nell'incontro. Ma quel

black-out nella ripresa ci ha tagliato le gambe, trovandoci fra l'altro con le guardie in giornata nera. Una serata totalmente sorda al tiro abbinate a una malsana sicurezza di vincere che ha favorito Desio oltre misura». Palloni sprecati, percentuali al tiro disastrose (10 su 27 dalla lunga) ma soprattutto impotenza a perforare le zone impostate da Masini in avvio di ripresa fotografano la prestazione dei friulani in quel Palalido dal quale escono sconfitti per due volte in pochi giorni. L'importanza dell'accoppiata Kiro-Askew nello scacchiere tattico di Piccin è lampante e contro Desio la negativa prova dei due nel secondo tempo ha fatto molto contribuire alla prima battuta d'arresto degli udinesi dopo il brillante avvio di campionato. Ma anche Bettarini, dopo l'ottima prestazione di martedì in coppa contro la Philips ha compiuto un passo indietro, dopo che

solo pochi giorni prima si era parlato di pressoché completa resurrezione del capitano. Dopo aver osannato insomma la nuova mentalità dell'Emmezeta si ritorna all'antico e all'incapacità di recuperare break come l'8-0 di Desio nei primi minuti del secondo tempo e decisivo per le sorti dell'incontro. «Speriamo solo che si tratti di un passo falso salutare, di una presa di coscienza che l'Emmezeta deve sempre e comunque rimanere con i piedi a terra contro qualunque avversario. Ma non facciamone un dramma, anche perché gli americani ci si presenta l'occasione di recuperare al Carnera contro la Pallacanestro Livorno ancora ferma a quota zero». Ma anche contro l'ex Garzanti si profila una nuova possibilità di sopravvalutazione dell'avversario. E il pubblico friulano questa volta difficilmente perdonerebbe. [Edi Fabris]

Lo sport in TV



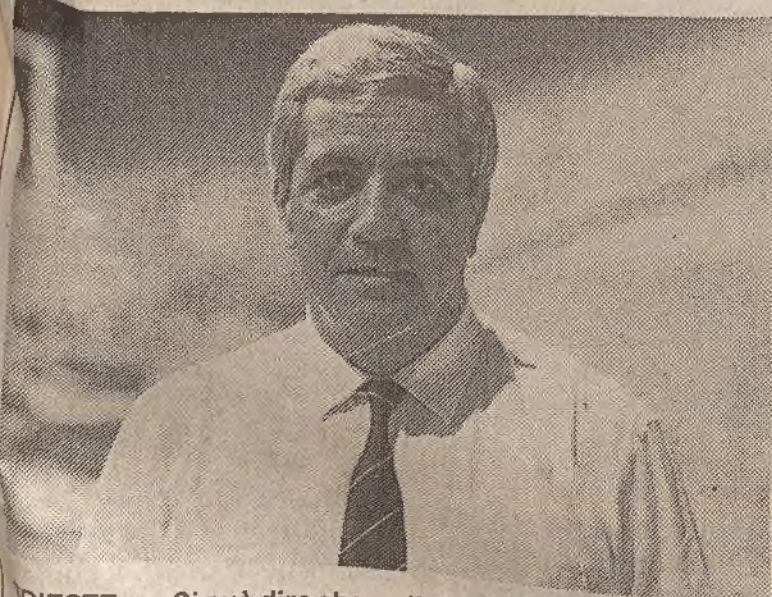
12.30	Capodistria	Eurogolf
12.50	Telequattro	Il caffè dello sport
13.00	Montecarlo	Sport news
13.30	Capodistria	Speciale bórdo ring
13.30	Montecarlo	Basket, Rangers Varese-Stefanel Trieste
14.20	Telequattro	Coppa Trieste (replica)
15.30	Rai 3	Da Palermo canottaggio
15.15	Capodistria	Sport parade
16.00	Rai 3	Da Dublino gara podistica di 15 km
16.15	Capodistria	Wrestling spotlight
18.45	Rai 3	Derby
19.00	Telequattro	Dai e vai
19.40	Teleantenna	Top handball
20.00	Telequattro	XXII Coppa d'Autunno
20.15	Rai 2	Tg2 Lo sport
21.00	Capodistria	Settimana gol
22.20	Montecarlo	Crono, tempo di motori
22.30	Capodistria	Baseball

AROMCAFFE' / I PRIMI DUE PUNTI

Più di una semplice vittoria

Un successo che può favorire il necessario sblocco psicologico

A1 DONNE / GARANO
«Sono Cesena e Comense le squadre del giorno»



TRIESTE — «Si può dire che la partita che abbiamo disputato domenica contro l'Amstrong l'abbiamo vinta nella metà del secondo tempo. Avevo iniziato giocando con una difesa a uomo, ma, con questo tipo di difesa, non ero riuscito a contenere la Weather-Lake. Avevo tentato poi, di fare una difesa mista, ma era la Odges in questo caso, a sfuggirci. Ho riprovato con la difesa a uomo e la squadra di Busto Arsizio è punteggiata massimamente di 9 punti. Non mi rimaneva che posso dire che è stata proprio quella la mossa vincente».

«Dando uno sguardo ai risultati della quarta giornata agli occhi le due vittorie dell'Amstrong e Comense contro l'Amstrong e Comense a Trieste, e quella del Comense a Varese, mi colpisce soprattutto il distacco, quasi quaranta punti, con il quale

Primi rinforzi: Marchesi (pivot)

dall'Italmonfalcone e Almerigotti

(guardia) dalla MonteShell

La Brezigar all'Inter Muggia

TRIESTE — La partita di domenica, che ha visto vincere l'Aromcaffè sull'Angstrom, non sarà certamente ricordata per il bel gioco. E' stato un incontro caratterizzato da molti falli e parecchie palle perse; inoltre gli arbitri sono stati i protagonisti di incredibili «abbagli». L'Angstrom ha dimostrato di essere una squadra mediocre sorretta da due buone americane e da una volenterosa Palombarini. L'Aromcaffè ha vinto una partita che non poteva permettersi di perdere, hanno convinto le giocatrici italiane. Odinal, direttore sportivo della squadra biancoceleste, si dice abbastanza soddisfatto del risultato: «Abbiamo vinto, forse non c'è stato un bel basket, ma è una vittoria molto importante dal punto di vista psicologico».

«Ho visto delle buone azioni di Samantha Gori, di Graziella Trampus, così anche di Carolina Meucci, ma vorrei sottolineare la prova di Francesca Martiradonna, che, se da una parte ha commesso qualche errore dovuto all'inesperienza, dall'altra ha il pregio di aver costretto l'americana Hodges al quinto

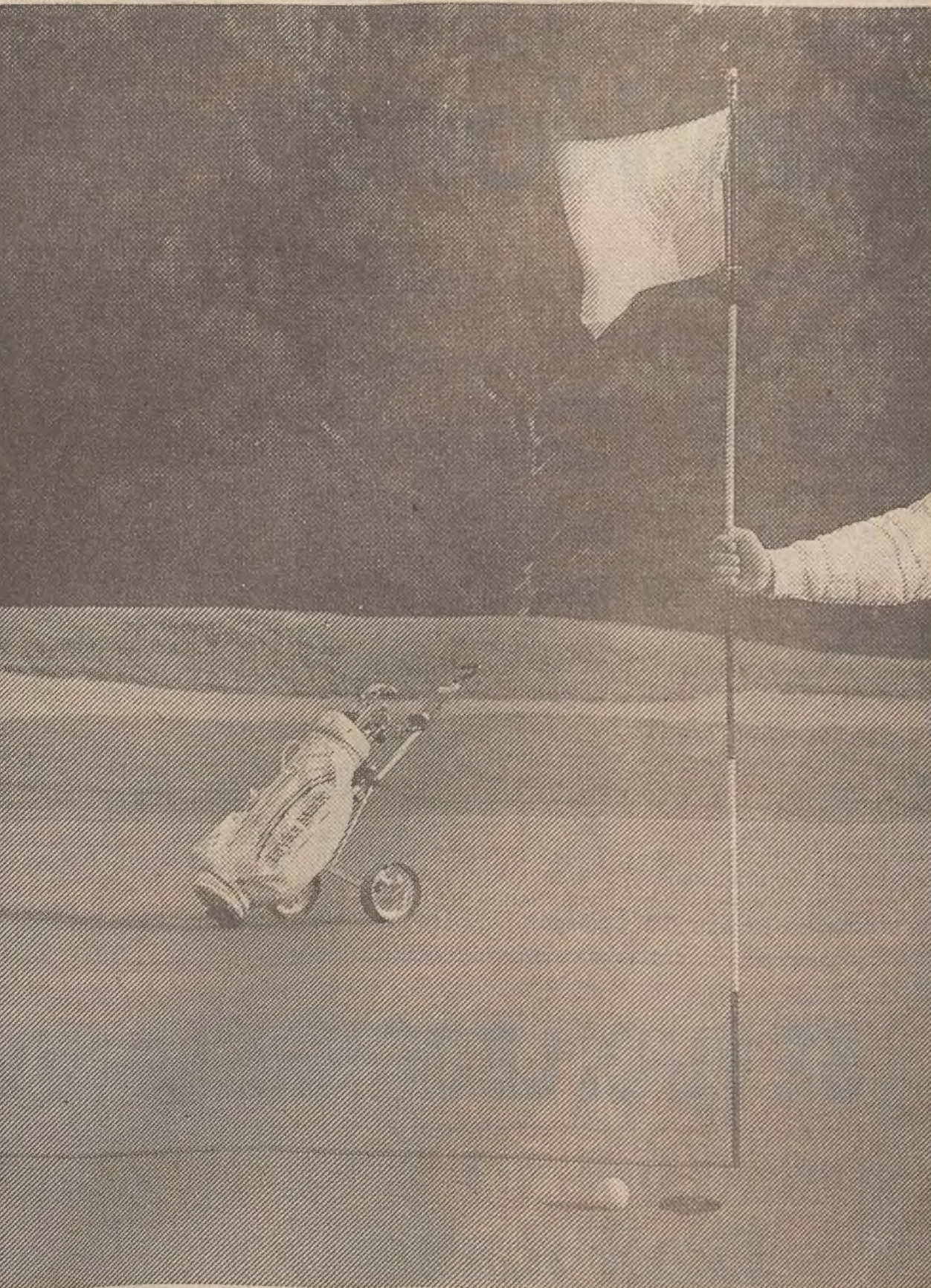
DIANA / NUOVI PROBLEMI

Una sconfitta senza onore

Giorno: «Bisogna lavorare»

GORIZIA — Una sconfitta senza onore delle armi. Così si può definire la batosta subita dalla Diana Gorizia sul terreno della matricola Sarvin Cagliari. Alle fine ben 38 sono stati i punti di scarto che hanno diviso le due squadre (113 a 75) un risultato che parla da solo su come siano andate le cose in campo. Trovare una scusante su una sconfitta di tale portata è veramente difficile. Non si può, infatti, addossare la colpa ai singoli ma evidentemente è il collettivo che ha fallito ad iniziarsi dal direttore d'orchestra l'allenatore «Nini» Gebbia. Il coach goriziano non ha certamente azzeccato l'impostazione della partita e forse non possiede il cipiglio di un sergente di ferro che sarebbe necessario, in talune occasioni, per tenere in pugno questa squadra. In campo, dopo il decisivo break della Sarvin, sono saltati tutti gli schermi. Masini e compagni giocavano ognuno per sé e così la situazione in breve è precipitata. Una brutta serata quindi in cui i giocatori hanno dato l'impressione di aver dimenticato negli spogliatoi i loro attributi e così sono rimasti passivi spettatori davanti agli avversari che facevano il bello e cattivo tempo in campo: «Una partita indecente — la definisce il general manager Giorgio Gomo — tutta da dimenticare. I giocatori hanno avuto delle percentuali bassissime in fase d'attacco e per quanto riguarda la difesa è meglio sorvolare. Una prestazione per cui non ci sono scusanti».

In effetti a Cagliari le cose sono andate male in tutto e per tutto. In fase di regia Triaciani e Pieri sono stati anchilati dalla velocità e dall'intraprendenza di Bortolon, Lai e soprattutto da Pilutti che con le sue accelerazioni li ha mandati letteralmente lì. Senza una debita regia tutti i meccanismi della Diana sono andati in corto circuito e così capi-



Le nuove Polo.

somma: le nuove Polo sono contagiose. Chi ci sale, non vuol più scendere. E perché mai dovrebbe? Oltre che nuove, belle, solide, affidabili, sicure, sono Volkswagen.

POLO 1.043 CC 33 KW (45 CV) 145 KM/H - 1.043 CC CAT 33 KW (45 CV) 145 KM/H - 1.272 CC 57 KW (78 CV) 173 KM/H - 1.272 CC CAT 55 KW (75 CV) 172 KM/H - 1.380 CC DIESEL 35 KW (48 CV) 142 KM/H (NORME OM)

Volkswagen
C'è da fidarsi.

[Fulvia Degraffi]

[Antonio Gaier]

ANTEPRIMA / LA NUOVA «SUZUKI MARUTI 800»

Sorprese gialle

Con 10 milioni l'aria condizionata e i sedili in pelle

Piccola cilindrata e consumi

ridotti all'osso: con un litro

fino a 20 chilometri. Due versioni

a 5 porte e sedile reclinabile

Servizio di

Piero Campani

ORA (Bolzano) — Il salone di Parigi si è chiuso all'insegna della battaglia dei prezzi. E' su questo piano, infatti, che le case costruttrici europee tenteranno di bloccare l'espansione delle vetture di produzione giapponese. Il pericolo giallo si avvicina a grandi passi. La situazione attuale del mercato fa apparire il futuro roseo solo per i segmenti bassi (A, B e C). A questa si è aggiunta, in questi ultimi giorni, la stangata che hanno preparato alcune Regioni, prima fra tutte la Toscana, che ha programmato un aumento del 30% della tassa di proprietà (ex bollo di circolazione) per risanare il proprio bilancio. Le case costruttrici, come più volte scritto, stanno impostando la politica di una vettura di piccola cilindrata dotata di tutte le comodità degne di una vettura di grande classe. Su questi livelli si stanno dirigendo a tutta velocità le industrie europee per cercare di bloccare con un favorevole rapporto produzione qualità e stile l'avanzata delle case costruttrici giapponesi. L'attacco del Sol Levante in Europa, nella fascia bassa di mercato, sta per portarlo la Suzuki che presenterà al Motor Show di Bologna la piccola Maruti 800 tre cilindri. Un'anteprima, comunque, si è avuta in occasione della «Festa del Fuoristrada» organizzata dalla Autoexpo ad Ora (Bolzano) per festeggiare il decimo anno di presenza della Suzuki in Italia. La prima cosa che balza agli occhi è la cilindrata di soli 800 centimetri cubici, come scritto sulla calandra. Il motore è un tre cilindri molto compatto con alimentazione a carburatore con un consumo di un litro per 20 chilometri. L'ingombro del propulsore è limitato, tanto è vero che nonostante la ristrettezza del vano è possibile arrivare con facilità ad ispezionare

ogni parte del motore. La batteria di dimensioni notevoli per una vettura di produzione giapponese è posta in fronte marcia fra l'ammortizzatore e il proiettore anteriore sinistro, di forma classica, un po' vecchio stile.

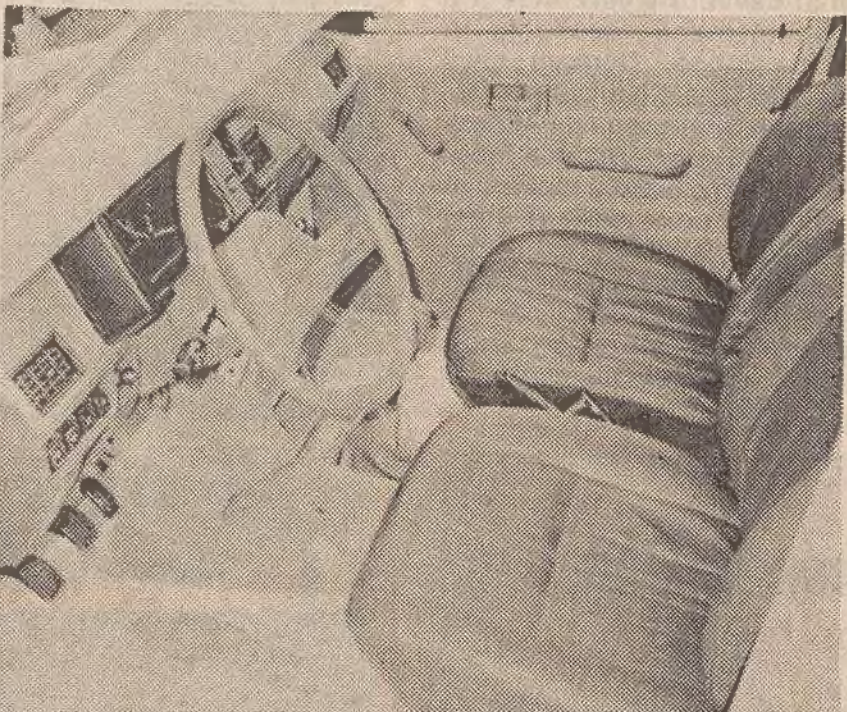
La strumentazione è essenziale, come di consueto nelle vetture nipponiche. In alcuni particolari la concezione è un po' spartana, come per i pulsanti che comandano lo sbrinatori, il tergicristallo posteriore e il faro posteriore per la nebbia, tutti posti alla sinistra del volante.

La Suzuki Maruti 800 è costruita solo a cinque porte con il sedile posteriore reclinabile, ma non divisibile neppure optional. A quanto risulta saranno disponibili solo due versioni. La prima avrà di serie i retrovisori esterni, poggiatesta e cambio a cinque marce. La seconda sarà disponibile con la tappezzeria in pelle e l'aria condizionata. Un salto di qualità e quantità nelle vetture di piccola cilindrata. Dal punto di vista estetico la Maruti 800 non appare una grande novità con una linea già conosciuta che ricalca molto da vicino la recente Rover 100. Parlavamo della battaglia dei prezzi e la Suzuki non intende discostarsi da questa linea.

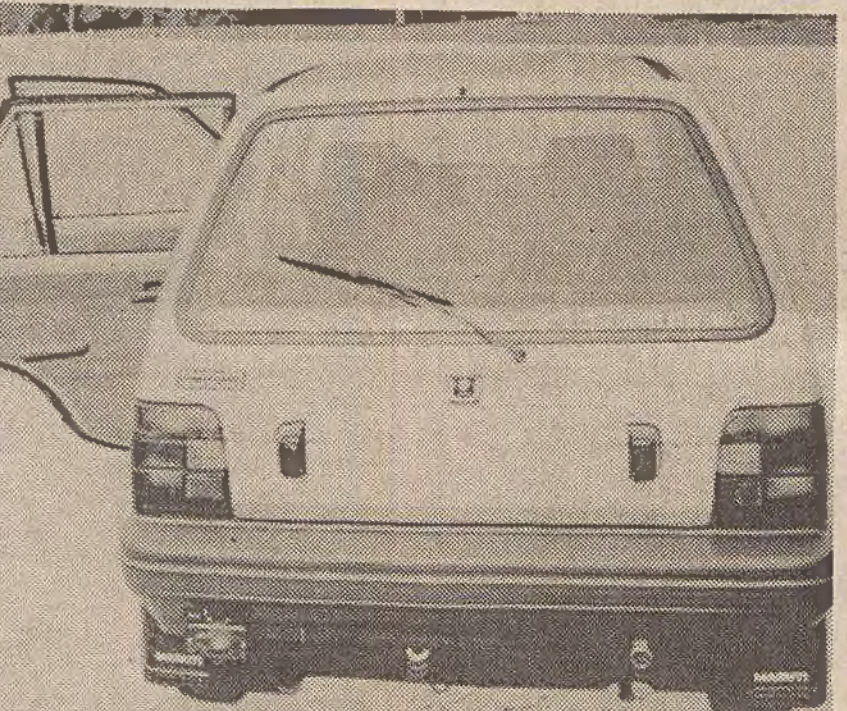
I prezzi della Maruti 800 verranno resi noti alla presentazione ufficiale della piccola vettura, programmata al Motor Show. L'unica indiscrezione è riferita al listino che verrà praticato in Italia. La versione base sarà commercializzata a poco meno di 9 milioni, mentre quella con l'aria condizionata e gli interni in pelle sarà immessa sul mercato al di sotto dei 10 milioni. Un duro attacco alla produzione europea. Per evitare il pericolo di un eventuale contingentamento, i responsabili della Suzuki hanno già programmato la costruzione della Maruti 800 in un paese europeo. Dove? Sicuramente in Spagna.



Una visione frontale della Suzuki Maruti 800, la piccola scelta dai giapponesi per attaccare con successo il mercato europeo



L'interno della Maruti: con soli dieci milioni si potranno avere i rivestimenti in pelle e l'aria condizionata



Il retro della Suzuki: per evitare il pericolo del contingentamento la Maruti verrà probabilmente prodotta in un paese europeo, forse la Spagna

PROVA / LA NISSAN PRODOTTA NEGLI STABILIMENTI INGLESI

Primera della classe

Immagine gradevole ed elegante, quattro versioni da 1600 a 2000

DATI TECNICI			LA PAGELLA	
Velocità massima in quinta	216,2 km/h (a 6320 giri/min)		LINEA	8,5
Accelerazione da zero a 100 km/h	in 8,71 sec.		ABITABILITÀ	8
Accelerazione da zero a 400 metri	in 16,29 sec.		COMANDI	9
Accelerazione da zero a 1000 metri	in 29,64 sec.		VISIBILITÀ	9
Ripresa da 40 km/h in quinta su 1000 metri	in 27,18 sec. con velocità di uscita di 147,0 km/h		FINITURE	9
Consumo a 90 km/h	15,6 km/litro		DOTAZIONI	9
Consumo a 120 km/h	12,1 km/litro		BAGAGLIAIO	9
Consumo urbano medio	9,2 km/litro		VELOCITÀ	8
Scarto al tachimetro a 50 km/h	-4		ACCERAZIONE	8
Scarto al tachimetro a 70 km/h	-5		RIPIRESA	8
Scarto al tachimetro a 90 km/h	-6		CONSUMO	8
Scarto al tachimetro a 110 km/h	-5		MOTORE	8
Scarto al tachimetro a 130 km/h	-6		FRIZIONE E CAMBIO	9,5
Spazio di frenata da 130 km/h a zero	74,4 metri		STERZO	8,5
			FRENI	9
			TENUTA DI STRADA	9,5
			SILENZIOSITÀ	8
			CONFORT	8,5

PROVA / SU STRADA Appoggio sicuro in curva, frenate senza batticuore

Su strada la Nissan «Primera» evidenziano un comportamento sicuro e sincero, due doti che si esaltano ponendosi alla guida della versione più scattante e sportiva della gamma, la «2.0 Gt». Proposta ad un prezzo di assoluta concorrenza (solo 30 milioni e 600 mila lire) ed ovviamente equipaggiata con un motore bialbero a 16 valvole (un «plus» comune a tutte le «Primera» e che parecchie Case europee fa pagare a parte ed in maniera piuttosto salata) l'auto vanta infatti un sistema di sospensioni anteriori molto raffinato e fino ad oggi riservato alle berline di gamma alta ad a trazione posteriore. La sospensione «multilink» della «Primera» ancora in fase di sviluppo della vettura al terreno infondendo al veicolo un carattere decisamente neutro alle normali andature con una leggera tendenza al sovrasterzo nel caso si sia esagerato con la velocità di entrata e si debba quindi alleggerire. In fase di impostazione della curva inoltre la vettura offre un appoggio sicuro seguendo docilmente le traiettorie impostate dal guidatore. Potente e sicura nella frenata (l'ABS è di serie) la «Primera 2.0 Gt» vanta inoltre un motore pronto e generoso che ama girare alto ma caratterizzato da un'ottima elasticità anche se costretto a lavorare sottocoppia. Un po' ruvido tra i 2000 ed i 2500 giri (si tratta però di regime di passaggio) sale di giri con eccellente progressività, rombandosi in modo pieno ma gradevole oltre i 4000 giri e sfoderando tutta la sua potenza senza mai mettere «in crisi» il guidatore. Il motore si abbina poi ad un cambio pressoché perfetto, più vicino per funzionalità e morbidezza al joy-stick di un computer che ad una trasmissione automobilistica.

PROVA / SCHEDA TECNICA Sospensioni stile Duemila col sistema «multilink»

Motore: ciclo otto, anteriore trasversale, quattro cilindri in linea; Alesaggio e corsa mm. 86x86, rapporto di compressione 10 a 1, potenza max 150 cv a 6400 giri/min., coppia max 18,4 kgm a 4800 giri, rapporto peso potenza 8,46 kg/cv; basamento, testa e coppa dell'olio realizzate in lega leggera; distribuzione bialbero comandata a catena, quattro valvole per cilindro con valvole a Y e punterio idraulico, raffreddamento a liquido e lubrificazione forzata mediante pompa ad ingranaggi.

Alimentazione: iniezione elettronica multipoint con pompa elettrica.

Accensione: con distributore.

Frizione: monodisco a secco.

Cambio: manuale a cinque rapporti più retromarcia.

Sospensioni: anteriori a ruote indipendenti col schema multilink, molle elicoidali.

Ruote e pneumatici: cerchi in lega 6x14, pneumatici 195/90 R 14 85V.

Sterzo: a pignone e cremagliera con servosterzo idraulico; diametro minimo di sterzata m. 10,6.

Freni: a disco sulle quattro ruote con dischi anteriori autoventilati, ABS e correttore di frenata di serie.

Dimensioni (in mm) e pesi: lunghezza 4400, larghezza 1700, altezza 1395, passo 2550, carreggiata ant. 1470, carreggiata post. 1460, peso in ordine di marcia con conducente kg 1270, capacità vano bagagli 470 dmc.

Prestazioni: velocità max 220 km/h, accelerazione da zero a 100 km/h in 8,71 sec.

Consumi: (litri per 100 km): a 90 km/h 6,2; a 120 km/h 8,1; ciclo urbano 10,4.

PRESENTAZIONI / OLTRE ALLA 'HBOMBA' NSX VERSIONI SPORTIVE ANCHE PER CRX E CIVIC

Sull'Honda della Formula 1

Dall'inviato

Alessandro Cappellini

VERONA — Alle precise richieste del mercato non si può restare insensibili. E' un preconcetto che tutte le «case» automobilistiche hanno ormai accettato in pieno: produzione e flessibilità di produzione sono sempre più condizionate da questa realtà. La giapponese Honda, attraverso una precisa politica, si è creata un'immagine inconfondibile nel mondo delle quattro ruote: i clamorosi successi ottenuti in questi anni in Formula 1 hanno dato la patina del primato alle capacità realizzative nel preciso settore delle vetture di tendenza e di destinazione sportiva.

Un'immagine, un insieme di risultati che, indubbiamente, sono venuti a stuzzicare coloro che alla vettura esclusiva, per aspetto esteriore e per prestazioni, tendono. Da

Il costoso gioiello giapponese

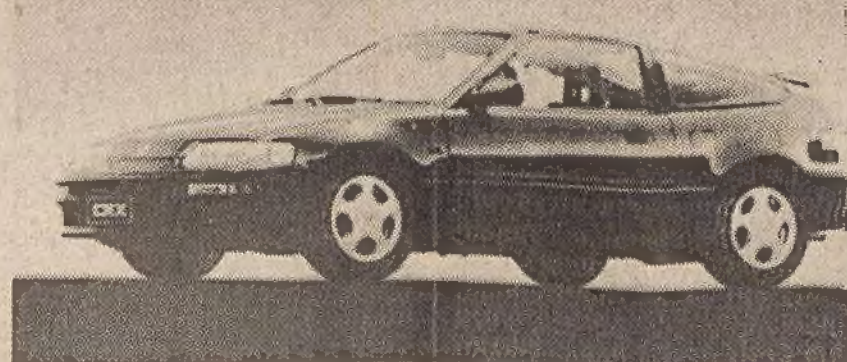
unisce un design avveniristico

a un motore dalle prestazioni

eccezionali (oltre i 270 orari)

qui una precisa richiesta rivolta ai produttori: da qui la risposta Honda, ovvero la NSX, che si appresta a entrare nel mercato italiano (il lancio è previsto per gennaio - febbraio del prossimo anno, il prezzo dovrebbe aggirarsi attorno ai 125 - 130 milioni). Ma tale risposta vuole essere qualcosa di più, qualcosa che va oltre e supera quanto fino ad oggi offerto in tale settore: alla stretta sportività Honda ha voluto aggiungere qualcosa che elimi-

nasse le rudezze proprie di questo genere di vetture. Pur mantenendo il massimo della sportività la «casa» giapponese ha inserito in questo modello parametri nuovi come guidabilità e comfort. Ottimizzazione, quindi, tra potenza, guidabilità e comfort. La NSX è, vuole essere tutto questo: il concetto potenza è sottolineato prima di tutto dalla carrozzeria (un design dal sapore avveniristico che sublima anche il concetto aerodinamico) e dal motore

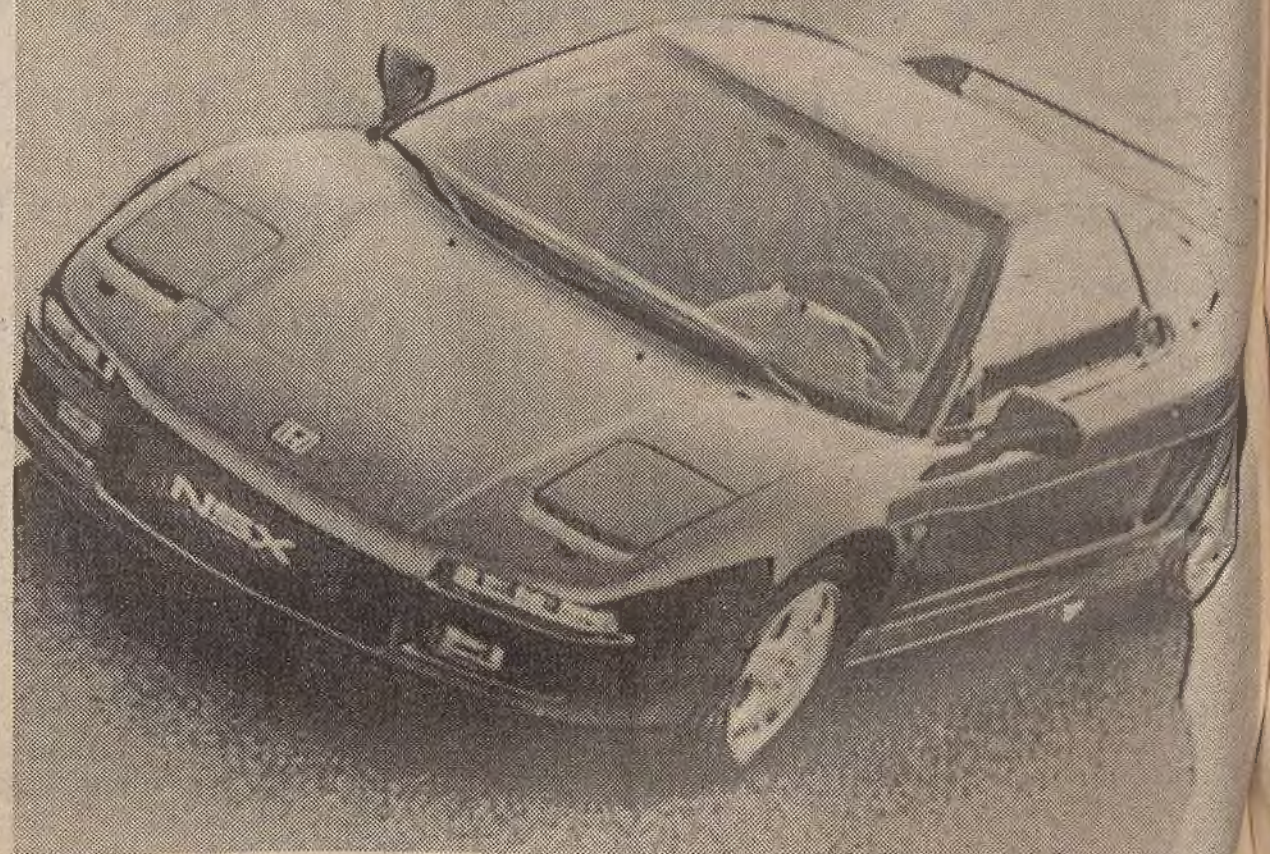


(un sei cilindri a V di 24 valvole, di 2977 cc di cilindrata, con una potenza di 274 Cv a 5400 g/m, capace di prestazioni eccezionali: 270 km/h di velocità massima e 5,9 secondi da 0 a 100 orari); il concetto guidabilità è valorizzato, oltre che dalla duttilità del motore stesso (con buona coppia anche ai bassi regimi e conseguente ottima elasticità), anche da un efficiente servosterzo (il volante diventa leggero o più diretto in relazione all'impegno), da un

cambio dall'innesto preciso e con una corta escursione della leva, dalle sospensioni, dal sistema antibloccaggio ABS; infine il comfort è dato dalla costruzione ergonomica dell'abitacolo, che rende facile l'accomodamento del pilota al posto di guida e il controllo manuale e visivo della strumentazione. Come detto l'NSX giungerà in Italia all'inizio del '91: la previsione è di piazzarne 60. La casa Honda assicura che tale meta è già stata acquisita. La linea sportività avviata da

Honda non si ferma, comunque, a prodotti di élite: essa scende a informare di se stessa anche altri due modelli già conosciuti della «casa» giapponese. Appaiono così la Crx 1.6i Vt e Civic 1.6i Vt: ovvero le due vetture, la prima di taglio più sportivo, la seconda con linee meno secche, vengono dotate di un nuovo motore, il Dohc Vtec, di caratteri e di prestazioni decisamente superiori: un quattro cilindri di 16 valvole, di 1595 cc di cilindrata, con potenza di 150 cavalli che consente prestazioni davvero importanti: 222 km/h per la Crx e 208 km/h per la Civic. Carrozzeria ed interni hanno ricevuto qualche ritocco per sottolineare il carattere nuovo. I prezzi sono stati fissati 34.450.000 per la Crx e in 30.790.000 per la Civic.

Nella foto piccola la versione sportiva della Crx.



In Italia arriverà probabilmente a fine gennaio e il suo prezzo si aggirerà sui 13 milioni: la NSX, ultima creatura della Honda, monta un sei cilindri a V di 24 valvole ed è capace di raggiungere una velocità massima di 270 chilometri orari. Il com è dato dalla costruzione ergonomica dell'abitacolo, che rende facile l'accomodamento del pilota al posto di guida. Nel nostro Paese ne verranno importate circa sessanta (molte già prenotate).

SE VUOI LEGGERE LE NOTIZIE CHE CONTANO

Dall'Italia
dal mondo,
dalla nostra città

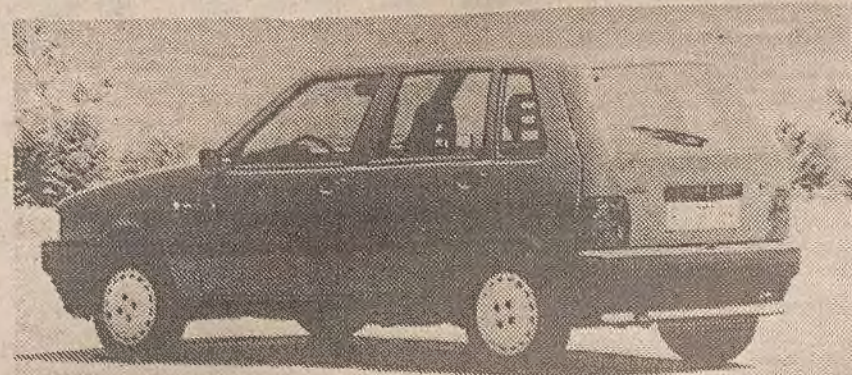
Questo è
il tuo giornale



FIAT / COME NASCE L'«OPERAZIONE VALORE»

Il lusso è di serie

Molti accessori in dotazione senza alzare i prezzi



PARIGI — Più accessori (e contenuti) allo stesso prezzo di prima. Così si potrebbe sintetizzare l'«Operazione Valore» lanciata dalla Fiat proprio in occasione del Mondial de l'automobile e immediatamente pubblicizzata in questi giorni tramite i mass media e la rete di vendita. «Il cliente è cambiato — ha detto il salone Alberto Fava, responsabile della divisione commerciale — anche sulle versioni «base» di un determinato modello vuole avere optional di un certo prezzo come i vetri elettrici, la chiusura centralizzata e, magari, il tetto apribile. Vuole insomma una vettura di piccola cilindrata, però ricca nelle finiture, nelle dotazioni, nella sicurezza». Fava, presentando l'«Operazione Valore», ha fatto il caso limite, quasi paradossale di clienti che hanno chiesto se era possibile avere una «126 bis» (700 cc) con un tetto apribile. «Un fatto che non possiamo più ignorare — ha proseguito Fava —, con il progresso crescere del tenore di vita la gente non vuole più rinunciare a certi piccoli comfort, in casa come a bordo della propria auto». Da qui una ristrutturazione profonda della gamma Fiat — che peraltro a più d'un os-

servatore era apparsa, dilatandosi sempre più col passare del tempo, fin troppo vasta, con versioni che a malapena raggiungevano il 2% della quota di vendita della gamma di modello cui appartenevano — decisa guardando prima di tutto il tipo di domanda da parte della clientela a livello di accessori.

«Abbiamo cercato di capire, tramite approfondite indagini di mercato — prosegue Fava — quali erano gli accessori opzionali più richiesti, e non abbiamo fatto altro che inserirli in dotazione di serie, lasciando invariato o ritoccando appena il prezzo della versione interessata da questo arricchimento». Ed ecco che la «Uno 45 S» (tra l'altro offerta allo stesso prezzo della «Uno 60 S») offre di serie chiusura centra-

lizzata, poggiatesta, orologio, fari alogeni, vetri elettrici anteriori, cristalli atermici, tergicristallo, specchio esterno destro, sedili reclinabili, cinture di sicurezza posteriori con arrotolatore, lunotto termico e quinta marcia. Il tutto per un prezzo da «value for money» di tutto rispetto: 13 milioni 385 mila lire chiavi in mano.

Ma anche la «Uno Trend» (una delle versioni più economiche della gamma) al prezzo di 10 milioni e 368 mila lire dispone di serie di tergicristallo e poggiatesta nella versione a tre porte, mentre nella cinque porte monta di serie il motore della 1100 al posto del «Fire 1000» della precedente versione.

La gamma è soltanto in apparenza semplificata — spiega Fava — in realtà è stata razionalizzata dando

maggiore valore a ciò che diamo al cliente in cambio del suo denaro. Fuori da questa operazione rimangono soltanto gli optional «ricchi» come l'Abs e l'aria condizionata che del resto, da sempre, fanno parte del livello più spinto di personalizzazione di un'auto secondo i desideri della potenziale clientela.

«Nel 1989 — ha aggiunto al riguardo Fava — le varie Case hanno presentato in Europa la bellezza di 453 serie speciali: questa nostra politica va invece interpretata come la «serie speciale di serie», offrendo al cliente auto di categoria superiore a un prezzo che prima era di modelli più economici. E oltre al Fire 1000 e 1100 sulla «Uno», anche le «1200» 1400 e 1600 saranno proposte allo stesso prezzo d'ora in poi».

Nella foto la Uno 60 S.

PRESENTAZIONI / PIENA DI BRIO LA NUOVA SPORTIVA BMW

Temperamento italiano

E' la 318 is a 16 valvole, veloce in autostrada e nervosa in montagna



La nuova Bmw 318 is a sedici valvole, una vettura scattante dal profilo aggressivo

Servizio di Enrico Caselli

Una marcia di 10.759 Km in 10 giorni (interrotta da tre giorni di sosta assoluta per la vettura) ha costituito una eccellente occasione per sottoporre la Bmw 318 is ad interessanti test. Una prova di 1000 km al giorno su un percorso estremamente vario che ha abbracciato l'intera penisola fino all'estrema pugliese e i confini francese e jugoslavo (con due traversate marine: Elba e Sicilia) ha posto in evidenza aspetti imprevisti sulla qualità globale della vettura una sorprendente agilità in un consumo medio più che oneroso (10,7 chilometri al litro e prova ultimata) tenuto conto delle prestazioni del 16 valvole bavarese.

silhouette monolitica, seppur elegante, della 318 is, resa ancor più massiccia dall'assetto ribassato e dalle linee posteriori, non autorizzava a pensare che ci fossero messi al volante di farfalla, anche in ragione del corpo vettura (circa 1500 kg). Fidarsi delle appa-

renze... Secca e immediata la smentita alla prova dei fatti. Appunto l'assetto prettamente sportivo della 318 is regala alla vettura un equilibrio più che rassicurante, rendendola, in particolare sulle curve veloci, un vero proiettile autostradale. La prova del fuoco, a questo proposito, ci è stata concessa

sa dagli sterrati dell'Elba percorrendo integralmente il tracciato delle strade siciliane la «quattro valvole» di Monaco si è fatta apprezzare per lo sterzo rapido e preciso e per un cambio all'altezza dell'immagine sportiva della marca.

Sui tornanti di montagna del sud Italia e soprattutto sul misto stretto delle strade siciliane la «quattro valvole» di Monaco si è fatta apprezzare per lo sterzo rapido e preciso e per un cambio all'altezza dell'immagine sportiva della marca.

Il livello di comfort della 318 is, nonostante l'assetto rigido, è di grado elevato anche in virtù dell'ottima insonorizzazione. Resta da sottolineare la doppia personalità di questa automobile che armonizza comfort e sportività: la vivacità del propulsore va infatti ricercata al di sopra dei 2800 giri; ai regimi inferiori infatti i polmoni del «16 valvole» tedesco, come del resto tutti i suoi confratelli, sono piuttosto pigri e vanno stimolati per ottenere un certo scatto.

La lunga cavalcata al volante della 318 is ha rilevato una vettura dalla meccanica instancabile (i freni ad esempio, mai colti in fading ma con leggera propensione al bloccaggio della guida aggressiva) con una carriera ancora promettente.

SECONDO UNA LEGGE DELL'86 Vietati alle auto a gas i parcheggi sotterranei

Nei parcheggi sotterranei pubblici e nelle autorimesse private stanno sorgendo seri problemi per le auto alimentate a gas: a segnalare è l'Unione nazionale consumatori che ha ripescato un decreto ministeriale del 1986 dove si stabilisce che il parcheggio di autoveicoli alimentati a gas «avente densità superiore a quella dell'aria è consentito soltanto nei piani fuori terra non comunicanti con piani interrati». Il parcheggio sotterraneo è quindi vietato alle auto a Gpl (gas di petrolio liquefatto) che è poco denso e tende a stratificarsi sul terreno determinando un certo rischio ma non alle auto a metano, un gas molto volatile e percepibile all'olfatto. La disposizione, presa per prevenire fughe accidentali di gas, non considera — rileva l'organizzazione dei consumatori — la pratica impossibilità per i gestori di autorimesse di distinguere le auto a Gpl da quelle a metano. Questi si limitano pertanto a mettere un generico cartello all'ingresso che vieta il parcheggio alle auto a gas. L'unico modo per evitare questo genere di problemi — rileva l'Unione nazionale consumatori — è quello di creare un bollo auto di diverso colore per le auto a gpl e a metano, o così come esiste attualmente per le auto a benzina rispetto a quelle a gasolio.

GENOVA / LE INIZIATIVE DELL'ASSONAUTICA NAZIONALE

Arriva l'Aci del mare

In preparazione un pubblico registro informatizzato delle barche

Sul Videotel

l'elenco

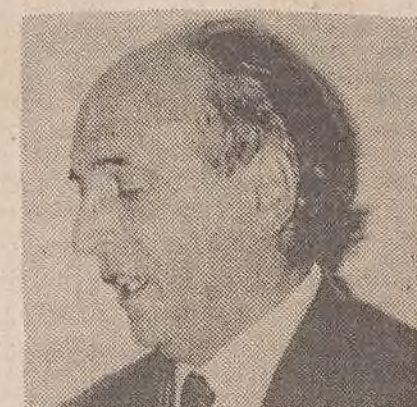
dei porti e

i costi dei servizi

Servizio di Antonio Fulvi

Trent'anni ma non li dimostra, almeno in superficie. E dal salone nautico di Genova sono arrivati consuntivi da favola: nella stagione '89 erano stati bruciati tutti i record di vendita dalle grandi alle piccole barche, nella stagione '90 appena conclusa si è fatto ancora di più e ancora meglio. Si marcia, secondo Aldo Ceccarelli presidente dell'Unione dei costruttori ed importatori Ucin, su incrementi superiori al 23% con un attivo dell'esport di 100 miliardi. Tutto bene allora? Niente affatto, e lo ha detto al Ministro Vizzini lo stesso Ceccarelli, inaugurando il salone. Il problema sono le strutture. «Lungo» le coste italiane navigano 750 mila barche immatricolate e cinque volte tanto di gommoni, lancette e motoscafi non immatricolati che si disputano 150 mila ormeggi, il rapporto di gran lunga peggiore in Europa. E in quanto a servizi, stiamo ancora più in basso, tra la burocrazia e il lacerante degli abusivi protetti. Eppure potrebbe cambiare e in questo senso da Genova escono messaggi importanti. Il primo viene dall'Assonautica nazionale, l'emanazione delle Camere di Commercio italiane che in pochi anni ha messo in piedi una rete di approdi e di servizi nautici che sta dando ottimi risultati. «Siamo partiti con una sostanziale rifondazione — dice il presidente nazionale Gianfranco Pontel, assessore al comune di Venezia e attento manager — e con l'obiettivo di diventare l'Aci del mare in fatto di servizi concreti ai diportisti». Non sono solo parole perché a fianco dell'Assonautica sta nascendo l'Assoservizi e ogni Camera di Commercio si è attivata per recuperare aree nauticamente interessanti, banchine, pontili galleggianti.

«Guardiamo alla piccola e media nautica — continua Pontel — ma senza complessi, anche perché le grandi barche sono tanto lavoro e tanti posti lavoro come l'indotto». Al Salone, in uno stand molto bello nell'atrio d'onore, l'Assonautica ha presentato ai visitatori i suoi fiori all'occhiello in fatto di servizi concreti. Da un mese ha attivato sulla rete Videotel della Sip un servizio di Nautica che fornisce in 300



«schermate» tutto lo scibile: da come si prende la patente alle scadenze dei bolli e delle licenze, dai costi delle assicurazioni alle tasse di stazionamento, dalle dotazioni di sicurezza alle pratiche per l'immatricolazione o per le visite del Rina. Sul Videotel, l'Assonautica ha immesso anche una scheda dei più interessanti porti turistici italiani, compresi quelli pubblici, con un aggiornamento continuo dei costi per le barche di passaggio, dei servizi resi, del numero dei posti disponibili. Prossimamente, sempre su Videotel sarà disponibile anche un bollettino meteo concepito proprio per l'uso nautico, con rilevazioni biogeochimiche sottocosta fatte dalle postazioni dell'Assonautica e dalle Capitanerie di porto (un accordo in tal senso è già stato concordato con l'ispettore generale del corpo, ammiraglio Giuseppe Franceschi). Secondo il presidente Pontel, la fornitura di servizi concreti è tanto indispensabile che le Camere di Commercio dovranno essere attive in prima persona anche per progettare approdi, finanziare investimenti, garantire il recupero di darsene e mandracchi. E la linea che sembra aver convinto anche importanti personaggi del mondo camerale come il presidente della Camera di Commercio di Trieste, onorevole Tombesi, di recente in prima linea nell'Assonautica.

E a giorni partirà con l'appoggio dell'Unicamerale nazionale un censimento unico del genere in Italia su tutte le barche realmente esistenti lungo le nostre coste. «Uno studio concreto, con un censimento non per modelli ma reale, fatto sul territorio, utilizzando volontari delle Assonautiche e degli stessi appassionati. I dati saranno preziosissimi, perché consentiranno per la prima volta di sapere con esattezza quante barche navigano davvero in Italia (specie tra le non immatricolate) e dove si concentrano. E l'Assonautica li ha già promessi all'ispettorato delle Capitanerie per un «registro» informatizzato che sarà curato probabilmente attraverso il Cerved delle Camere di Commercio. Un vero e proprio Pra del mare, come all'Aci. Nella foto: Gianfranco Pontel.

ATTREZZATURE SUBACQUEE / IL DIVE SHOW

Sott'acqua in tutta sicurezza

In mostra a Firenze (dal 19 al 22) le novità del settore

Stalato di una settimana dall'inizio del Salone nautico di Genova, comincia a Firenze il primo Dive-show, salone internazionale del subacqueo e delle sue attrezzature. Si apre a Forzezza da Basso venerdì 19 e chiude il 22 ottobre: solo 4 giorni di cui la metà riservata agli operatori professionali, ma una serie di appuntamenti fondamentali anche per la piccola nautica e la ricerca. Di fianco ai costruttori ed importatori di attrezzature subacquee (arrivano anche gli americani del Dima, il più grande appuntamento mondiale della subacquea) al Dive-show fiorentino ci saranno anche incontri e dibattiti per mettere a fuoco i tempi più scottanti dell'andare per mare con piccole barche; quelli della sicurezza. Proprio alla sicurezza saranno dedicate una tavola rotonda ed una esposizione di attrezzature per piccole barche. La tavola rotonda si terrà sabato 20 alle 10 e vedrà la partecipazione degli esperti del ministero della Marina mercantile, del Registro Navale italiano, del ministero dei trasporti (per la fascia entro le miglia) e di costruttori e progettisti di attrezzature. La speranza generale è che ne escano non solo fiumi di parole ma un programma preciso per modificare rapidamente in meglio e con minori aggravii per l'utente una legislazione che ormai è datata, spesso superata dalle tecnologie attuali e scarsamente comprensibile ai più. Una legislazione che in fatto di sicurezza non distingue i gommoni dalle micro-barche, gli scafi inaffondabili dalle vasche da bagno, eccetera. E che non garantisce nemmeno la serietà delle aziende che costruiscono le attrezzature delegate a salvare la vita della gente in caso di naufragio.



[a. f.]

GENOVA / PRESENTATA DA ELCOS DI FIRENZE

Stazione del vento

Nuovi indicatori digitali di velocità per barche a vela



La nuova «stazione del vento»: l'indicatore di direzione (a sinistra), il bolinometro (al centro), l'indicatore di velocità del vento (a destra)

Tra le novità interessanti di Genova nel settore dell'accessoristica, è riapparsa la Elcos di Firenze, la coraggiosa azienda elettronica toscana che da oltre dieci anni si è dedicata alla costruzione di strumenti elettronici per la nautica da diporto. Potenziata e rilanciata la Elcos fa parte adesso del gruppo Marcegaglia e si ripresenta al salone di Genova con una serie di novità e con la riconferma di alcuni tra i suoi apparati elettronici più significativi. Tra i più interessanti, c'è il coordinato Elcos Lws Mk-1000, una vera e propria «stazione del vento e della velocità» appositamente progettata per le barche a vela, il tutto comandato da un microprocessore speciale e con una serie di ripetitori molto chiari ed efficaci. Altra novità, in questo caso assoluta,

è la serie degli indicatori digitali che possono essere abbinati o sostituiti a quelli analogici per le strumentazioni già esistenti. Ci sono novità anche per le piccole barche, sia a vela che a motore. Si tratta del log-speedometro Junior, che misura la velocità istantanea e le miglie percorse ed è disponibile con quattro scale di valori di velocità diverse: da 0 a 12 per le barche a vela, da 0 a 24 per le imbarcazioni plananti pesanti, da 0 a 36 per le veloci e da 0 a 60 per le velocissime. Gli apparati sono tutti corredati da trasduttori retrattili e da passacavo per consentire uno spostamento fluido dell'indice. Tutti i sistemi elettronici sono dotati di smorzamento.

[a. f.]

GENOVA / DAI CANTIERI DI SARNICO UN NUOVO SCAFO PER I NOSTRI MARI

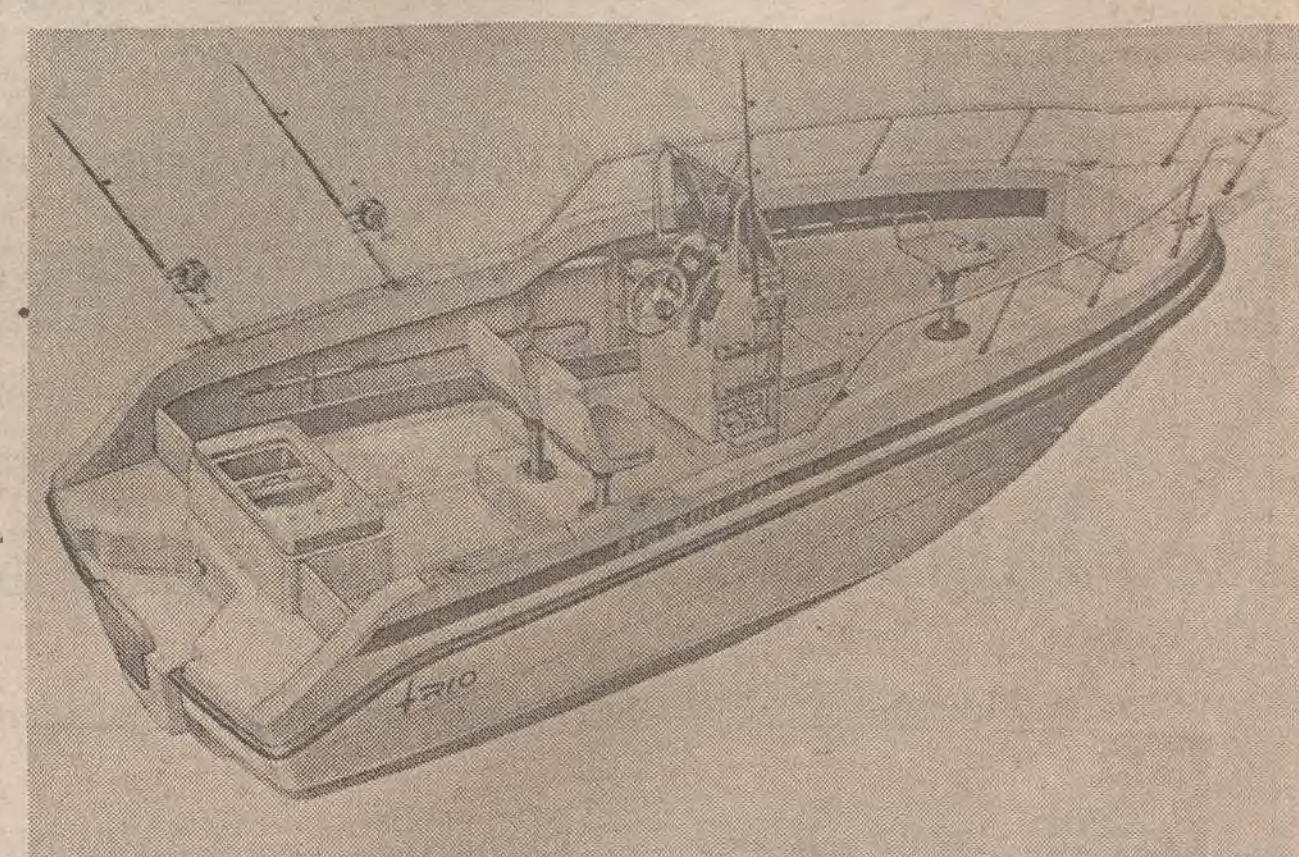
L'ultimo grido? Il battello da pesca

Il Rio 600 Fish ha una carena a V profondo ed è un'evoluzione dei mitici Boston Whaler

La barca da pesca sembra diventata l'obiettivo primario di un sempre maggior numero di appassionati nautici. E i cantieri non si fanno scappare l'occasione per rilanciare sostanziose revisioni in chiave fisherman di modelli già esistenti o addirittura proposte tutte nuove.

Tra le più piacevoli presenti al salone di Genova, che chiude domenica 21 ottobre, c'è il Rio 600 Fish del Cantiere Rio di Sarnico, uno dei più noti a livello nazionale. Inaffondabile grazie all'iniezione di espanso a cellula chiusa nell'intercapedine del fondo, autovuotante sia statico che dinamico grazie a ben studiati ombrinali, il Rio Fish è concepito attraverso una maturazione dei celebri Boston Whaler americani da cui riprende alcune soluzioni interne, ma con una carena completamente diversa, a V profondo con pattini longitudinali, appositamente studiata per il mare corto e secco che sulle nostre coste si leva con il vento estivo. Una consolle centrale protegge chi guida mentre le poltroncine possono ruotare e diventare vere e proprie sedie da combattimento. A poppa c'è una zona per la conservazione delle esche vive e una plancia che può svolgere anche funzioni di imbarco facilitato per le grosse prede. Una terza poltroncina, solo per il combattimento, è piazzata a prua e può essere asportata per trasformare la grande prua in predisole balneare.

Ed ecco infine qualche dato tecnico. Motorizzato con un fuoribordo di potenza massima di 120 HP (ma già un 60 HP offre prestazioni interessanti) il Rio 600 Fish è lungo 5,90 metri, largo 2,05, pesa circa 500 kg, senza motore ed è omologato fino a 6 persone. Avrà un prezzo molto interessante ed è rifinito secondo gli standard Rio tra i migliori in commercio.



Un disegno del nuovo Rio 600 Fish, una barca studiata per le esigenze degli appassionati di pesca

100.000 LIRE

GENTOMILA

IL GOVERNATORE

IL CASSIERE

FAC-SIMILE

FC 408598 C

BANCA D'ITALIA

FC 408598 C

AX

8.000.000*

senza interessi in 15 rate da L. 534.000 oppure

al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11% in 48 rate da L. 207.000

PRENDI I SOLDI E SCAPPA.

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi che ti offrono i Concessionari Citroën e scappa con AX e BX entro fine mese. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la straordinaria gamma di proposte Citroën Finanziaria.

BX

10.000.000*

senza interessi in 15 rate da L. 667.000 oppure

al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11% in 48 rate da L. 259.000

È UN'OFFERTA DELLA CONCESSIONARIA CITROËN:

VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE

CONCESSIONARIA GORI CAR

GORIZIA - Corso Italia 187/189

MONFALCONE - Strada per Grado

TIPO. LIBERA LA POTENZA, LIBERA LA SCELTA.

FIAT

CHECK PANEL

CHIUSURA CENTRALIZZATA

QUINTA MARCIA

ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI

FARI ALOGENI

SEDILI ANTERIORI RECLINABILI

POGGIATESTA ANTERIORI

LUNOTTO TERMICO

CINTURE POSTERIORI CON ARROTOLATORE

TERGILUNOTTO



TIPO 1400 AGT E TIPO 1600 AGT L. 16.079.000 CHIAVI IN MANO.

Da oggi Tipo accelera e corre sulle strade italiane forte di motori ancora più brillanti.

L'attuale motore 1400 passa da 72 CV a 78 CV e il motore 1600 da 83 CV a 86 CV.

In più, queste due versioni della Tipo hanno lo stesso prezzo.

La scelta dipende solo dal vo-

stro desiderio di prestazioni.

Non avrete invece alcun imbarazzo nella scelta dell'equipaggiamento: adesso è tutto praticamente di serie.

Quando oggi andrete dal vostro Concessionario Fiat non chiedetegli solo quanto costa una Tipo.

Fatevi spiegare quanto vale.

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.